

**Consiglio dell'Ordine degli Architetti,
Pianificatori, Paesaggisti e
Conservatori di Roma e Provincia**
(in carica per il quadriennio 2009-2013)

Presidente

Amedeo Schiattarella

Vice Presidenti

Orazio Campo,

Fabrizio Pistolesi

Segretario

Aldo Olivo

Tesoriere

Alessandro Ridolfi

Consiglieri

Loretta Allegrini, Andrea Bruschi,

Patrizia Colletta, Enza Evangelista,

Alfonso Giacottini, Luisa Mutti,

Francesco Orofino, Christian Rocchi,

Virginia Rossini, Arturo Livio Sacchi

Direttore

Lucio Carbonara

Vice Direttore

Massimo Locci

Direttore Responsabile

Amedeo Schiattarella

**Hanno collaborato alla realizzazione
di questo numero**

Eliana Cangelli, Luisa Chiumenti,

Massimo Locci, Claudia Mattogno,

Giuseppe Piras, Carlo Platone,

Luca Scalvedi, Monica Sgandurra,

Elio Trusiani, Fabrizio Tucci

**Segreteria di redazione
e consulenza editoriale**

Franca Aprosio

Edizione

Ordine degli Architetti di Roma e Provincia

Servizio grafico editoriale:

Prospettive Edizioni

Direttore: Claudio Presta

www.prospettivedizioni.it

info@prospettivedizioni.it

Direzione e redazione

Acquario Romano

P.zza M. Fanti, 47 00185 Roma

Tel. 06 97604560 Fax 06 97604561

www.rm.archiworld.it

architettiroma@archiworld.it

Progetto grafico e impaginazione

Artefatto / Manuela Sodani, Mauro Fanti

Tel. 06 61699191 Fax 06 61697247

Stampa Arti Grafiche srl

Via di Vaccareccia 57 - 00040 Pomezia

Distribuzione agli Architetti iscritti all'Albo di
Roma e Provincia, ai Consigli degli
Ordini provinciali degli Architetti e degli
Ingegneri d'Italia, ai Consigli Nazionali degli
Ingegneri e degli Architetti, agli Enti e
Amministrazioni interessati.

Gli articoli e le note firmate esprimono solo
l'opinione dell'autore e non impegnano
l'Ordine né la Redazione del periodico.

Pubblicità Agicom srl

Tel. 06 9078285 Fax 06 9079256

Spediz. in abb. postale D.L. 353/2003 (conv.
in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1.DCB -
Roma - Aut. Trib. Civ. Roma n. 11592
del 26 maggio 1967

In copertina: L'Acquario romano,
elaborazione grafica

Tiratura: 18.000 copie

Chiuso in tipografia il 7 gennaio 2013

ISSN 0392-2014

AR

BIMESTRALE DELL'ORDINE
DEGLI ARCHITETTI P.P.C.
DI ROMA E PROVINCIA

ANNO XLVII

NOVEMBRE-DICEMBRE 2012

104/12

SOMMARIO

EDITORIALE

- 15** Lettera aperta agli architetti romani
AMEDEO SCHIATTARELLA

ARCHITETTURA



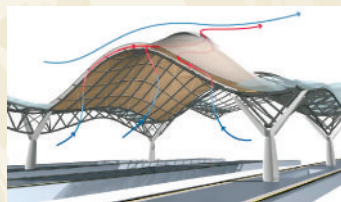
PROGETTI

a cura di MASSIMO LOCCI

- 18** Il Museo delle Navi
Romane di Nemi
MASSIMO LOCCI
- 22** Centro Culturale Aldo Fabrizi
a San Basilio
MASSIMO LOCCI

EVENTI

- 26** Conservare la memoria
degli architetti romani
MARIA LETIZIA MANCUSO
- 29** Il progetto di riordinamento
degli archivi
*M.L. ACCORSI, B. BERTA,
A. DE BONIS, R. FARAONE,
M. MIANO*



NUOVE TECNOLOGIE

a cura di ELIANA CANGELLI
e FABRIZIO TUCCI

- 30** Stazioni e infrastrutture di
trasporto
LEONARDO FABI



IMPIANTI

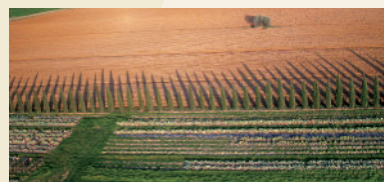
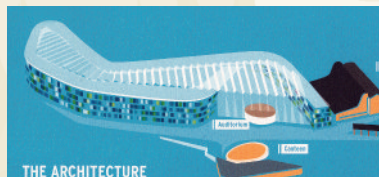
a cura di CARLO PLATONE
e GIUSEPPE PIRAS

- 38** Gli impianti fotovoltaici e il conto energia
EUGENIA MELAS

PAESAGGIO

a cura di LUCIO CARBONARA
e MONICA SGANDURRA

- 42** Il Landschaft dell'Agencia Federale dell'Ambiente
MONICA SGANDURRA
- 46** Workshop Equinox 2012: il contributo dei futuri paesaggisti
ELIO TRUSIANI



URBANISTICA

a cura di CLAUDIA MATTOGNO

- 52** A proposito di contenimento del consumo di suolo
MARCO ERAMO
- 57** Sistemi di trasporto collettivo e declinazioni di urbanità
BRUNO MONARDO



RUBRICHE

62 LETTERE

63 LIBRI

64 ARCHINFO - a cura di LUISA CHIUMENTI

EVENTI

Sancta Sanctoroom, by Mr. Klevra e omino 71, a cura di Giorgio de Finis
Premio di architettura Raffaele Sirica
Architettura all'Aya tra passato e presente

MOSTRE

Mosaici Romani
L'esperienza del design nell'opera di Carlo Scarpa

Lettera aperta agli architetti romani

di AMEDEO SCHIATTARELLA

Gia in un editoriale di tre anni fa avevo annunciato che questo sarebbe stato, per me, l'ultimo mandato come Presidente del nostro Ordine.

In realtà, se molti degli Ordini italiani non mi avessero chiesto di partecipare alle elezioni per il Consiglio Nazionale (tenutesi nel 2010) per estendere a tutta Italia l'esperienza di radicale trasformazione della nostra istituzione attuata a Roma, avrei fatto un passo indietro già alla fine della precedente consiliatura. Ritenendolo del tutto negativo, ho successivamente giudicato inopportuno il fatto che il nostro Consiglio Nazionale abbia richiesto, e poi ottenuto dal Governo, la possibilità di un ulteriore mandato per i Consigli in carica. Per questa ragione, unico tra i presidenti italiani ho pubblicamente espresso in interviste radiofoniche e sui giornali la mia contrarietà a tale provvedimento.

È del tutto coerente con il mio modo di essere, quindi, che io riconfermi a tutti voi la mia ferma intenzione a non ricandidarmi nonostante la possibilità che il regolamento voluto dal CNA mi offrirebbe.

Nell'ultimo anno, tra l'altro, quanto accaduto nella vita del sistema ordinistico nazionale ed anche in quello romano, non solo ha rafforzato il mio convincimento, ma mi ha spinto a decisioni ancora più drastiche.

In occasione della emanazione dello sciagurato "Decreto Bersani" che promulgava la "liberalizzazione" delle professioni, l'Ordine degli Architetti di Roma, oltre a mostrare la sua viva preoccupazione per la abrogazione dei minimi di tariffa (provvedimento che non ha prodotto nessuna ricaduta benefica per la società italiana ed al contrario ha abbassato drasticamente la qualità delle prestazioni professionali), aveva chiesto ai nostri interlocutori politici (deputati e senatori appartenenti a tutti gli schieramenti) di far capire alla società italiana quale ruolo dovesse continuare a svolgere il mondo delle professioni.

Chiedevamo, soprattutto, ai nostri governanti come queste scelte e le nuove "regole" da loro dettate fossero coerenti con il sistema professionale degli altri paesi europei, dove il mondo ordinistico rappresenta l'interlocutore principale della politica in materia di professioni. Il ruolo degli architetti, in particolare, è posto a servizio, da una parte, della tutela di valori collettivi (architettura, pianificazione territoriale, paesaggio, ambiente naturale,...) e, dall'altra, delle esigenze della clientela. Il variare del sistema legislativo in direzione della natura "pubblica" (di garanzia) piuttosto che "privata" (di impresa) sposta in modo significativo la possibilità per la comunità di ricevere benefici dalla loro attività. Questo significa anche riduzione o accrescimento del ruolo sociale dell'intera categoria e valorizzazione o meno della cultura di cui è portatrice (qualità e governo compatibile dei processi di trasformazione del nostro territorio).

Sono questi i fondamenti culturali e sociali che hanno reso necessaria l'istituzione del nostro Ordine nel 1926 e sono questi i valori per cui ho sentito, anni fa, l'esigenza di mettere al servizio della comunità il mio personale impegno.

Con l'abrogazione delle tariffe (che in altri paesi europei al contrario sono state recentemente reintrodotte) è venuto a cadere uno dei tre compiti istituzionali conferiti per legge istitutiva dallo Stato italiano al sistema ordinistico a tutela degli interessi della collettività, riducendo, di fatto, la dimensione "pubblica" e di garanzia degli Ordini. Quali interessi intendesse tutelare il mondo politico e cosa avesse in mente è risultato chiaro con la promulgazione del DPR 137 del 7 agosto 2012 che ha completato il disegno di svuotamento progressivo del ruolo istituzionale e della funzione pubblica degli Ordini con l'acquiescenza interessata dei nostri Organismi Nazionali.

Il trasferimento dei compiti di magistratura giudicante dai Consigli degli Ordini Provinciali ad un organismo terzo

nominato dal Tribunale (sia pure nell'ambito di un'ampia rosa indicata dagli Ordini stessi) e l'istituzione dell'Albo Unico Nazionale degli Architetti, come luogo di raccolta degli Albi Provinciali, hanno snaturato i due compiti istituzionali residui della legge istitutiva e, nei fatti, ridotto gli Ordini Provinciali a delle pure emanazioni del sistema centrale. Questo stravolgimento della architettura istituzionale è avvenuto senza che la politica e gli stessi Ordini Provinciali si rendessero ben conto delle conseguenze sul futuro del nostro Paese e sulla grave carenza di regole che si è andata determinando. La mancanza di autorevolezza dei presidi territoriali decentrati, cui prima del DPR 137 spettava **in esclusiva** il ruolo di rappresentanza (il Consiglio Nazionale aveva la sola funzione di magistratura di secondo livello) e, soprattutto, la mancanza di regole per le elezioni del CNA che garantiscano un sistema di rappresentanza democratica, faciliteranno il compito di chi vuole trasformare la professione in attività di impresa. In questo modo aumenta infatti la distanza tra gli iscritti e l'istituzione. Il CNA non viene nominato direttamente dagli architetti, ma dai Consigli degli Ordini Provinciali in base, tra l'altro, ad aliquote che non sono direttamente proporzionali al numero degli iscritti dei singoli Ordini e con un regolamento elettorale degno di un paese del terzo mondo che non garantisce la segretezza, la trasparenza e l'autonomia del voto. Oggi è possibile votare su scheda diversa da quella predisposta dal Ministero o con schede già compilate da altri, dopo la chiusura dei seggi, comunicare il voto del proprio Ordine durante le votazioni degli altri, creare una centrale di conteggio dei voti già espressi a seggi ancora aperti... Si tratta di una aberrazione democratica inaccettabile che elegge, cosa ancora più grave, un organismo (composto da quindici membri) che, per effetto del DPR 137, assume su di sé i compiti di governo, parlamento e magistratura allo stesso tempo. Qualsiasi ruolo dei Consigli Provinciali nella definizione delle politiche nazionali e di controllo democratico è, in base alle norme entrate in vigore, totalmente cancellato e verrà affidato alla buona volontà del Consiglio Nazionale che potrà a suo arbitrio concedere spazi di concertazione (come peraltro ha fatto).

Tutto questo è stato ottenuto attraverso una interpretazione forzata (e falsa) del ruolo degli Ordini Provinciali: stabilito il principio sacrosanto che debba esistere incompatibilità tra attività amministrativa e attività di magistratura, si è artatamente fatta passare l'idea che quella prevalente degli organismi territoriali fosse la funzione amministrativa, dichiarando per logica conseguenza la inammissibilità per i Consigli Provinciali di svolgere la funzione di organo giudicante. Si è fatto finta di non sapere che gli architetti italiani mediante le elezioni hanno, per legge, provveduto ad eleggere la propria Magistratura e non altro e che tutta la attività amministrativa degli Ordini territoriali si svolge principalmente per consentire la piena attuazione di quella funzione. In assenza di tale attività l'Ordine rischia di trasformarsi in un organo amministrativo di se stesso.

Credo ancora nell'etica della professione e nel ruolo di tutela degli interessi generali svolto dagli Ordini, ma a questo punto mi domando cosa sia rimasto del ruolo **pubblico istituzionale** loro riconosciuto dalla normativa (in conformità con quanto accade in tutta Europa) e a tutela del quale io ho deciso di impegnare una parte importante della mia vita. Quanto sta accadendo ci allontana dall'Europa e dalla possibilità di risalire la china e di ritornare ad essere competitivi sul mercato internazionale procurando un danno all'intero Sistema Paese.

Per anni ho combattuto questa deriva ed ora non intendo certo rimanere a guardare la progressiva distruzione degli spazi di praticabilità del mestiere dell'architetto in Italia!

Mentre il nostro quadro istituzionale nazionale diventa sempre più critico, quanto è accaduto in questi ultimi mesi intorno, e talvolta dentro, il Consiglio dell'Ordine di Roma sta generando sconcerto tra gli iscritti e sta indebolendo la nostra Istituzione.

Posso con serenità affermare che il nostro Ordine ha conquistato in questi anni, nella nostra comunità romana, una credibilità ed una autorevolezza che non ha precedenti nella nostra storia. Questo è accaduto proprio perchè abbiamo attuato una profonda trasformazione della nostra istituzione e perchè la correttezza con la quale è stato gestito questo radicale cambiamento non è mai stata sfiorata dal minimo dubbio. L'Ordine di Roma è oggi considerato un modello istituzionale d'avanguardia anche per i nostri omologhi italiani ed europei ed è un punto di riferimento territoriale necessario ed ascoltato dalle Pubbliche Amministrazioni locali, dal mondo della Cultura e dalle altre Istituzioni pubbliche e private anche fuori del nostro territorio.

Per queste ragioni il governo di questo Ordine è, oggi, molto appetibile e può essere quindi oggetto di interesse anche di soggetti ambiziosi ed opportunisti. Avvicinandoci alla scadenza elettorale i segnali che questo tipo di interesse si è risvegliato sono sempre più evidenti e la vicenda è stavolta iniziata con grande anticipo (forse con-

tando sulla mia elezione al CNA). Sono mesi, infatti, che il comportamento cinico e disinvolto di un piccolo gruppo di componenti della nostra comunità crea artatamente disinformazione. Come si può pensare, ad esempio che l'Ordine di Roma non abbia fatto seriamente e responsabilmente tutto quanto era necessario nell'ambito della sua azione deontologica? Insinuare il dubbio, il sospetto che istituzione e poteri personali siano il frutto di una equazione perversa, che gli interessi individuali costituiscano la ragione vera di ogni scelta o di ogni azione del nostro Ordine è gioco facile. Le parole d'ordine sono quelle del populismo e della demagogia, si parla alla pancia contando sul malessere (che pure esiste ed è indubbiamente drammatico), ma che è frutto della crisi del Paese. Con la rapidità e leggerezza della comunicazione via internet non è più importante quello che si fa quanto piuttosto come viene raccontato. Spesso affermazioni prive di ogni fondamento vengono messe in giro sotto il comodo riparo di uno pseudonimo. Tutto questo non è degno neanche di risposta, ma mi preoccupa perchè in questo modo si solletica la spinta corporativa che è sempre nascosta all'interno della nostra realtà professionale, come se i problemi dei colleghi si risolvessero solo nel quotidiano e non passassero per la credibilità e la forza della istituzione e sulla sua capacità di volare alto. Questo clima ha anche prodotto, con mia grande amarezza, alcune turbolenze all'interno dello stesso Consiglio dell'Ordine di Roma incoraggiando la tentazione di "inseguire la piazza".

Naturalmente questa campagna elettorale è solo all'inizio. Posso aspettarmi che man mano che ci avvicineremo alla scadenza elettorale del settembre 2013 i toni si faranno più esasperati e diffamatori secondo cadenze che sono state accuratamente programmate.

Gli attacchi strumentali portati in quest'ultimo anno sulla formazione permanente, sulla Fondazione, sulle quote di iscrizione, sui bilanci dell'Ordine, sulle priorità che l'Ordine si è dato, sulle forme e i modi della sua organizzazione, ha superato i limiti del confronto politico per scendere nel campo della diffamazione. Gli argomenti utilizzati sono stati quelli dell'attaccamento alla poltrona, dell'assolutismo dispotico, del distacco dai problemi reali degli architetti, dell'arroganza del potere, della tutela degli interessi personali, dell'omissione di atti di ufficio, ...

Si tratta di un gioco al massacro, devastante per l'istituzione che rappresento, che per me non è tollerabile. Ho sempre creduto nell'impegno civile a difesa degli interessi della comunità, fatto con senso di responsabilità e passione sociale. Credo ci si debba battere "per" qualcosa e non "contro" qualcos'altro; è sempre più necessario costruire (soprattutto se si hanno basi solide come quelle che abbiamo pazientemente costruito) e non demolire. Per salvaguardare il patrimonio da noi costruito in questi anni sarà, infatti, necessaria capacità politica ed amministrativa, cultura, onestà, spirito di servizio e senso di responsabilità.

La situazione che si è generata a livello nazionale ed a Roma mi ha profondamente **indignato** e non intendo assistere passivamente al lento logorarsi del progetto istituzionale in cui, con tanti colleghi, abbiamo creduto e continuiamo a credere. Se andassi fino alla fine del mio mandato naturale sarebbe impossibile fornirvi questa mia testimonianza con la forza e la credibilità necessaria per tutelare i risultati conseguiti. Le mie affermazioni sarebbero considerate un semplice bilancio di fine mandato di scarso peso e forse un po' malinconico. Io ho sempre considerato quello del Presidente come un ruolo essenzialmente politico ed intendo uscire proprio con un atto fortemente politico che possa accrescere la vostra consapevolezza e che vi permetta di giudicare e difendere quello che abbiamo fatto e che ci appartiene.

Per questa ragione ho deciso di dimettermi da Presidente e da Consigliere in carica con effetto immediato dopo aver provveduto alla approvazione in Consiglio del Bilancio Preventivo, che rappresenta l'atto di indirizzo per la politica dell'Ordine dell'anno in corso.

Ringrazio i tanti colleghi che in questi anni hanno voluto dedicare parti importanti della loro vita al nostro progetto di riforma con il loro impegno dentro e fuori dall'Ordine, i Consiglieri che si sono avvicinati nelle varie consiliature e quanti hanno dimostrato la loro lealtà fino all'ultimo giorno, ma anche quanti ci hanno sostenuto, chi ha avuto fiducia in noi, chi ci ha incoraggiato, indirizzato gesti di stima, o chi ci ha stimolato a fare meglio criticandoci. Ringrazio tutto il personale dell'Ordine che ha dimostrato un attaccamento impareggiabile, impegnandosi su temi totalmente innovativi, con alto spirito di servizio.

Per me è stato un grande onore aver potuto esercitare questa attività istituzionale circondato da attenzione e rispetto. Ora torno alla professione che ho per troppo tempo trascurato.

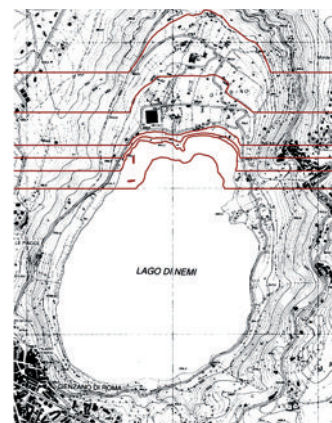
Amedeo Schiattarella - Architetto

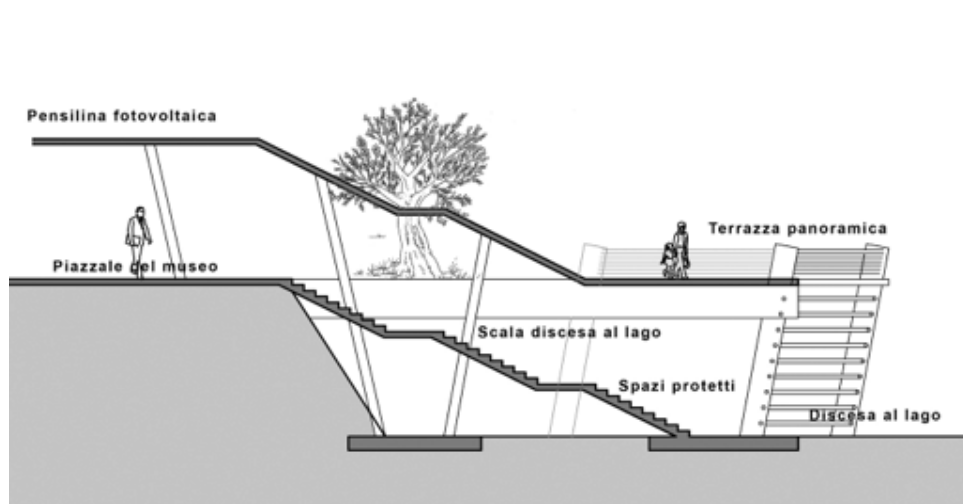


Museo delle Navi romane di Nemi

MASSIMO LOCCI

Il progetto della nuova terrazza giardino fotovoltaica restituisce al Museo quella relazione con l'acqua del lago da cui ha origine la motivazione stessa della sua costruzione. Dalle acque del lago vennero infatti riportate in superficie le due navi romane di cui l'edificio divenne contenitore ed espositore.

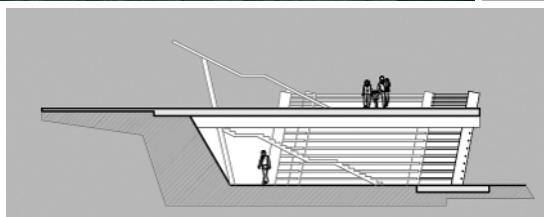
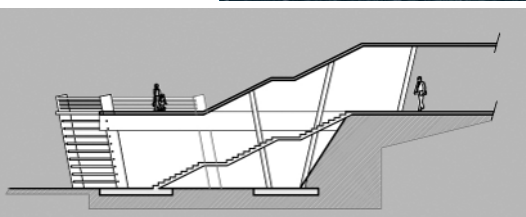
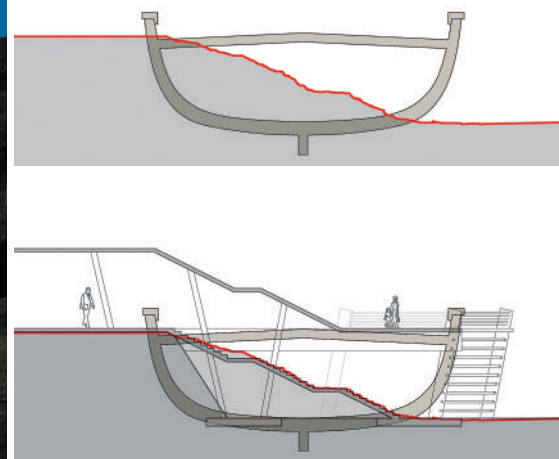




Il progetto della nuova terrazza giardino fotovoltaica del Museo delle Navi romane di Nemi, curato da Anna Briganti per la Soprintendenza Archeologica del Lazio e da Roberto A. Cherubini della Sapienza di Roma con Andrea Lanna (CSIAA) è in realtà solo il tassello centrale di un ampio intervento volto a restituire al Museo quella relazione con l'acqua del lago da cui ha origine la motivazione stessa della sua costruzione. Dalle acque del lago vennero infatti riportate in superficie poco meno di ottanta anni fa le due navi romane di cui il museo divenne contenitore, prima di essere semidistrutto durante la guerra da un incendio insieme con tutte le parti lignee delle navi, e rimanere da allora alla ricerca di una nuova funzione a servizio del patrimonio storico-archeologico locale e dell'intera area a sud di Roma.

Il Lago di Nemi è un bacino di origine vulcanica profondo 33 metri, già luogo sacro dall'antichità per il bosco e il santuario dedicati alla dea Diana esistenti sulle sue sponde. Al fine di preservare il santuario dai frequenti impaludamenti e poter prosciugare la zona limitrofa, nel quarto secolo prima di Cristo venne scavato un emissario sotterraneo del lago che corre sotto l'abitato di Genzano e sotto la valle Ariccia per circa 1650 metri e porta successivamente l'acqua al mare nei pressi di Ardea. In età imperiale Caligola fece costruire, forse per celebrarvi riti e feste in onore di Diana, due gigantesche navi, ricche di sovrastrutture murarie ed impreziosite di bronzi, marmi ed altri materiali pregiati. Si trattava di veri e propri palazzi galleggianti che si spostavano lentamente a forza di remi, forniti, ad uso dell'imperatore e

Dall'alto:
 > Veduta del Museo delle Navi romane sul lago di Nemi
 > Sezione trasversale della nuova terrazza fotovoltaica



**MUSEO DELLE NAVI DI NEMI
NUOVA TERRAZZA FOTOVOLTAICA**

Progetto:

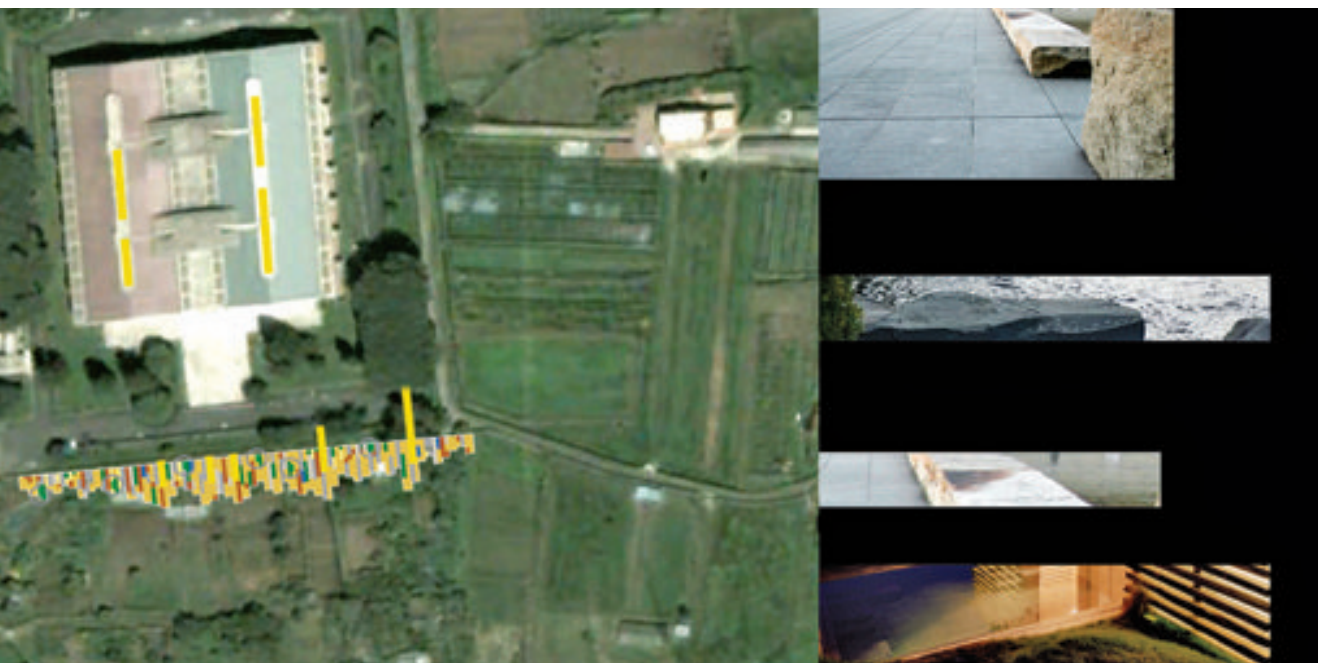
- Anna Paola Briganti (Soprintendenza Archeologica del Lazio)
- Roberto A. Cherubini (Sapienza Università di Roma)
- Andrea Lanna (CSIAA)

LA TERRAZZA FOTOVOLTAICA RISTABILISCE IN FORMA PRATICABILE LA RELAZIONE TRA L'EDIFICIO E

> Ricostruzione di una veduta notturna del Museo con la nuova terrazza fotovoltaica e disegni progettuali

della sua corte, di impianti idraulici, pavimenti a mosaico e in marmo, colonnati: autentiche dimore imperiali galleggianti proposte in una dimensione unica e sfarzosa mai vista prima. Delle due navi romane affondate si mantenne successivamente memoria nel corso della storia e, dopo vari tentativi di recupero tra cui uno famoso in periodo rinascimentale ad opera di Leon Battista Alberti, finalmente nel 1932, con l'ausilio di tecnologie moderne e pompe idrovore che permisero di scolarne le acque nel vecchio emissario, si procedette ad abbassare il livello del lago fino a poter operare all'asciutto nel liberare i relitti dai fanghi e riportare quindi a riva le navi con una complessa opera di alaggio. La prima nave misurava 73 metri per 24, la seconda 71 metri per 20, con scafi in ottimo stato di conservazione. Il progetto dell'edificio destinato a ricoverare e ad esporre le navi fu donato al governo dall'architetto Vittorio Ballio Morpurgo e la costruzione venne realizzata, con finanziamenti pubblici, tra la riva del lago ed il santuario di Diana. Il museo si compone di due grandi ambienti affiancati, realizzati allo scopo di dare ai visitatori la possibilità di osservare ambedue le navi in un unico colpo d'occhio dalle due ampie vetrate del fronte mentre dal ballatoio centrale, accessibile da due scale elicoidali, esse sarebbero state visibili come dal pelo dell'acqua. La struttura dell'edificio, con le grandi nervature che reggono le coperture, ricorda un arsenale navale come quello pontificio di Porta Portese a Roma ed è attraversato in diagonale da una strada romana in basolato diretta al santuario. Il museo di Morpurgo si è inserito con semplice eleganza

za in un contesto di importanti preesistenze storiche e naturalistiche. Perduto il suo contenuto con l'incendio del 1943 (oggi conserva i soli modelli in scala delle navi, alcune parti bronzee della prua e varie statue e reperti ritrovati nel territorio circostante), ha successivamente perduto anche ogni contatto fisico con il lago. La riva, che in epoca romana si attestava più a monte presso il Santuario di Diana, al momento del recupero delle navi digradava verso l'acqua in leggero pendio direttamente dallo scivolo in marmo inclinato davanti all'ingresso dell'edificio. Questo leggero pendio si è perso ed il museo oggi si trova su un gradino alto circa sei metri sopra il livello del lago. I terreni tra il museo e il lago sono stati per lungo tempo occupati da attività abusive e solo da poco sono stati liberati, sebbene risultino ancora esclusi dalla pertinenza dell'edificio, oltre una recinzione che sarà primo atto del nuovo progetto eliminare. La terrazza fotovoltaica è dunque anzitutto un atto di risarcimento. Ristabilisce in forma praticabile la relazione tra l'edificio e l'acqua attrezzando la discesa tra il piano d'ingresso del museo e il livello della riva. Si mantiene tuttavia ad opportuna distanza dal bagnasciuga in modo da interessare solo la porzione effettivamente compromessa del terreno, salvaguardando le macchie e i canneti lacustri più avanti. Per la sua leggerezza si sovrappone al terreno senza invasività di sottofondazioni e offre un possibile riparo nel suo intradosso per una eventuale esposizione di reperti archeologici sul fronte d'acqua. Con la sua struttura lignea di tipo quasi navale e il suo estradosso prevalentemente vegetale è un ibrido tra una costruzione e un giardino che media



L'ACQUA ATTREZZANDO LA DISCESA TRA IL PIANO D'INGRESSO DEL MUSEO E IL LIVELLO DELLA RIVA.

tra il carattere lapideo del museo e la consistenza naturale del bordo lago. Produce energia, energia rinnovabile, in misura più che sufficiente la suo funzionamento, tale da consentirle di servire da supporto anche all'autonomia complessiva del museo.

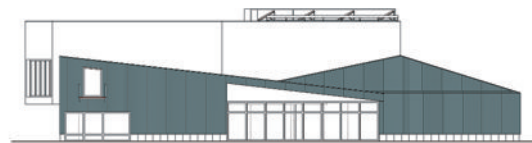
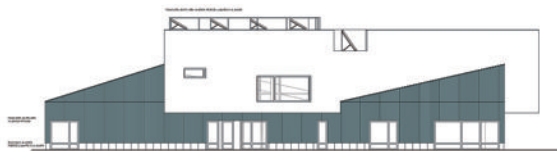
Si sviluppa per elementi modulari aggregabili di legno, quindi anche realizzabile per fasi successive, su uno sviluppo di fronte pari a quello dell'intero sedime del museo. Lo sviluppo della terrazza è suddiviso in senso longitudinale in 112 fasce di diversa profondità e natura che determinano nel loro accostamento un profilo irregolare del fronte verso l'acqua, un andamento spezzato che si accorda con l'esito dei fenomeni erosivi che hanno determinato poco più avanti l'andamento della riva. Ogni fascia è ulteriormente suddivisa trasversalmente in diversi settori, caratterizzati ognuno da un diverso materiale di calpestio. Sabbie, ghiaie, erbe, pietre e tavolati di legno si succedono a costruire un pattern irregolare la cui linea guida compositiva è nella praticabilità differenziata del piano. Il disegno che ne risulta è allusivo alla tessitura di opere lignee frammiste a terreno naturale e acqua che caratterizzò l'area tra il lago e il Museo nell'intero periodo dell'opera di alaggio e recupero delle navi romane.

Sei settori a prato ospitano ognuno un esemplare adulto di olivo che affonda le sue radici in una apposita vasca di terra sottostante. Alcuni dei settori lapidei acquistano rilievo diventando sedute. Cinque scale rettilinee fungono da collegamento tra la quota superiore della terrazza e quella inferiore del deposito archeologico coperto e da essa alla quota del lago.

Lo spazio del deposito è a fondo naturale, contro terra da un lato e chiuso sugli altri da una cancellata di protezione posta in diretta in continuità con i parapetti metallici della quota superiore.

Il deposito è inteso con una duplice valenza di stoccaggio ed espositiva. È pensato come uno spazio in cui grandi e medi reperti possano essere protetti ed essere esposti in quanto tali. Il valore dell'esposizione è di tipo dimostrativo: un segnale del rilancio funzionale del Museo delle Navi. Per questo motivo è pensato per essere illuminato durante la notte in tutte le stagioni. Le pensiline che proteggono le scale di collegamento tra i vari livelli dalla pioggia e dalla eccessiva insolazione durante l'estate sono fotovoltaiche. L'energia generata dai pannelli durante il giorno potrebbe essere spesa a bilancio zero per l'illuminazione notturna con effetti suggestivi per la visibilità e l'appeal del museo e per la sicurezza del fronte sul lago.

Il progetto della terrazza è solo un aspetto di un disegno di rilancio del sistema archeologico del lago nel suo insieme, perseguito con determinazione negli ultimi anni dalla direttrice del Museo, Giuseppina Ghini. Un disegno che ha interessato tanto l'edificio, che ormai ha valore di monumento del moderno e necessita di continui quanto delicati interventi di ripristino e manutenzione, quanto le aree archeologiche circostanti e utilizzato per la sua valorizzazione e divulgazione strumenti di comunicazione diversi, dagli eventi reali alle simulazioni video virtuali. La terrazza si pone al centro geografico e logico di questa area di azione come punto di vista privilegiato sulla realtà dell'intorno. □

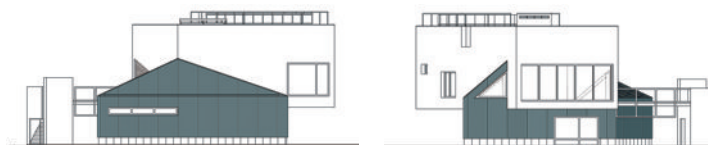


Centro Culturale Aldo Fabrizi a San Basilio

MASSIMO LOCCI

Il nuovo complesso si propone come una tessera fondamentale per il risanamento di San Basilio, capace di mettere in atto un processo di mutamento complessivo delle funzioni e dell'immagine del quartiere, diventando un vero luogo di aggregazione per gli abitanti in cui la vita culturale e sociale si possano organicamente integrare.

Non so se il nuovo Centro Culturale Aldo Fabrizi è già il “simbolo della rinascita di San Basilio” come si può leggere nel sito di Zetema, che ne gestisce gli spazi. Sono certo, però, che il nuovo complesso, aperto alla cittadinanza dal 17 dicembre 2011, sarà una tessera fondamentale per il risanamento di un quartiere popolare che ha una storia urbana importante e che si sta rinnovando, grazie anche alle politiche per il recupero delle periferie messe in atto negli anni scorsi (Finanziamento Legge Regionale n. 9/2005 art. 6 “Programmi per quartieri urbani svantaggiati”). Nella fattispecie l'intervento è stato costruito grazie a due Contratti di Quartiere, gestiti per la parte progettuale da Ilaria Gatti, che ha immaginato di realizzare un centro civico per incentivare la partecipazione attiva dei cittadini. In tal senso con i colleghi dello studio Campoarchiteti – Andrea Bruschi, Laura Iermano, Lorenzo Iacchia, Luca Scalvedi – hanno progettato un vero luogo di aggregazione per gli abitanti del quartiere, in cui la vita culturale e sociale si possono organicamente integrare. Il lotto d'intervento è interno al quartiere UNRRA-Casas



È UN OGGETTO SPETTACOLARE SIA PER LA GEOMETRIA GENERATA DAI DUE PARALLELEPEDI RUOTATI, SIA PER LA COLORAZIONE IN AZZURRO PRIMARIO CHE FA RIFERIMENTO ALLA LOGICA CROMATICA PREFERITA DALLE AVANGUARDIE DEL MM.

di San Basilio, compreso tra il Grande Raccordo Anulare e gli altri insediamenti residenziali di San Basilio Nuovo, Casal Monastero e della Torraccia. Ai margini di questo settore urbano si trovano il carcere di Rebibbia, il Parco di Aguzzano e la zona industriale della Tiburtina, ora in fase di riconversione.

Nella fase di indagine preliminare a scala urbanistica le analisi dei luoghi residenziali e dello spazio collettivo, hanno fatto emergere diverse forme di degrado fisico e socio-economico.

I progettisti, anche attraverso i laboratori di partecipazione popolare, hanno indirizzato il progetto di recupero urbano verso la realizzazione di servizi pubblici capaci di determinare nuove relazioni sociali, pertanto è stato ipotizzato uno spazio con molte funzioni, aperto alle nuove modalità espressive, pensato in modo non specialistico e trasversale per i residenti di tutte le età. Il finanziamento regionale in tal senso ha reso concrete le ipotesi progettuali predisposte nei due Contratti di Quartiere.

Nel rapporto con la struttura urbana del quartiere, realizzato nel dopoguerra, il centro Aldo Fabrizi presenta



> Prospettiva di studio del Centro civico S. Basilio, planimetria



IL NUOVO CENTRO CULTURALE HA UNA FORTE CARATTERIZZAZIONE E PUÒ COSTITUIRSI COME RIFERIMENTO NEL CONTESTO, EMBLEMATICO MA NON MONUMENTALE, CHE RECUPERA LA MISURA D'UOMO IN UNA LOGICA DI QUALITÀ DIFFUSA.

CENTRO CULTURALE ALDO FABRIZI Roma Capitale - Assessorato alle Politiche per le Periferie • Dipartimento XIX - Politiche per lo sviluppo e il recupero delle periferie *Responsabile del procedimento:* arch. Mirella Di Giovine– arch. Piero Giansantelli • Unità Organizzativa 1 - Qualità urbana delle periferie, coordinamento piani e progetti: Municipio Roma V

Progetto architettonico arch. Ilaria Gatti – Campoarchitetti (Andrea Bruschi, Lorenzo Iacchia, Laura Iermano, Luca Scalvedi) **Progetto delle strutture e piano di sicurezza** arch. Giuseppe Serrao **Progetto degli Impianti** ing. Paolo D'Ulisse, ing. Roberto Gragnaniello, ing. Fabrizio Freddi **Capitolati e computi metrici** arch. Alessandra Di Giuseppe **Direzione lavori** arch. Michele Magliocchetti
Finanziamento Legge Regionale n. 9/2005 art. 6 “Programmi per quartieri urbani svantaggiati” *Supervisione:* Roma Energia

> Atrio: spazio interno

una fisionomia essenziale ma riconoscibile, che si inserisce con molto garbo nel contesto, trovando relazioni efficaci con le preesistenze, contemporaneamente rapportandosi ad esso per opposizione. La facciata principale è rivolta verso la scuola esistente e i suoi accessi, attraverso una nuova piccola piazza, si pongono in continuità con le vie del quartiere.

L'edificio (dimensioni in pianta di circa 37x12m) è per funzioni e per valenza espressiva programmaticamente differente, sia rispetto al tessuto seriale residenziale, sia rispetto a quello speciale delle tipologie per i servizi pubblici esistenti. È un oggetto a suo modo spettacolare sia per la geometria generata dai due parallelepipedi ruotati, sia per la colorazione in azzurro primario, che qualcuno ironicamente lo pone in relazione con quello dei centri commerciali Ikea, in realtà fa riferimento alla logica cromatica preferita dalle avanguardie del MM. Contemporaneamente il progetto si concretizza attraverso una narrazione piana, che trova i suoi punti di forza proprio nel rifuggire il grande gesto risolutore.

Il primo volume è rivestito da una pelle tecnologica a doghe verticali di zinco, il secondo è a intonaco su capotto isolante. La netta differenza di trattamento delle superfici parietali in basso e quelle del secondo livello, deriva da una precisa volontà architettonica: articolare e distinguere le parti della composizione, introdurre un valore scalare tra percezioni distanti e ravvicinate, rendere evidente la stratificazione di funzioni. In particolare gli spazi a contatto con il giardino e con la strada sono maggiormente attraversabili e pensati per attività collettive, quindi prevalentemente per gli adulti, e quello sovrastante più protetto destinato ai bambini e ai giovani. Il dialogo per contrapposizioni sintattiche e morfologiche tra le parti si arricchisce di ulteriori elementi distin-

tivi: gli elementi massivi sono in dialogo per contrappunto con quelli più leggeri, le estese superfici piene si alternano alle grandi bucatore; in tutti i casi le regole di impaginazione sono libere ma non gratuite, in quanto strettamente in relazione con le funzioni interne. Inoltre l'elemento basamentale rappresenta una memoria, debitamente reinterpretata, di un casale tipico della campagna romana – infatti è un parallelepipedo a base rettangolare con copertura a tetto – su cui, perentoriamente e in piena autonomia, si inserisce l'elemento aereo e parzialmente a sbalzo.

La *ratio* del nuovo intervento si esplicita, alle varie scale, nella marcata definizione morfologica, nella efficace *facies* che determina precise figure e regole, nell'organizzazione di ambiti specialistici interconnessi con il sistema distributivo generale e capaci di instaurare una diversa articolazione degli spazi. In particolare all'interno si determina un meccanismo di percezione alternato chiuso-aperto/compresso-dilatato.

Le funzioni del nuovo centro civico, nonostante l'estensione contenuta (circa 600 mq nei due livelli principali, cui si aggiunge il piano interrato destinato a spazi tecnici e di servizio), sono varie e tra loro ben integrate. Sono tutti ambiti polifunzionali e facilmente modificabili: la figura morfologicamente più caratterizzata ed estesa, con una grande copertura lignea a falde, può essere utilizzata come auditorium, sala conferenze per 80 posti, sala per eventi, spazio espositivo.

Al piano terreno sono state realizzate due aule per la scuola di musica, la sala grande sopradescritta, gli uffici di gestione e una caffetteria in stretto dialogo con l'esterno. Questa, per relazionarsi meglio con il quartiere, ha anche un accesso indipendente: simbolicamente l'internet-caffè è un vano attraversabile con due



Dall'alto in
senso orario:
> Sala
polivalente
> Ludoteca
> Ludoteca con
affaccio verso
l'atrio



vetrate contrapposte che inquadrano i due lati del giardino. Al livello superiore sono presenti una biblioteca-mediateca e una ludoteca per i ragazzi che a sua volta si affaccia sul vuoto dell'atrio con un piacevole gioco di sguardi e riflessioni.

L'ingresso del Centro Aldo Fabrizi è un vano a doppia altezza, generato in negativo dalla concatenazione dei due volumi ruotati, con un grande lucernaio che funziona come una serra bioclimatica nei mesi invernali e da camino di estrazione dell'aria calda in estate. Nello spazio dinamico e qualitativamente più strutturato s'inserisce la grande rampa che collega i due livelli principali. L'edificio nonostante il budget estremamente contenuto (costi equivalenti a quelli dell'edilizia residenziale pubblica), che purtroppo non ha consentito di poter rispettare integralmente il progetto, è pensato in una logica bioclimatica, che si segnala non tanto per sofisticate dotazioni impiantistiche quanto per una chiara e intelligente filosofia d'insieme. I progettisti non intendono il contenimento energetico come finalità ultima, un feticcio tecnologico ed espressivo, ma come presupposto logico di ogni buon intervento edilizio; infatti le soluzioni impiantistiche coniugano energie rinnovabili e apparati di tipo tradizionale, risolti con combinazioni innovative, di facile manutenzione e implementabili nel tempo.

Sono tutte soluzioni semplici ma efficaci quali la caldaia a condensazione, il riscaldamento con pannelli radian-

ti a pavimento, meccanismi di ventilazione forzata (capaci di creare e mantenere moti convettivi ascensionali dell'aria calda interna e di richiamo dell'aria più fresca dall'esterno) e forti resistenze passive, garantite da pareti ventilate e ben coibentate, intercapedini, canalizzazioni per il rinnovo dell'aria e il recupero di calore.

L'impianto elettrico è coadiuvato da un impianto fotovoltaico, quello idrico-sanitario per acqua calda da pannelli solari-termici, tutti collocati nella copertura su un ben disegnato telaio metallico. Infine le acque meteoriche sono convogliate in una vasca di accumulo interrata per essere riutilizzate per l'innaffiamento e gli scarichi sanitari.

In sintesi l'apparato tecnologico consente un risparmio energetico pari a circa il 30% del fabbisogno complessivo.

Anche la filosofia di come è stata pensata la struttura portante dell'edificio è interessante, coerente e capace di rendere evidente l'intento compositivo. Quella del volume di base è in cemento armato con pilastri e setti che sostengono grandi travi estradossate, sia per distinguere ulteriormente le parti, sia per consentire la rotazione del corpo superiore.

La stratificazione e l'incastro geometrico garantiscono la possibilità di realizzare lo spazio a doppia altezza dell'atrio. Quest'ultimo presenta un vivace gioco di strutture in acciaio: una connessa con la vetrata della ludoteca che, a sua volta, sostiene una trave in cemento armato e che consente lo sbalzo del solaio, una sorregge la scala ruotata di collegamento con il terrazzo di copertura.

Più che un nuovo disegno urbano i progettisti hanno studiato un riuscito congegno architettonico a "effetto città", capace di mettere in atto un processo di mutamento complessivo delle funzioni e dell'immagine del quartiere, pur intervenendo solo in una piccola parte di esso. Senza compiacimenti formalistici alla moda il nuovo centro culturale ha una forte caratterizzazione e, penso, possa costituirsi come riferimento nel contesto, emblematico ma non monumentale e che recupera la *misura d'uomo* in una logica di qualità diffusa. □

Q Conservare la memoria degli architetti romani

MARIA LETIZIA MANCUSO



La tutela della professione non può prescindere dalla conoscenza delle opere degli architetti e dall'impegno per la loro conservazione: questo il motivo per cui l'Ordine ha istituito gli Archivi di Architettura Contemporanea che, oltre al censimento dei colleghi che hanno compiuto 50 anni d'iscrizione, raccolgono anche fondi di interesse storico.



Il settore Archivi dell'Ordine si occupa di conservare la memoria degli architetti romani del Novecento attraverso iniziative ricerche e lavori, crescendo la consapevolezza che tutelare la professione non può prescindere dalla conoscenza e dalla difesa delle opere degli architetti e dall'impegno per la loro conservazione né può ignorare la necessità di conservare e tutelare gli archivi dei professionisti, per impedirne la paventata dispersione. L'impegno dell'Ordine, mio personale, e dei moltissimi architetti che in questi anni, vincendo borse di studio sia istituzionali sia private, hanno collaborato a questo progetto si è concretizzato in numerosissime iniziative cui di seguito accenno, rinviando ai prossimi numeri di AR un'analisi più approfondita. Trascuro ovviamente la presenza a numerosi Convegni e manifestazioni (tra cui la Biennale di Venezia), ricordando solo l'adesione al progetto Europeo G.A.U.D.I. la partecipazione alla fondazione dell'Associazione AAA Italia, la condivisione del progetto del Mi.B.A.C. per la costruzione di un "portale" dove confluiranno tutti i materiali di Archivio che gli Enti custodiscono, per permetterne una rapida consultazione. Il primo impegno è stato quello di cominciare a censire gli architetti romani, non solo con nome e cognome, ma attraverso la catalogazione dei loro progetti: questo sia con pubblicazioni cartacee che informatiche.



Una pubblicazione, prima decennale e ora quinquennale, "50 anni di professione" in cui sono ordinati gli architetti che hanno compiuto 50 anni d'iscrizione all'Ordine è arrivata al quinto volume ospitando quasi 200 schede, ognuna di quattro facciate, una di biografia e tre di documentazione grafica e fotografica. Alla fine del volume è inserito l'elenco completo di tutte le opere di ogni professionista.

Gli stessi architetti sono inseriti in Internet e visitabili dal sito dell'Ordine "MONITOR D – 50 anni di professione – gli architetti che hanno costituito la storia dell'Ordine". Il sito è in continuo aggiornamento e la ricerca è organizzata sia per nome sia per tipologie di edifici. A breve

Dall'alto:

> Michele Busiri Vici (con Giancarlo Busiri Vici e Leopoldo Mastrella, Paolo Stalloni, Italo Cilento, arch. coll.), Turbo Nave Raffaello, costruzione n.1864, 1963-1964

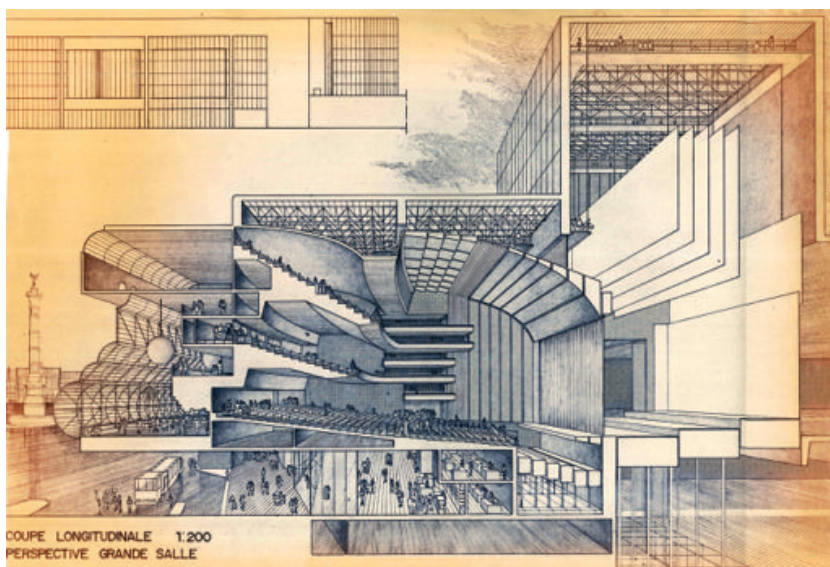
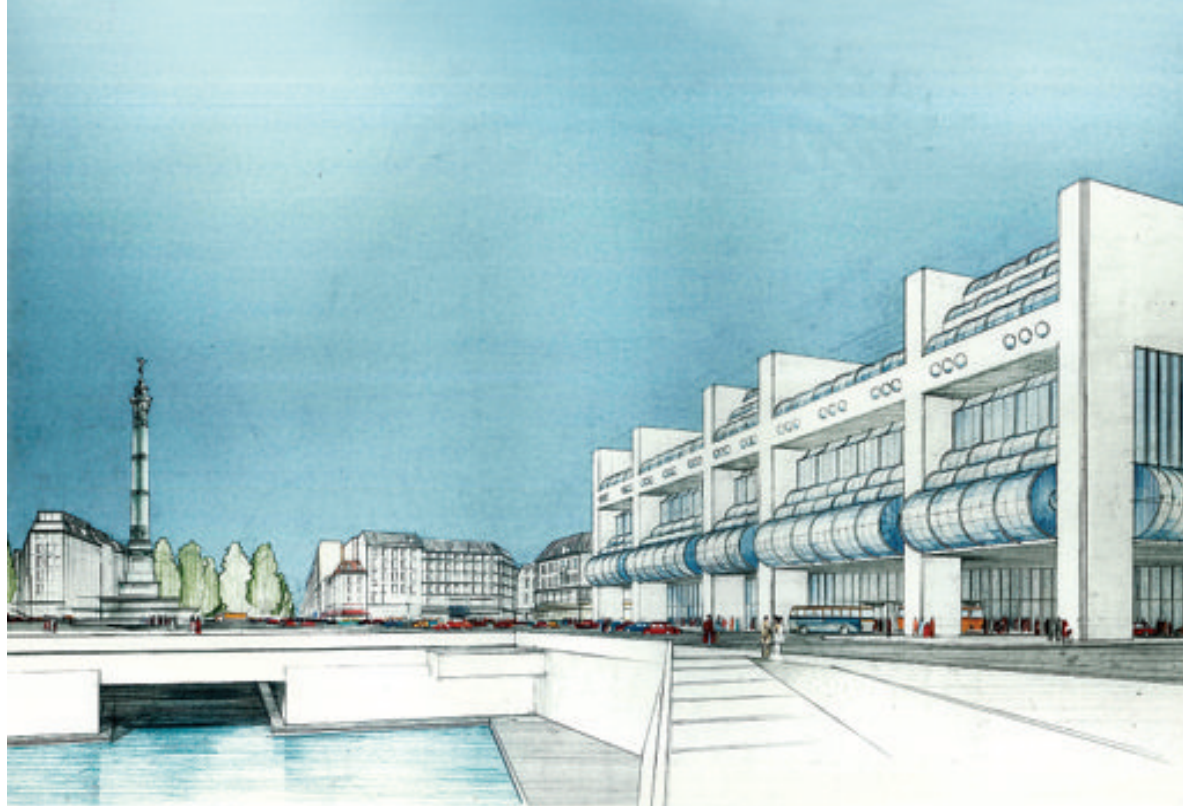
> Michele Busiri Vici (con Giancarlo Busiri Vici), Alberghiera Sa Conca, progetto dell'hotel "Luci di la montagna", Porto Cervo, Arzachena (Sassari), 1965-1978

Pagina a fianco:

> Paolo Cercato, Scuola degli Agenti di Custodia, Roma, 1990-92

UNA PUBBLICAZIONE, PRIMA DECENNALE E ORA QUINQUENNALE, "50 ANNI DI PROFESSIONE", IN CUI SONO ORDINATI GLI ARCHITETTI CHE HANNO COMPIUTO 50 ANNI D'ISCRIZIONE ALL'ORDINE, È ARRIVATA AL QUINTO VOLUME OSPITANDO QUASI 200 SCHEDE, OGNUNA DI QUATTRO FACCIATE, UNA DI BIOGRAFIA E TRE DI DOCUMENTAZIONE GRAFICA E FOTOGRAFICA.

> S. Lenci
(capogruppo con
B. Cacciapuoti,
Ro. Lenci, Ru.
Lenci, A.
Manzone, N.
Valentin), Teatro
dell'Opera La
Bastille a Parigi,
1983. Concorso
Internazionale



> S. Lenci
(capogruppo con
B. Cacciapuoti,
Ro. Lenci, Ru.
Lenci, A.
Manzone, N.
Valentin), Teatro
dell'Opera La
Bastille a Parigi,
1983. Concorso
Internazionale

sarà inserita un'ulteriore chiave di ricerca per luogo. Mentre il secondo e forse più gravoso impegno è stato quello di cominciare a raccogliere conservare, catalogare e informatizzare gli archivi d'interesse storico che sono depositati presso la sede dell'Ordine. Attualmente i fondi conservati nella Casa dell'Architettura sono quelli di Michele Busiri Vici, Paolo Cercato, Sergio Lenci e ovviamente l'Archivio dell'Ordine dalla sua fondazione nel 1927.

Anche se depositati in altra sede, l'Ordine è affidatario anche degli archivi di Bruno Beer ed Enrico Censon.

I Fondi Archivistici sono riordinati e inventariati attraverso le competenze di architetti archivisti, sotto la mia responsabilità organizzativa come delegato dell'Ordine, e quella metodologica e scientifica della Soprintendenza Archivistica del Lazio, attraverso le competenze prima della dott.ssa Erilde Terenzoni e attualmente della dott.ssa Elisabetta Reale.

A breve al progetto MONITOR D si affiancherà MONITOR Archivi, con la possibilità di consultare, per via informatica, i Fondi Archivistici che l'Ordine sta curando e di visionare il materiale scansionato.

Sui prossimi numeri di AR pubblicheremo una serie di articoli sull'opera degli architetti romani di cui ci stiamo occupando, evidenziando un aspetto della loro opera: il rapporto con la committenza-realtà industriale.

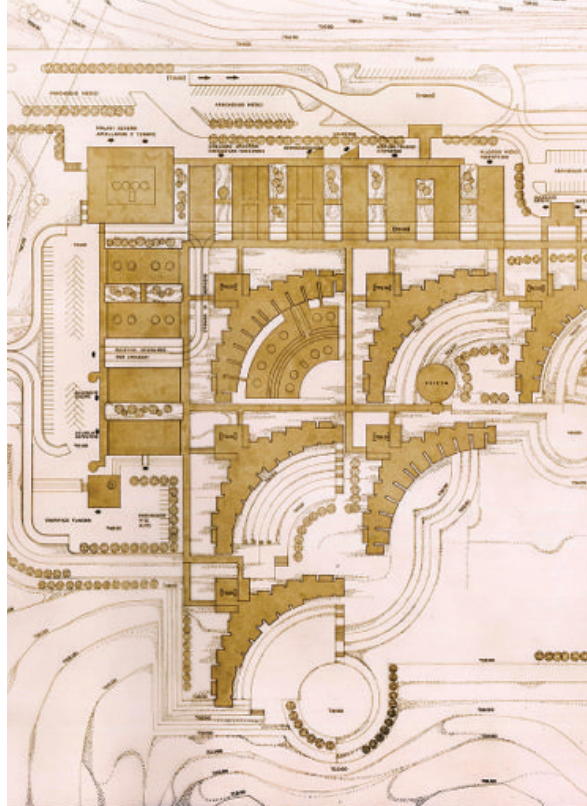
Abbiamo iniziato da quest'aspetto per relazionarci con le manifestazioni che si stanno svolgendo quest'anno su questo particolare tipo di committenza, non ultima la pubblicazione monografica dell'associazione AAA Italia¹. □

¹ AAA Italia è l'Associazione Nazionale Archivi di Architettura Contemporanea - Onlus, di cui fanno parte i più importanti archivi e centri di documentazione di architettura, il Ministero Beni Culturali, l'Archivio Centrale dello Stato, numerose Accademie e Fondazioni, nonché Dipartimenti universitari e Soprintendenze ai Beni Archivistici.



IL PROGETTO DI RIORDINAMENTO DEGLI ARCHIVI

In base al protocollo d'intesa Ordine/Soprintendenza ai Beni Archivistici del Lazio procede il lavoro di conservazione e valorizzazione degli archivi di Michele Busiri Vici, Sergio Lenci e Paolo Cercato. Oggetto di studio anche l'Archivio storico dell'Ordine.



> S. Lenci
(capogruppo con
A. Lambertucci, V.
Martelli, E. Micheletti,
A.M. Pivetti),
Ospedale S. Carlo
nuova sede di
Potenza, 1967-98.
Concorso Nazionale,
1° premio.
Planimetria generale

Il progetto di riordinamento degli archivi degli architetti Michele Busiri Vici (1894-1981), Sergio Lenci (1927-2001) e Paolo Cercato (1930-2005) si pone l'obiettivo della loro salvaguardia, conservazione e valorizzazione in base al protocollo di intesa tra l'Ordine e la Soprintendenza ai Beni Archivistici del Lazio. Tale protocollo ne prevede l'inserimento in un sistema per la gestione informatizzata dei dati e l'interazione degli inventari in linea che si collegherà con i sistemi informativi dell'amministrazione archivistica, in particolare con il SIUSA, e a inserirsi nel portale degli archivi degli architetti, consultabile nel SAN.

Il progetto si articola nelle seguenti fasi:

- ordinamento;
- inventariazione;
- schedatura;
- informatizzazione;
- condizionamento;
- digitalizzazione.

L'informatizzazione utilizza il software *Easycat*, che dà uno standard descrittivo per la gestione dei dati e l'interazione di cataloghi in linea; per ogni progetto (o

dossier documentario) viene creata una scheda identificativa che ne fornisce le coordinate secondo il modello ISAD (G).

L'archivio **Michele Busiri Vici**, dichiarato di notevole interesse storico dal 23/10/1996, è stato riordinato e sono stati informatizzati gli elaborati grafici; è in corso l'informatizzazione dei documenti a cura degli arch. B. Berta e V. Donà¹.

L'archivio **Sergio Lenci**, dichiarato di notevole interesse storico dal 5/3/1997, è oggetto di riordinamento a cura degli arch. M. L. Accorsi e R. Faraone².

L'archivio **Paolo Cercato**, dichiarato di notevole interesse storico dal 31/12/2007, è in fase di riordinamento e informatizzazione a cura dell'arch. A. De Bonis³.

È stato oggetto di studio anche **l'Archivio storico dell'Ordine** per rendere accessibili i dati sugli iscritti dall'istituzione nel 1926 al 1956. La ricognizione dei dati, l'esame dei verbali e l'informatizzazione degli stessi, condotti dall'arch. M. Cosenza, unitamente a un lavoro di riscontro su fonti coeve, prosegue a cura dell'arch. M. Miano. □

M.L. Accorsi, B. Berta, A. De Bonis, R. Faraone e M. Miano

¹ Il progetto di riordinamento dell'archivio Michele Busiri Vici si è articolato in due fasi principali, coincidenti con le due acquisizioni del materiale (marzo 2004, agosto-settembre 2010). Alla prima hanno collaborato gli architetti F. Cefalo - studi preliminari - R. Mirante - informatizzazione dei dati - e D. Salvi - studi preliminari, catalogazione degli elaborati grafici - La seconda fase ha interessato i documenti e un altro cospicuo numero di progetti, provenienti dallo studio dell'arch. G. Busiri Vici. Il lavoro di riordinamento, catalogazione e informatizzazione è stato realizzato dagli architetti B. Berta e R. Faraone.

² L'archivio è stato affidato all'Ordine dagli eredi in due tempi, nel 2005 e nel 2009.

³ L'archivio è stato affidato all'Ordine nel 2004 dallo stesso Cercato ed è stato oggetto di un intervento di riordinamento e inventariazione a cura del dott. J. Scocuzza e della dott. M. Filardi; nel 2007, sempre presso l'Ordine, è stato traslato anche il nucleo che era depositato presso la Soprintendenza di Latina.



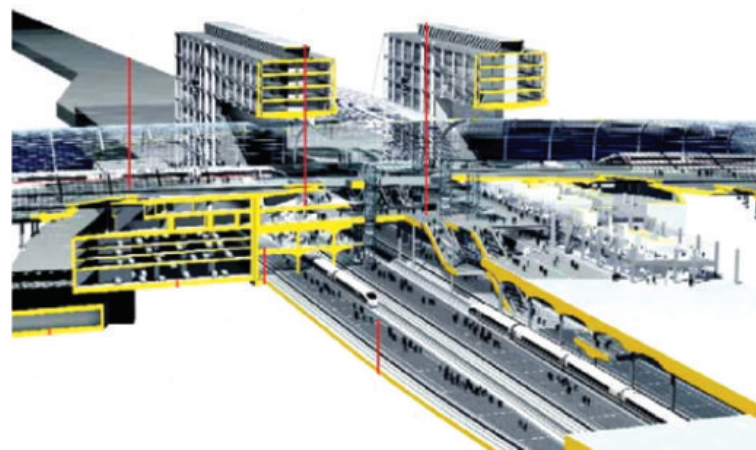
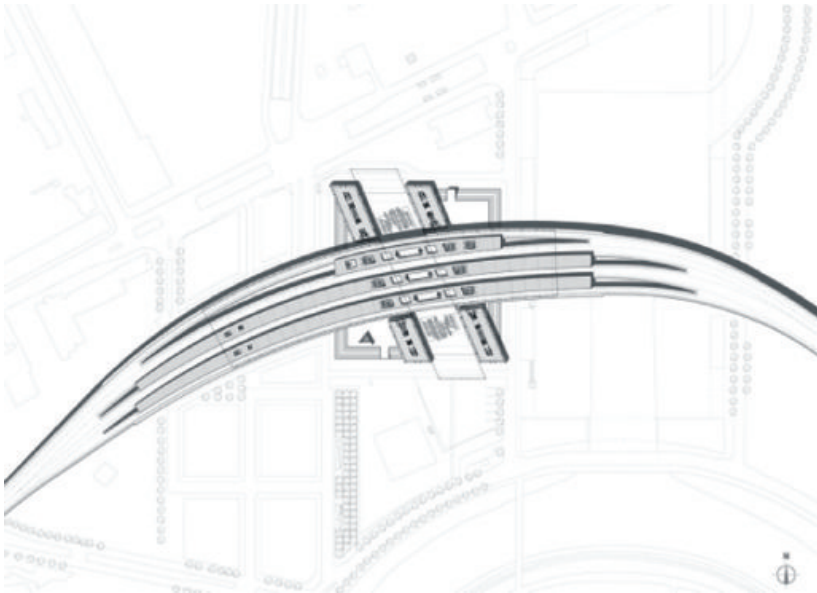
Stazioni e infrastrutture di trasporto

LEONARDO FABI

Protagonista della rivoluzione della mobilità contemporanea, il rinnovamento delle “grandi linee” e degli attestamenti ferroviari, ha un ruolo centrale nelle trasformazioni e nello sviluppo urbano-territoriale. Dato fondamentale della nuova fase di realizzazioni è la concezione progettuale incentrata sulla costruzione di nodi di interscambio a vocazione polifunzionale.

Nell'ultimo quarto del XX secolo, le infrastrutture e le architetture del trasporto hanno nuovamente assunto un ruolo centrale nelle trasformazioni e nello sviluppo urbano-territoriale. Il rinnovamento delle “grandi linee” e degli attestamenti ferroviari ha accompagnato la costruzione delle connessioni ad alta velocità/alta capacità, grandi protagoniste della rivoluzione della mobilità contemporanea.

Dato fondamentale della nuova fase di realizzazioni è la concezione progettuale delle architetture del trasporto con la vocazione polifunzionale e elemento centrale nella riconfigurazione ambientale e funzionale della città. Rinnovamento rappresentato dalla dimensione intermodale, ovvero la crescente integrazione tra le diverse forme di spostamento, incentrata sulla costruzione di nodi di interscambio a vocazione polifun-



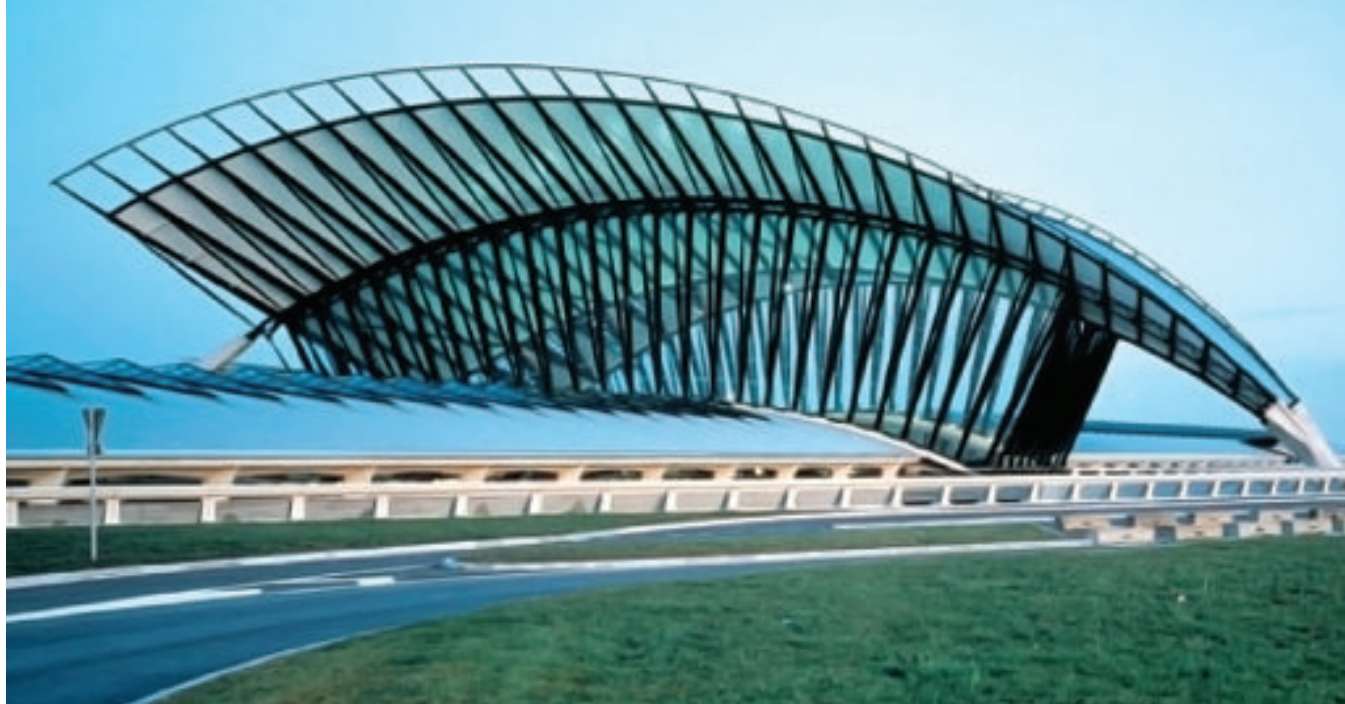
UN VOLUME RICURVO SEGNA IN PIANTA LA LINEA CHE CORRE DA EST AD OVEST, A +10 METRI, CHE CORRISPONDE AL PERCORSO ORIGINARIO DEI BINARI FERROVIARI.



zionale. L'evoluzione tipologica e tecnologica del sistema costruttivo delle stazioni è appartenuta, sin dai primi interventi, alla dialettica dell'ibridazione tra edificio pubblico ed edificio industriale, tra manufatto e ambiente urbano. La stazione ferroviaria è stata per anni caratterizzata da forme riconoscibili in qualsiasi ambiente e Paese: pensiline, gallerie dei treni e fabbricati passeggeri hanno connotato, attraverso forme codifi-

cate, strutture dislocate a tutte le latitudini. Il mutare della stazione coinvolge anche l'evoluzione della città, il suo assetto urbano in rapporto ai trasporti, che si va sempre più configurando come luogo sinergico alle sue infrastrutture quali simboli di avanzata modernità. Muta anche la definizione metaforica della stazione che, da porta urbana della città industriale, si trasforma in nuova piazza d'interscambio sociale trasformandosi

In questa pagina e pagina a fianco:
> Berlin Central Station Berlin Hauptbahnhof, Berlino Germania, von Gerkan, Marg and Partners 2001-2006



> In questa pagina
e pagina a fianco:
Stazione TGV
Rhone-Alpes di
Satolas, Lione,
Francia

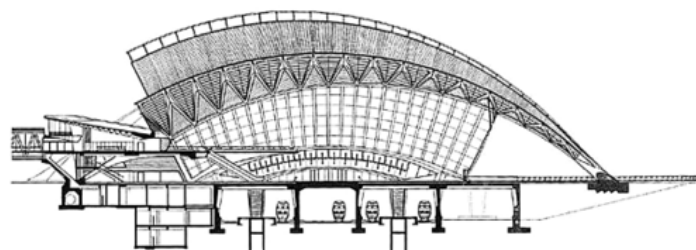
in sito tridimensionale in cui espletare più funzioni. Il mutamento in atto ha introdotto alcune varianti anche nella forma architettonica: permane ancora qualche residuo di monumentalità, ma si va sempre più sviluppando il concetto di edificio-macchina. Impiegando tecnologie sempre più raffinate e innovative, i progettisti realizzano strutture complesse, nodi di scambio in grado di mettere in comunicazione più sistemi di trasporto come treni, aerei e metropolitane.

Di questa mutazione la **Berlin Central Station / Berlin Hauptbahnhof**, progetto di von Gerkan, Marg and Partners, ne è un esempio. Il principio progettuale è l'enfasi data al percorso dei treni che già esisteva, un volume ricurvo segna in pianta la linea che corre da est ad ovest, a +10 metri, che corrisponde al percorso originario dei binari ferroviari. Un totale di 4 binari per percorsi a lunga distanza e due per il trasporto urbano che corrono su 4 nuovi ponti. La nuova linea nord-sud corre invece 15 metri sotto il livello del suolo in un tunnel che passa sotto il fiume Spree e sotto il grande parco del Tiergarten. Due edifici a stecca intersecano la linea est-ovest in direzione nord-sud. L'atrio della stazione nord-sud, largo 45 metri e lungo 159, si trova tra i due. La hall offre un panorama invitante, da un lato verso il quartiere di Moabit e dall'altro verso le residenze governative, soddisfacendo in questo modo una connessione ideale tra potere e quartiere urbano. La parte sopraelevata, con direzione est-ovest, che conta un totale di 6 binari e tre piattaforme tra loro, non ha appoggi intermedi ed è coperta da una costruzione a guscio leggera e voltata in tre differenti direzioni. La combinazione delle tre volte, le travi longitudinali e i cavi diagonali formano una struttura finemente intelaiata. L'atrio principale è coperto dal tetto vetrato ricurvo, copre una

superficie pari a 85 metri per 120. Sistemi di controllo del ricambio naturale dell'aria e per il riscaldamento completano il sistema edificio-impianto. Tutti gli elementi vetrati che compongono la copertura sono trattati in modo da schermare la luce ed è stato inserito un sistema di cellule fotovoltaiche nei moduli, che provvedono ad un'addizionale ombreggiatura delle piattaforme oltre alla produzione di energia elettrica. La nuova stazione è il più ampio scambio ferroviario europeo, per dimensioni e complessità della struttura, e rappresenta un edificio motivo di attrazione e piazza pubblica, integrata con l'ambiente urbano circostante.

Il futuro delle stazioni e la loro possibile riconfigurazione non appare univoco, anzi, presenta diverse possibili tendenze. La tecnologia ha permesso soluzioni strutturali impensabili solo qualche decennio fa. Nuovi linguaggi si affacciano all'orizzonte, mediando forme e raffigurazioni da ambiti prima sconosciuti al mondo della costruzione. In taluni casi sono presenti forme organiche, con l'adozione di soluzioni strutturali complesse. In altri casi si evidenzia, invece, un linguaggio decisamente tecnologico attraverso l'impiego di materiali inusuali quali titanio e fibre di carbonio che cambiano anche l'approccio progettuale alla stazione.

Sintesi compositiva e straordinaria organicità della struttura si riscontrano nell'opera di Santiago Calatrava, nella **Stazione TGV Rhone-Alpes di Satolas**, a Lione, in cui si ravvisa l'indiscutibile capacità espressiva dell'architetto, che non va vista in un'architettura di forte immagine e senza sostanza, destinata a stupire turisti e viaggiatori nell'ammirazione di esercizi strutturali. La straordinarietà dell'opera dell'architetto sta infatti nella riconoscibilità immediata delle strutture, nella definizione di una forte identità dei luoghi in cui sorgono



LA STRAORDINARIETÀ DI QUESTA OPERA DI CALATRAVA STA NELLA RICONOSCIBILITÀ IMMEDIATA DELLE STRUTTURE, NELLA DEFINIZIONE DI UNA FORTE IDENTITÀ DEI LUOGHI IN CUI SORGONO ARCHITETTURE PUBBLICHE CREATE IN SINTONIA CON IL PROPRIO TEMPO.



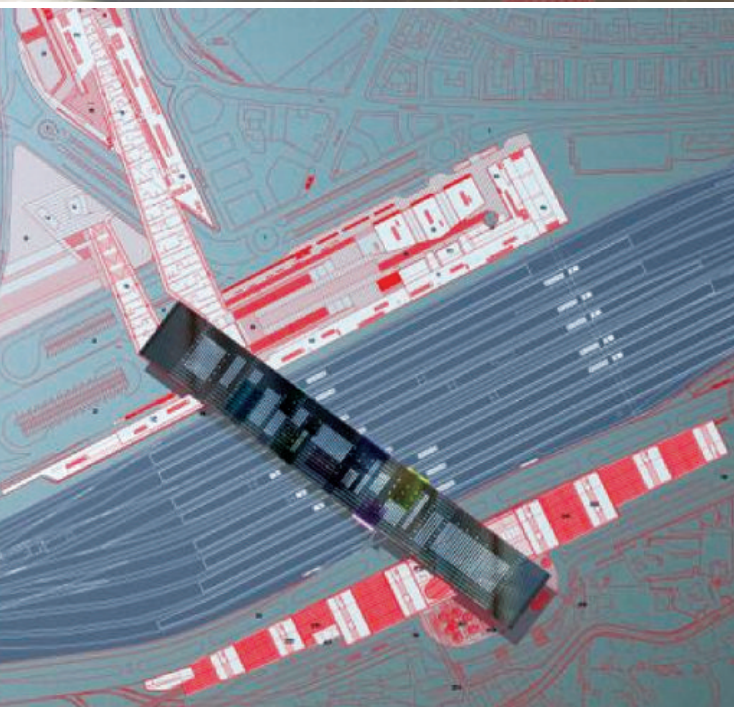
architetture pubbliche create in sintonia con il proprio tempo. Esalta il valore simbolico ed evocativo della forma architettonica quale linguaggio collettivo di una civiltà che oggi non possiamo che definire tecnologica. È proprio l'evoluzione tecnologica dei trasporti a dare inizio al cambiamento generale che investe oggi questo settore, che insieme all'introduzione dell'alta velocità nel trasporto ferroviario è stata fondamentale nella riconfigurazione architettonica dei complessi ferroviari. Nelle nuove stazioni si afferma sempre più l'estetica dell'aeroporto. Si assiste insomma all'impiego diffuso di materiali trasparenti, monitor posti ovunque, presenza di negozi, ristoranti, librerie; molto simile anche il paesaggio sonoro. Nella dinamica delle trasformazioni che vede la stazione riconfigurata in organismo urbano complesso, il nuovo ruolo svolto dalla stazione contemporanea è parte della nuova organizzazione della

città, che vede in primo piano la qualità degli spazi pubblici come partecipazione più intensa alla vita urbana. Attraverso un'offerta di servizi e di merci sempre più articolata, diviene estensione di altri luoghi urbani di una società in continua evoluzione. Un'evoluzione sempre più orientata alla mobilità di persone e cose. Grandi masse di persone si muovono in un territorio sempre più ridotto dalla velocità dei trasporti, trovando nella stazione un luogo di passaggio ma anche di relazioni e di consumo di servizi e merci. La crescente mobilità ha in qualche modo modificato la percezione dello spazio urbano e questo concetto ha significato negli ultimi decenni, per l'architettura delle stazioni, generare un'articolazione spaziale nuova in grado di ricavare grandi spazi liberi strutturalmente e con un elevato grado di flessibilità funzionale, presupponendo quindi l'adozione di tecniche costruttive e materiali innovativi e



IL MANUFATTO DELLA STAZIONE-PONTE È PENSATO COME UNA GRANDE GALLERIA AEREA CHE ASSOLVE CONTEMPORANEAMENTE ALLA FUNZIONE DI STAZIONE FERROVIARIA INTERNAZIONALE E DI GRANDE BOULEVARD URBANO.

HotSpace88



In questa pagina:
 > Stazione Tiburtina, Roma, P. Desideri, 2010

intelligenti, destinati a creare percorsi dinamici, fluidi, privi di elementi decorativi e caratterizzati da massima permeabilità visiva e chiarezza segnaletica, come nuovo segno di modernità. La flessibilità, intesa come dinamismo delle funzioni interne e apertura al rinnovamento adattivo ed intelligente, diventa il principio su cui si fonda la progettazione delle nuove stazioni. Questo complesso nodo di relazioni è sapientemente interpretato e affrontato in costruzioni quali la nuova **Stazione Tiburtina di Roma**, dove il manufatto della Sta-

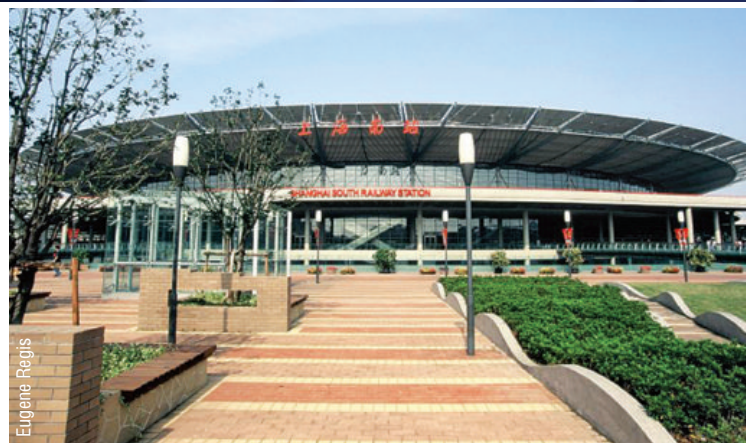
zione-ponte è pensato come una grande galleria aerea che assolve contemporaneamente alla funzione di stazione ferroviaria internazionale e di grande Boulevard urbano. Le due funzioni trovano compatibilità in un'idea di galleria totalmente libera da elementi strutturali, dello spazio interno a grande altezza e grande libertà, flessibile all'uso per più differenziate esigenze di allestimento, in grado di integrare concretamente le aree destinate al commercio e quelle destinate alle sale attese. Il quartiere Nomentano ed il quartiere Pietralata trovano nella nuova stazione a ponte, una riconnessione fisica: la grande galleria pedonale costruita sul Ponte ferroviario intesa anche come monumentale Boulevard urbano coperto. Questo ruolo di riconnessione e di riqualificazione, è completato dal sistema di piazze e di percorsi che completano e raccordano il ponte ed i contesti urbani locali spesso in inevitabile disequilibrio con i grandi contenitori/scambiatori del trasporto internazionale passeggeri, che si impone nel significato più fragile dei contesti locali. L'edificio si avvale inoltre dell'adozione di efficaci strategie bioclimatiche, in particolare di sistemi di controllo diretto dell'irraggiamento solare attraverso trame di schermature, che caratterizzano la grande "facciata orizzontale" della stazione insieme alla sua estesissima copertura. I luoghi della città si sono svuotati di significato, trasformandosi in luoghi d'immagini sfuggenti, percepite come rapide apparizioni tra uno spostamento e l'altro sul territorio. La stazione è un grande collettore d'immissione nel contesto urbano, ma anche struttura di servizi dove s'intrecciano la dimensione internazionale e nazionale e dove si organizzano relazioni un tempo possibili solo nelle grandi piazze delle città, sempre più polo di inter-

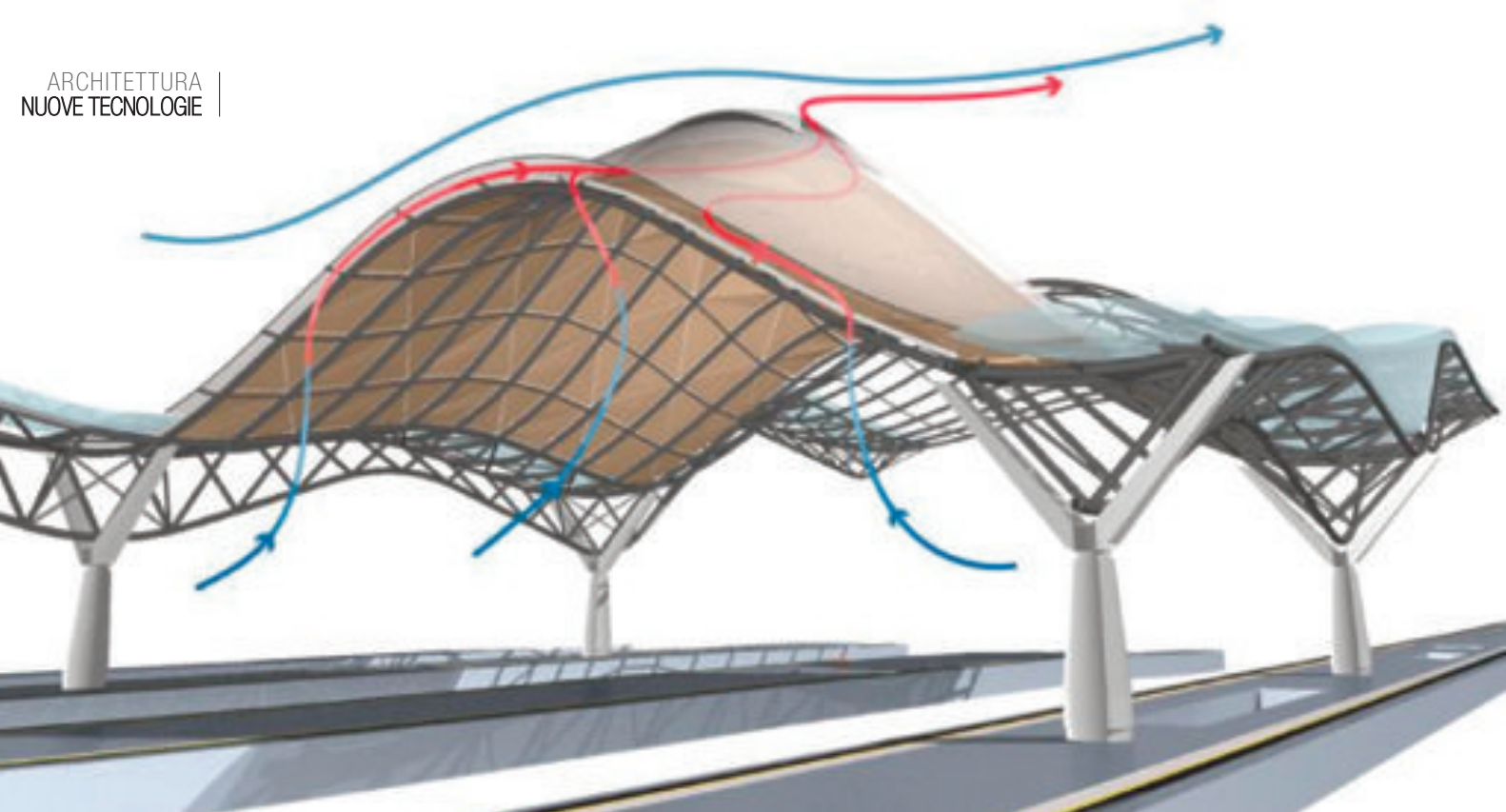
In questa pagina:
> Shanghai South
Railway Station
Shanghai, Cina,
AREP 2001-2006



LUOGO DI INTERMODALITÀ
CHIARAMENTE DEFINITO: UN
CERCHIO PERFETTO, NEL CUI
CONTORNO SI SVILUPPANO
DINAMICI FLUSSI TRA I SERVIZI
E I NEGOZI CHE SI
AFFACCIANO SULLA PIAZZA,
AREE DI ATTESA, IN UNA
EVANESCENZA DATA DALLA
LUCE DIFFUSA.

scambio, luogo destinato a organizzare spazi di movimento e quindi configurate, disegnate, secondo la dinamica dei flussi di persone e merci che le attraversano. Esempio particolare è la **Shanghai South Railway Station** che offre una nuova prospettiva sul ruolo della stazione intermodale, segna una pietra miliare nel funzionamento delle stazioni contemporanee. Ha inventato una nuova architettura per il modello di business della Cina ferroviaria, rivoluzionando l'approccio al rapporto tra il treno, i trasporti su strada e la stazione intermodale, facendone un vero e proprio luogo da vivere. Il progetto tende a realizzare un nuovo spazio pedonale pubblico nel cuore del trasporto della città contemporanea. Sull'incrocio di un viadotto autostradale è stato creato quello che i cinesi chiamano una stazione di "corrispondenza zero". Luogo di intermodalità chiaramente definito: un cerchio perfetto, nel cui contorno si sviluppano dinamici flussi tra i servizi e i negozi che si affacciano sulla piazza, aree di attesa, in una evanescenza data dalla luce diffusa, come il cerchio del cielo si affaccia sulla piazza di terra in cosmologia cinese. Oltre alla sua funzione primaria di stazione intermodale, la stazione ferroviaria di Shanghai Sud è il simbolo architettonico della città, una sorta di porta contemporanea che esprime il dinamismo, la leadership economica, finanziaria, la creatività culturale e l'avanguardia. La caratteristica più sorprendente dell'architettura è il tetto di 255 m di diametro, che, nonostante i suoi 60.000 m², risulta leggero ed elegante. Esso è composto da tre strati: all'esterno ombreggiante, all'interno policarbonato trasparente e metallo perforato, che in combinazione controllano, filtrano e diffondono la luce naturale. L'illuminazione è un elemento importante nella progettazione





> Southern Cross Station, Melbourne Australia, N. Grimshaw, 2007

ne della stazione. Tutti gli spazi sono illuminati da candelabri ordinati secondo uno schema preciso e rigoroso. Illuminazione indiretta con la luce di lampade poste sul lato inferiore del tetto trasforma la stazione come forte segnale, una sorta di faro nella notte. L'utilizzo di materiali come il vetro, polycarbonato, acciaio perforato o alluminio spazzolato contribuisce a aumentare la trasparenza e la luce diffusa, che fanno risaltare la stazione in tutta la sua modernità. Nodo Multimodale dove convergono gli autobus urbani, regionali e nazionali, metropolitana, taxi e veicoli privati, la stazione di Shanghai è ben più di un luogo di transito. Comprende numerosi servizi e negozi dedicati a viaggiatori e visitatori. La geometria del tetto viene generata dalla sovrapposizione, in cerchi concentrici, di una struttura ad albero delle travi principali con cavi di controventatura. All'elevato livello di sicurezza raggiunto con elementi strutturali altamente performanti e tecnologici si aggiunge una particolare attenzione anche all'integrazione di sistemi di controllo climatico, come ad esempio gli elementi di ombreggiamento che mantengono elevata trasparenza alla luce naturale, permettendo di controllare livelli limite di calore e di ombreggiamento.

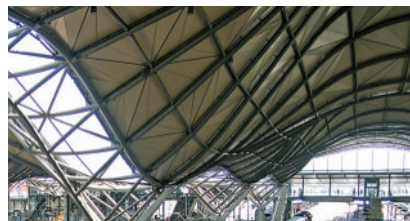
Mentre l'esempio della stazione di Shanghai integra all'identità di stazione un modo nuovo e ampliato di concepire il programma funzionale, fuso in una forma urbana altamente simbolica e innovativa, Grimshaw nella **Southern Cross Station di Melbourne** persegue l'obiettivo di dare forma alle superfici come elemento do-

minante dello scenario urbano. L'involucro è inteso come mediazione tra interno ed esterno, nella diversa permeabilità dei materiali, e nella copertura, oltre ad assolvere controllo microclimatico, produce un'immagine percettiva omogenea in ambito urbano con elevato effetto di tipo visivo-percettivo. La nuova stazione migliora i punti di interconnessione tra i trasporti ferroviari, la rete degli autobus, i tram ed il servizio di taxi della città, includendo anche un collegamento con i treni veloci per l'aeroporto di Sidney e di Melbourne. Progettata per accogliere oltre 15 milioni di passeggeri, è caratterizzata da una grandiosa hall chiusa da una copertura leggera e ondulata, caratterizzata da una geometria complessa con una maglia costituita da elementi interconnessi a sezione circolare su appoggi verticali, che sono posizionati a una distanza regolare in entrambe le direzioni al fine di minimizzare gli ingombri e favorire la flessibilità spaziale.

Lo sviluppo moderno delle città e del territorio ha coinciso in larga misura con la capacità di "mettersi in rete" rispetto alle molteplici attività di trasporto delle persone e delle merci. La facilità di spostamento e lo sviluppo dei sistemi di comunicazione a distanza ha quindi reso indifferente la localizzazione sul territorio di alcune attività produttive, terziarie e di ricerca; in particolare le stazioni ferroviarie sono diventate i principali poli di aggregazione di nuove attività e i principali motori delle trasformazioni urbane e territoriali, condizioni favorevoli per la nascita di luoghi di interscambio quanto mai



Wongm



L'INVOLUCRO È INTESO COME MEDIAZIONE TRA INTERNO ED ESTERNO: OLTRE AD ASSOLVERE UN CONTROLLO MICROCLIMATICO, PRODUCE UNA IMMAGINE PERCETTIVA OMOGENEA.

complessi, capaci di guidare il rinnovo urbano tanto nei suoi caratteri formali quanto in quelli funzionali; “nuovi centri” indispensabili per mettere in relazione i centri di attività economiche, e per promuovere e creare occasione di integrazione di cultura ed economia. In conclusione, possiamo affermare che i fattori-chiave che caratterizzano la stazione contemporanea sono: *accessibilità, intermodalità, funzionalità, riqualificazione dei contesti urbani*. La stazione della contemporaneità, quindi, deve favorire la coesistenza di tutte le tecnologie disponibili, inglobare esigenze della società contemporanea, permettere di vivere la città nelle sue

dinamiche sociali, nella necessità di spazi di incontro e di esperienza collettiva, in sintonia con il costante cambiamento sociale, ambientale e tecnologico, in uno spazio sempre più complesso e flessibile, e sempre più denso di funzioni. È un luogo urbano per eccellenza, veicolo di comunicazione, protagonista dello scenario urbano, espressione di innovazione tipologica e tecnologica, dove la forma e l'involucro rappresentano l'interfaccia fisico-percettiva con l'esterno e comunicazione di un valore qualificante, simbolico e rappresentativo, oltre che espressione architettonica di una modernità in costante evoluzione. □

In questa pagina:
> Southern Cross Station, Melbourne Australia, N. Grimshaw, 2007

Il presente contributo è un estratto rielaborato dalla tesi di dottorato in progettazione ambientale svolta presso il dipartimento DATA dell'Università degli Studi di Roma “La Sapienza” dal titolo “Innovazione tipo-tecno-morfologica degli spazi per piccole e medie stazioni. Caratteri evolutivi e fattori bioecologici nella progettazione ambientale dell'*i-station*” scritta dall'autore sotto la guida del prof. Fabrizio Tucci.

REFERENCES

- BATTISTI, A. *Ricerca tecnologica avanzata e tecnologie sostenibili*. In *Il Progetto dell'Abitare*, n.4 dicembre 2005.
- CUPELLONI, L. *Sostenibilità ambientale/innovazione tecnologica per la riqualificazione del patrimonio architettonico – Environmental sustainability/technological innovation for renewal of the architectural heritage*. In: Tucci F. (a cura di), “Efficienza ecologica ed energetica in architettura. Environmental and Energy efficiency in architecture”, pp. 226-245, 2011.
- DIERNA, Salvatore. *Tecnologie del progetto ambientale*. Per una trasformazione sostenibile degli assetti insediativi. In *Atti del TIA Teaching in Architecture Energy and Environment World Network 28-30 September*, Firenze, Italia, 1995.
- DIERNA, Salvatore. *Forma della città contemporanea: qualità urbana e sviluppo ambientale*. In Palermo P.C., *Il Programma Urban e l'innovazione delle politiche urbane. Il senso dell'esperienza: interpretazioni e proposte*. Franco Angeli Editore, Milano 2002.
- ORLANDI, Fabrizio. *Progettare la sostenibilità dell'ambiente costruito*. In *Città Natura*, Fratelli Palombi Editori, Roma 1997.
- TUCCI, Fabrizio. *Ecoefficienza dell'involucro architettonico. La pelle dell'edificio da barriera protettiva a complesso sistema-filtro selettivo e polivalente*. Edizioni Librerie Dedalo, Roma 2000, 2012.
- TUCCI, Fabrizio. *Tecnologia e Natura: Gli insegnamenti del mondo naturale per il progetto dell'architettura bioclimatica*. Alinea Editrice, Firenze 2008.
- TUCCI, Fabrizio. *Efficienza ecologica ed energetica in architettura. Environmental and Energy efficiency in architecture*. Alinea Editrice, Firenze 2011.



Gli impianti fotovoltaici e il conto energia

EUGENIA MELAS

Anche in Italia i sistemi fotovoltaici stanno conquistando rapidamente un posto di rilievo nella committenza privata, soprattutto grazie ai contributi del “Conto energia”. L’importanza del ruolo dell’architetto nella progettazione di questo tipo di impianti che riguarda aspetti tecnici, normativi e finanziari.

In tutto il mondo i sistemi fotovoltaici stanno conquistando rapidamente il favore della gente, in Italia, grazie ai contributi del “Conto energia”, sempre più privati fanno questa scelta. Di seguito proviamo a focalizzare l’attenzione sul ruolo dell’architetto nella progettazione fotovoltaica.

Generalmente ci si trova davanti a due casi:

- il committente si rivolge all’architetto in seguito all’acquisizione di un preventivo di una ditta fornitrice di impianti fotovoltaici; in ambito residenziale accade spesso che società o ditte specializzate nel settore del fotovoltaico si propongano al privato, infatti il fermento del

fotovoltaico ha fatto sorgere molteplici aziende che giocano sul “chiavi in mano”, con proposte di impianti standard e con tanto di piano finanziario per il rientro economico dell’investimento già pronto. Si tratta di veri e propri “progetti-preventivi” che presentano in alcuni casi un dimensionamento approssimativo, per esempio (un caso questo frequentemente proposto) impianto in silicio policristallino di 3 kW per una famiglia di quattro persone.

- Il committente si rivolge direttamente all’architetto per la progettazione di un impianto fotovoltaico e di conseguenza sarà lui stesso a ricorrere ad una ditta fornitrice;

Dall'alto:
> Tipologia di impianto fotovoltaico residenziale su tetto a falda inclinata (utenza unifamiliare)
> Tipologia di impianto fotovoltaico residenziale su tetto piano (utenza condominiale)



IL CONTO ENERGIA OLTRE A CONTENERE LE TARIFFE INCENTIVANTI (INDISPENSABILI PER CALCOLARE IL RITORNO ECONOMICO DELL'INVESTIMENTO PER L'IMPIANTO STESSO E DEL GUADAGNO FUTURO IN CASO DI SCAMBIO SUL POSTO), DETTA IMPORTANTI PRESCRIZIONI A CUI LE DITTE DEVONO ATTENERSI.

nella fase di progettazione dell'impianto fotovoltaico l'architetto vedrà nascere numerosi quesiti riguardanti aspetti tecnici (dimensionamento dell'impianto), normativi (tariffa incentivante ed entrata in vigore della stessa, tempistica), pratici (procedure di installazione dell'impianto), funzionali (gestione del cantiere e dell'impianto stesso). I riferimenti certi possono essere la normativa, il supporto della ditta rivenditrice, il supporto di un impiantista e di guide e/o manuali presenti nel mercato.

In entrambi i casi ci si trova a dover valutare un vero e proprio *progetto preventivo*, con dettagli sia tecnici che normativi ed economici. L'effettivo valore scaturirà da un'analisi finalizzata a far emergere le criticità e gli aspetti positivi di quest'ultimo.

Analisi del preventivo - Iter per una valutazione critica

Sarebbe opportuno disporre di almeno due preventivi per la realizzazione dell'impianto, così da poter procedere ad un confronto evidenziando le differenze: costi, materiali, ritorno economico, potenza dell'impianto. Il committente sarà influenzato dagli incentivi e dai costi, la differenza di prezzo rappresenta un elemento importante, tale da doverne valutare le ragioni, e considerando che questo sarà frutto di un insieme di elementi, i punti da tenere presenti sono:

- *rispetto della normativa*: il rivenditore deve attenersi alle prescrizioni del *Conto energia*;
- *Sopralluogo*: valutare se le caratteristiche dell'impianto siano in correlazione con le caratteristiche del sito in cui l'impianto sarà installato;
- *Dimensionamento, analisi dei materiali e della tecnologia utilizzata*: rapporto in kW tra i consumi del committente e le caratteristiche del sito;
- *Piano finanziario*: verificare se l'effettiva entrata in esercizio dell'impianto rientra nella tariffa incentivante proposta.

Rispetto della normativa

Molte risposte ci vengono date dalla normativa stessa: il *Conto energia* che contiene elementi strettamente connessi fra loro e che riguardano aspetti tecnici, finanziari e prescrizioni ai rivenditori.

Il *Conto energia*, infatti, oltre a contenere le tariffe incentivanti (indispensabili per calcolare il ritorno economico dell'investimento per l'impianto stesso e del guadagno futuro in caso di scambio sul posto), detta importanti prescrizioni a cui le ditte devono attenersi:

- obbligo di iscrizione a consorzi per lo *smaltimento dei moduli fotovoltaici* per gli impianti che entrano in esercizio dopo il 30.06.2012;
- *Certificazione dei moduli*: possono beneficiare delle tariffe agevolate gli impianti fotovoltaici che utilizzano moduli PV certificati in accordo con la norma *CEI EN 61215* se realizzati con silicio cristallino, con la norma *CEI EN 61646* se realizzati con film sottili.

Da tenere presente che il Ministero dell'Ambiente e quello dello Sviluppo Economico hanno definito, dal quarto *Conto energia* in poi, nuovi criteri per le aziende produttrici di moduli fotovoltaici, sia che producano direttamente o che immettano in commercio con proprio marchio. Infatti, per gli impianti che entreranno in esercizio successivamente al 30.06.2012, il soggetto responsabile dell'impianto è tenuto a trasmettere al GSE (Gestore dei servizi energetici), un certificato rilasciato dal produttore di moduli fotovoltaici attestante che la stessa azienda possiede le certificazioni *ISO 9001:2008* sistema di gestione della qualità, *OHSAS 18001* sistema di gestione della salute e sicurezza del lavoro e *ISO 14001* sistema di gestione ambientale.



> Tipologia di impianto fotovoltaico in silicio policristallino installato sulla copertura di capannoni industriali

Sopralluogo

Le caratteristiche del sito in cui si andrà ad installare l'impianto sono fondamentali per il corretto sfruttamento di questa tecnologia e condizioneranno il dimensionamento e la scelta dei materiali.

Caratteristiche del sito e caratteristiche dell'impianto dovrebbero sposarsi in maniera ottimale. Per caratteristiche del sito si intende l'analisi della zona (tetto piano, tetto a falda...) dove verrà installato l'impianto e l'analisi del contesto in cui l'edificio sorge, tenendo conto degli elementi ombreggianti che potrebbero sussistere e ridurre i m² efficacemente disponibili preventivati per l'impianto.

Dimensionamento, analisi dei materiali e tecnologia utilizzata

Punto di partenza fondamentale per il dimensionamento è l'analisi delle bollette energetiche così da rendersi conto del reale consumo del caso in esame e quindi del fabbisogno energetico. Queste informazioni andranno poi messe in relazione con i dati rilevati dal sopralluogo, a ciò si collegherà la *scelta dei materiali e della tecnologia* da utilizzare per l'impianto.

Per poter dare questo tipo di apporto, l'architetto dovrebbe conoscere le potenzialità del fotovoltaico, le differenze tra i vari tipi di materiali, essere in grado di scegliere una tipologia piuttosto che un'altra.

Come accennato in precedenza, spesso i moduli degli impianti proposti dalle ditte rivenditrici sono in silicio policristallino, tipologia per caratteristiche e costi più diffusa nel mercato, nel caso di eventuali problemi di ombreggiamento questi possono essere risolti con l'utilizzo di tecnologie diverse o materiali diversi, ad esempio utilizzando il silicio amorfo che verrà raramente consigliato da una ditta per motivi di mercato (reperibilità o costo del prodotto).

Sempre per quanto riguarda l'analisi, vi è la necessità di conoscere i prodotti di cui la ditta si avvale, ossia caratteristiche delle celle, dell'inverter dei componenti necessari al montaggio della struttura; inoltre verificare se il preventivo comprende:

- le eventuali opere murarie, le opere edili e civili in genere;
- la relazione professionale per dichiarazione carico neve, carichi statici e resistenza al vento;
- le eventuali opere di intervento e adeguamento o rinnovamento sull'attuale impianto elettrico;
- la Direzione lavori, messa in sicurezza e coordinamento della stessa;
- costi ed operazioni connessi all'allaccio alla rete elettrica;
- costi previsti per le procedure amministrative (DIA, GSE, UTF, autorizzazione unica e relativi elaborati).

Piano finanziario

Oltre all'aspetto progettuale, l'architetto dovrà essere in grado di valutare l'ammontare dell'incentivo statale, poiché questo rappresenta un punto di partenza fondamentale in base al quale potrebbe variare la scelta finale.

I preventivi normalmente presentano anche i piani finanziari di ritorno economico, quindi andrà fatta una verifica sulla tariffa indicata, il periodo di riferimento (ossia l'effettiva entrata in esercizio dell'impianto, lo slittare dell'entrata in esercizio potrebbe mutare la tariffa incentivante), le garanzie date dalle aziende installatrici per la fine lavori, il costo medio pagato per un kWh elettrico e i consumi elettrici nel corso degli ultimi anni. Per svolgere questa analisi l'architetto deve avere conoscenze e competenze che gli consentano di rilevare eventuali incoerenze; a questo proposito potrebbe essere di ausilio, al fine di un'efficace analisi del preventivo e/o di una corretta progettazione dell'impianto, il ricorso a "guide". Esistono testi di supporto che trattano tutti gli aspetti legati alla progettazione degli impianti fotovoltaici, dagli aspetti tecnologici a quelli economici, ricordando che la normativa inerente questo settore è in continuo aggiornamento (siamo già al V *Conto energia*), come d'altronde le tecnologie impiantistiche, è bene quindi che il testo sia di recente pubblicazione. Il parere di *società di consulenza* in grado di svolgere analisi approfondite, che possono servire da supporto specialistico (es. le banche, prima di assegnare un fi-



Da sinistra:
> Particolare del collegamento tra i pannelli che costituiscono l'impianto fotovoltaico
> Particolare della struttura di ancoraggio di moduli fotovoltaici, non integrati su tetto a falda, mediante struttura di sostegno in alluminio

nanziamento per un progetto sulle energie rinnovabili, richiedono un parere tecnico, appunto, a queste società che hanno in forza esperti del settore e delle dinamiche del mercato).

Allaccio alla rete

A questo proposito apriamo una doverosa parentesi che riguarda il ritardo circa l'allaccio dell'impianto alla rete elettrica nazionale e quindi la sua effettiva messa in esercizio.

L'entrata in vigore del *V Conto energia* ha imposto l'adeguamento alle norme *CEI* relative alle certificazioni dei moduli fotovoltaici e dei gruppi di conversione (inverter) necessarie per l'ammissione alle tariffe incentivanti, circostanza che ha ritardato notevolmente le tempistiche di allaccio. Queste certificazioni sono valutate dal GSE e, se non ritenute idonee, sono fonte di ulteriori rallentamenti nell'allaccio alla rete. Un esempio è la norma tecnica *CEI 0-21* che definisce le regole per la connessione alla rete, in vigore dal 1° luglio 2012 per garantire la stabilità della rete. Questa ha creato molti problemi ai proprietari degli impianti, con danni economici per tutti gli impianti progettati e "pensati" nei mesi passati, e per i quali non è stato possibile l'allaccio entro il 30 giugno 2012. La nuova *CEI 0-21*, tra le altre cose, impone l'utilizzo di una protezione di interfaccia esterna per tutti gli impianti con potenza superiore a 6kW, molti di questi impianti, oltre a non essere stati ovviamente progettati con la protezione di interfaccia esterna, sono stati realizzati con inverter a volte non conformi alla *CEI 0-21*. In questi casi, oltre all'eventuale mancato introito a causa di una minore tariffa incentivante (si parla degli impianti già realizzati che per questioni di tempo o problemi di documentazione non sono stati allacciati alla data del 30 giugno), si avranno anche ulteriori spese, in quanto si dovrà intervenire sull'impianto. Gli operatori del settore segnalano che i nuovi componenti, richiesti dalla norma, sono di difficile reperibilità e che, i pochi pezzi conformi presenti sul mercato, vengono spesso venduti a prezzi maggiorati rispetto al valore commerciale.

L'adeguamento alla normativa ha quindi avuto come effetto il mancato allaccio degli impianti in questione, visto che i gestori di rete (Enel, GSE) non hanno concesso le deroghe, seppur temporanee, richieste dagli operatori. Inoltre i dati dei gestori di rete non sono ancora perfettamente allineati con quelli del sistema informatico di Terna, uno strumento creato a fini statistici che, secondo quanto sostiene l'A.T.E.R., l'associazione dei tecnici delle energie rinnovabili, sta causando ritardi nelle connessioni prefigurando danni economici a carico degli operatori.

Un altro fattore che influisce nell'allaccio dell'impianto fotovoltaico e che riguarda impianti di tutte le taglie è, a sentire gli operatori, il difficile rapporto tra questi e il gestore della rete elettrica nazionale; i primi lamentano una non fattiva collaborazione di quest'ultimo per la messa in esercizio di impianti aventi tutte le pratiche amministrative risolte. Sembrerebbe, sempre a detta loro, che vi sia una resistenza da parte del gestore consistente nel ritardo per i sopralluoghi propedeutici all'allaccio. Questo stato di cose, che ha avuto effetti più significativi nell'ultimo periodo, quindi a cavallo tra il IV e il *V Conto energia*, ha provocato disagi a causa delle nuove tariffe introdotte, nettamente meno vantaggiose per gli investitori; probabilmente il gestore si è trovato davanti ad un carico di lavoro superiore alle proprie possibilità e con tempi tecnici molto ristretti. È inutile ricordare che in Italia è presente un unico gestore e che quindi non vi sono altri soggetti in grado di adempiere in sostituzione o alternativa ad esso.

Gli investitori, costretti ad una attesa, vana, hanno visto mutare le loro aspettative, legate al piano finanziario di ritorno economico dell'investimento fatto per l'impianto e al futuro guadagno dalla vendita di energia, rientrando nel piano tariffario incentivante sfavorevole rispetto al precedente (su cui avevano fatto domanda), con una conseguente perdita economica.

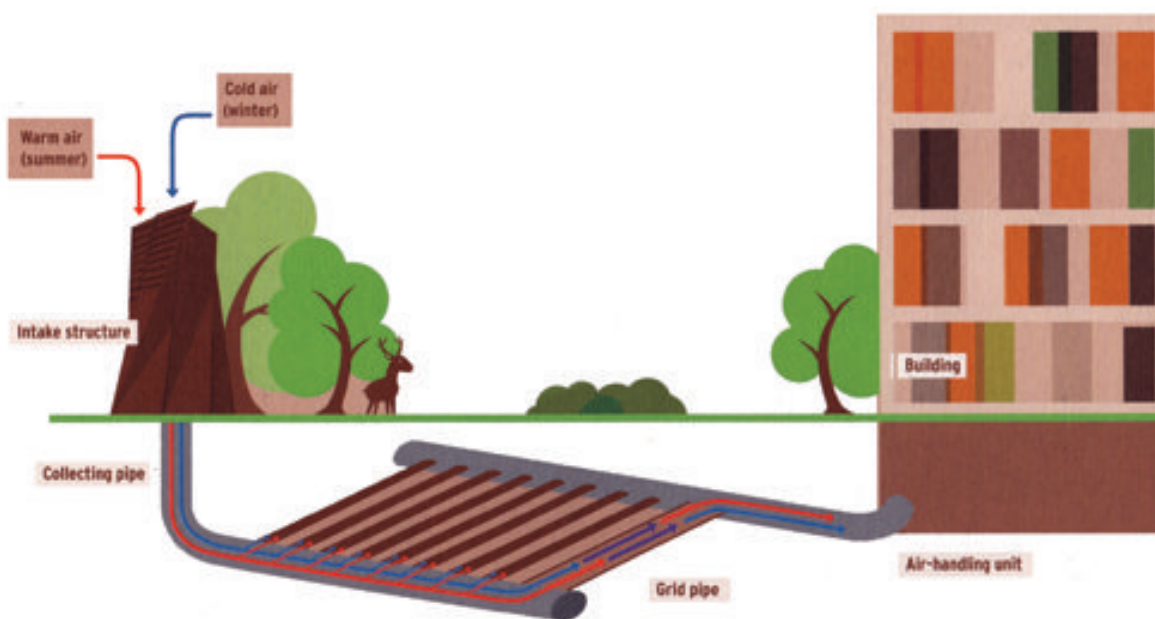
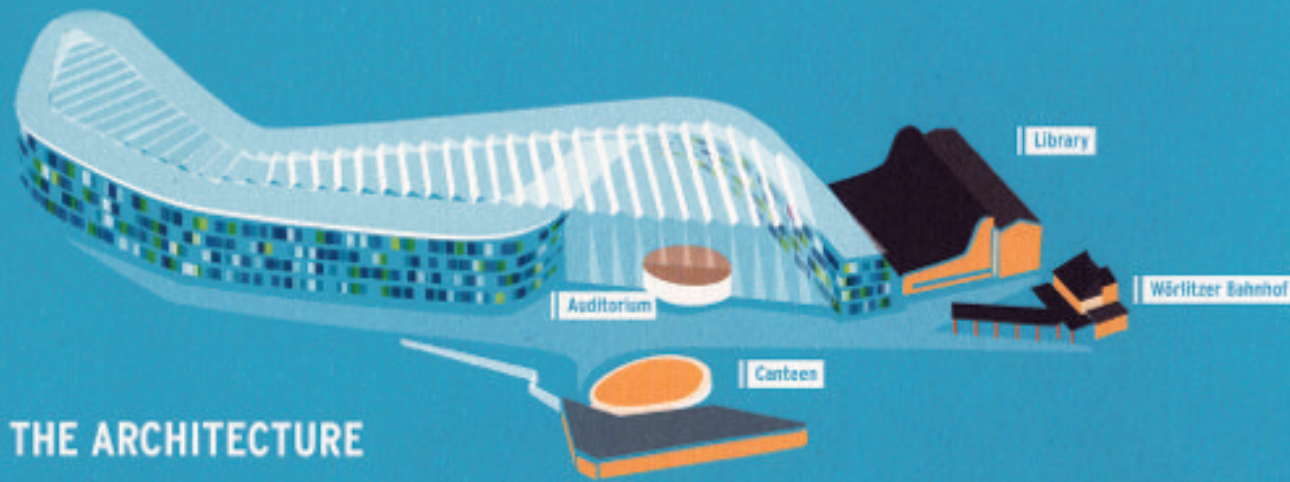
Alcuni operatori si domandano, seppur provocatoriamente, se la politica del gestore della rete elettrica nazionale sia stata di ritardare la concessione delle autorizzazioni per favorire il *V Conto energia*. □

Realizzare un progetto dimostrativo sulle tematiche energetiche e sulla sostenibilità ambientale: questo l'obiettivo principale dell'organismo architettonico costruito a Dessau. Nel parco e negli spazi interni del complesso, dello studio ST raum a., strutture e superfici naturali si alternano a costruzioni artificiali in una visione di utilizzo coerente delle risorse e di corretto inserimento nell'ambiente.



Il Landschaft dell'Agencia Federale dell'Ambiente

MONICA SGANDURRA



Dall'alto:
 > Schema del complesso
 > Schema di funzionamento dello scambiatore geotermico

Pagina a fianco:
 > Planimetria generale

Dopo la riunificazione delle due Germanie, nel 1996 il governo tedesco decise di costruire la sede principale dell'Agenzia Federale dell'Ambiente a Dessau, nell'alta Sassonia, attuando la politica di decentramento dei propri organismi governativi, con la volontà di dare un forte segnale di presenza sul nuovo territorio nazionale.

Il luogo prescelto fu quindi Dessau, centro dell'ex Germania dell'Est, ma anche e soprattutto, la città della Bauhaus e del Dessau-Wörlitz, uno dei primi parchi all'inglese ad essere realizzati in Europa, annoverato nel patrimonio Unesco.

Approvato nel 2001 il progetto dell'edificio a firma dello studio berlinese Sauerbruch Hutton Architects, i lavori ebbero inizio l'anno successivo e furono terminati nel 2005; da questo anno gli uffici dell'Agenzia, insieme alla più grande biblioteca pubblica dedicata all'

ambiente e alle energie sostenibili, entrarono in funzione e furono aperti al pubblico.

Il complesso sorge su un'area posizionata lungo la linea ferroviaria, un ex sito industriale sul quale sono rimasti la piccola stazione Wörlitz Bahnhof, e un vecchio edificio, una fabbrica, entrambi collocati sullo stesso lato, all'ingresso sud del sito. L'area era dal 1855 il *Gasviertel*, il quartiere del Gas, rimasto in funzione fino al 1991. Questa presenza ha inevitabilmente inquinato il terreno e le acque sotteranee che sono risultate contaminate da agenti volatili alogenati e da idrocarburi, tanto da rendere necessarie importanti operazioni di bonifica dei suoli. Questa condizione ha permesso, dopo le operazioni di bonifica, l'installazione di uno scambiatore di calore geotermico orizzontale (GHE) che utilizza l'energia generata dalla geotermia per la produzione del riscaldamento invernale e del raffrescamento estivo del-

Dall'alto:
 > L'atrio
 interno del
 complesso e il
 filare di
 Albizzia
 Julibrissim
 > Veduta
 esterna



l'aria. Per le operazioni di rigenerazione dei suoli sono stati quindi effettuati profondi scavi del terreno e si è potuto introdurre successivamente il sistema delle tubazioni dell'impianto geotermico ad una profondità variabile tra i 2,5 ai 3,7 metri, per una lunghezza complessiva di 5 chilometri, il più grande impianto d'Europa. Il sistema, integrato con un impianto fotovoltaico e con i pannelli solari, ha contribuito a realizzare l'obiettivo principale del nuovo edificio dell'Agenzia per l'Ambiente: costruire un organismo architettonico applicando tutte le tecnologie capaci di sostenere il risparmio energetico, utilizzando le possibili fonti di energia rinnovabile, con lo scopo di

realizzare un progetto dimostrativo sulle tematiche energetiche e sulla sostenibilità ambientale.

Il complesso architettonico è composto quindi dalle due costruzioni esistenti che accoglieranno la biblioteca, alcuni uffici, da un nuovo edificio, plasmato sulla forma che ricorda quella di un serpente arrotolato su se stesso. Questa sagoma ha permesso non solo una distribuzione omogenea degli uffici, ma la realizzazione di ampi spazi connettivi che tracciano un sistema fluido di ambienti sui quali si affacciano i luoghi del lavoro.

Il progetto del parco e degli spazi interni del complesso è stato invece eseguito dallo studio ST raum a., uno studio berlinese attivo dal 1991 e composto da un team di venti architetti del paesaggio. L'acronimo dello studio è composto da "Stadt-Urban", "Raum-Room" e "a-Architecture" che racchiude quali sono i campi di applicazione di questo studio: la città, lo spazio e l'architettura. Il progetto per l'Agenzia dell'Ambiente pur mantenendo, per l'esterno e per gli spazi interni due immagini differenti, la prima una successione di paesaggi diversi, e l'altra invece, una struttura dove i materiali minerali e vegetali insieme all'acqua, prendono la forma del giardino, ha alcuni elementi comuni che ritroviamo, in altra forma e disposizione, all'esterno o all'interno, come per esempio, le piccole alberature di *Albizia julibrissim* all'interno del grande atrio-serra e che si collegano nel ritmo, ma non con la stessa specie arborea, al di fuori, nel viale che costeggia l'edificio.

Il tema dell'acqua è sicuramente il filo conduttore del progetto, un sistema che nasce all'esterno con uno specchio d'acqua posizionato in prossimità dell'ingresso principale dell'edificio, la cui forma si relaziona planimetricamente con la forma quasi ellittica dell'auditorium, posto all'interno dell'atrio; due forme organi-



AGENZIA FEDERALE DELL'AMBIENTE Progettisti architettura Sauerbruch Hutton Architects
Landscape ST raum a. **Committente** Repubblica federale tedesca **Progetto** 1999-2005
Superficie 2 ettari **Costo delle opere di landscape** 2.5 milioni di euro

che che si contrappongono alla sequenza di nastri e fasce sulle facciate dell'edificio.

All'interno nel giardino *indoor*, una linea di granito nero lucido scorre, come un ruscello, nella parte centrale del percorso che si snoda all'interno dei due corpi contrapposti dell'edificio, un tracciato che costruisce l'idea dell'acqua e guida i flussi delle persone che lavorano in questo ambiente. Sui lati una sequenza di aiole accolgono superfici diverse realizzate con pacchiamature di materiali, che di volta in volta assorbono o riflettono la luce, come le superfici di ghiaietto di vetro colorato o i sassi che danno ospitalità tra le cavità a piccoli felceti. Alcune di queste aiole sono rialzate in modo tale da poter contenere dei piccoli alberi, come degli aceri giapponesi, oppure degli arbusti ornamentali. Il bordo di queste aiole non è continuo in quanto il terreno è modellato in modo da avere un punto più alto per accogliere l'albero, per poi scendere fino alla quota del pavimento. Il risultato è una sequenza di piccoli setti in cemento che bordano parzialmente le aiole, linee che alloggiavano il sistema di illuminazione segnapasso e al contempo concretizzano delle sedute. Questa sequenza di piccole bacchette sottolinea il disegno geometrico che è stato sovrapposto a quello delle aiole, le quali hanno in realtà un andamento sinuoso nella loro forma perimetrale.

Questo disegno, oltre a superfici di materiali diversi che si giustappungono sul terreno, è realizzato da varietà di copertura di piante tappezzanti diverse, come per esempio, l'*Ophiopogon planiscapus* "Nigrescens", una perenne sempreverde dal fogliame porpora scuro, quasi nero, utilizzata molto nei giardini orientali, e la verde *Muehlenbeckia axillaris*, una tappezzante originaria della Nuova Zelanda che ha bisogno di tempera-

ture al di sopra dei 15°C per sopravvivere all'aperto.

All'esterno la superficie a disposizione per il giardino corre lungo l'edificio in una fascia che nella parte finale, a nord, si assottiglia quasi a chiudere il viale mentre nella parte centrale dove la superficie si allarga, troviamo invece un giardino naturale, quasi inselvatichito, che ospita uno stagno dentro il quale si specchia il piccolo edificio della mensa.

Una prateria spontanea intorno alla piccola superficie d'acqua, raccolta delle acque piovane, accoglie come sculture, sia tronchi di alberi disposti come relitti, sia le prese d'aria dello scambiatore di calore geotermico realizzate come piccole torri di *corten*. Questi monoliti punteggiano tutto il viale, immergendosi, di volta in volta, prima nel paesaggio naturalistico e poi lungo il viale dove si alternano massicci modellati in forme geometriche di arbusti sempreverdi a piccole superfici di fioriture colorate disposte alla base dell'edificio, fioriture che si accostano cromaticamente alla successione dei pannelli colorati della facciata.

All'ingresso nord, un piccolo boschetto di betulle posizionate a cerchio, accoglie il visitatore, come un *landmark*; questa struttura è completata da un muretto realizzato da tanti rami accatastati, che costruiscono un anello intorno alle betulle, una specie di "nido" o "cerchio magico".

In questa pluripremiata realizzazione strutture e superfici naturali si alternano a costruzioni artificiali (come il viale alberato o i massicci di arbustive tappezzanti) realizzando un'alternanza tra il progetto di natura e quello di artificio, all'interno del più generale progetto del *landshaft/paesaggio* con la stessa sensibilità del progetto per l'architettura, in una visione di utilizzo coerente delle risorse e di corretto inserimento nell'ambiente. □

Da sinistra:
 > Il giardino indoor, il percorso distributivo
 > Lo specchio d'acqua e il piccolo padiglione della mensa



equinox
Atelier Internacional de Criação Urbana
International Workshop of Urban Creation

Workshop Equinox 2012: il contributo dei futuri paesaggisti

ELIO TRUSIANI

Due settimane di lavoro intensivo durante il quale gli studenti italiani, francesi e brasiliani sono stati chiamati a elaborare idee per il futuro, prefigurare scenari possibili per il recupero, valorizzazione, trasformazione e progettazione di tre zone della città di Sao Luis, nella duplice ottica della scala urbana e della scala locale.

<http://atelierequinox.wordpress.com/>

Dal 24 settembre al 4 ottobre 2012 si è svolta a Sao Luis in Brasile, presso la Universidade Estadual do Maranhao (UEMA), la quarta edizione del Workshop Internazionale "Equinox_Atelier de criação urbana".

Il workshop, nato da una collaborazione pluriennale tra la UEMA e l'Université Paris Est_Marne la Vallée, si è svolto nell'arco di due settimane di lavoro intensivo, durante le quali si sono succedute attività frontali, seminariali, sopralluoghi di studio e conferenze serali. Un lasso di tempo nel quale gli studenti italiani, francesi e brasiliani si so-

no confrontati sulle aree scelte per l'esercitazione progettuale e sono stati chiamati a elaborare e presentare, nei diversi step dello stato avanzamento lavori, le idee e le proposte per il futuro di queste aree; durante la prima settimana il lavoro richiesto è stata l'elaborazione di un concetto astratto in grado di restituire, attraverso un video, senso e significato dei luoghi di lavoro. Nella settimana successiva, l'oggetto e l'obiettivo del lavoro è stato quello di territorializzare il concetto astratto e trasformarlo in una proposta progettuale di assetto urbano e prefigurazione spaziale. Le aree di studio proposte sono



LAVORARE NEL CONTESTO SIGNIFICA USCIRE DA UN SAPERE ASTRATTO PER ENTRARE NEL VIVO DELLA PRASSI PROGETTUALE COMPRENDENDO MEGLIO IL SIGNIFICATO E LA NECESSITÀ DI CONCETTI TEORICI.



Il workshop, nato da una collaborazione pluriennale tra la UEMA e l'Université Paris Est_Marne la Vallée, ha visto la partecipazione, per questa quarta edizione, della **Ecole Nationale Supérieure d'Architecture de Marseille (ENSA)**, dell'Universidade Federal do Rio Grande do Norte del Brasile e la Sapienza Università di Roma. Per l'università romana hanno partecipato Riccardo Badini, Elisa Maria Zurlo, Elisa Focone, Giulia Balocchi, Simona Chianca, Riccardo Leone, Susan Isawi, Matej Gulic, Giorgio Caprari, Lavinia Sara Raccah, Daniele Stefano, Roberto Riga, Giuditta Cesaro, Francesco Cecchetti e Leonardo Berti, studenti del secondo anno del corso di laurea triennale in Tecniche della Progettazione del Paesaggio e dei Giardini della Facoltà di Architettura, selezionati all'interno del Laboratorio di Progettazione del Territorio e del Paesaggio (E. Trusiani), nell'a.a. 2011/12. Oltre al docente del corso ha preso parte al workshop anche l'arch. Piera Pellegrino, dottore di ricerca in Urbanistica e professore a contratto presso la facoltà di Architettura.

state tre zone della città di Sao Luis, dalle caratteristiche differenti ma strettamente relazionate tra loro grazie al comune denominatore del fiume: un elemento fisico-naturalistico e paesaggistico di grande pregio e... di indubbio fascino con il suo comparire e scomparire, più volte, nell'arco della stessa giornata, a causa del fenomeno della marea. Le aree di progetto e sperimentazione sono state: il centro storico di epoca coloniale, patrimonio Unesco, quasi in completo stato di degrado; l'area di Liberdade caratterizzata da favelas con tipologie a palafitta lungo il corso del fiume e interessata da processi di trasformazione urbana ed edilizia; l'area di Vinhais, sul fronte opposto di Liberdade, connotata da un insediamento più minuto e diffuso nonché da puntuali identità locali di carattere storico, archeologico e ambientale messe a rischio dalle nuove politiche infrastrutturali governative.

La domanda propositiva del workshop è stata quella di elaborare idee per il futuro, di prefigurare scenari possibili per il recupero, valorizzazione, trasformazione e progettazione di queste aree nella duplice ottica della scala urbana e della scala locale. Le differenti specificità e competenze degli studenti partecipanti, dall'architettura al paesaggio e all'urbanistica, hanno prodotto conflitti di notevole interesse, tra gli stessi studenti: conflitti risolti nella proposta finale dove è possibile leggere "l'idea per il futuro". Aldilà dell'interesse specifico delle soluzioni proposte che, per correttezza e piacere, lascio volutamente ai brevi scritti degli studenti partecipanti, è interessante sottolineare come il workshop sia stato, ancora una volta, l'occasione per riflettere sull'importanza di questo strumento nella pratica del progetto. La struttura pedagogica di Equinox, benché completa-

mente differente da quella sperimentata dal sottoscritto in questi ultimi anni nei numerosi workshop promossi nell'ambito del CdL in Architettura del paesaggio¹, ha fornito interessanti spunti di riflessione e ha ribadito alcuni convincimenti proprio attorno alla sperimentazione dello strumento "workshop".

Si tratta, a mio avviso, di un momento essenziale e di grande importanza non solo per verificare i livelli di apprendimento, ma anche per mettere lo studente di fronte a una prova pratica in cui esercitare velocità di elaborazione, organizzazione dello svolgimento, capacità di sintesi e comunicazione. Al valore dell'ex tempore di progettazione, il workshop, avendo una maggiore estensione temporale e per le sue caratteristiche, aggiunge l'opportunità per gli studenti di mobilitare i propri strumenti culturali e acquisire competenze derivate da un sapere in azione. Gli studenti uscendo dalle aule si confrontano con il territorio reale e con problematiche a volte molto particolari, legate a consuetudini comprensibili solo sul posto per cui è necessario ricorrere a un approccio globale e impegnare per intero le proprie risorse cercando di considerare e affrontare tutte le variabili in gioco. Questo approccio corrisponde alla ferma convinzione dell'importanza della conoscenza del contesto: lavorare nel contesto significa uscire da un sapere astratto per entrare nel vivo della prassi progettuale spesso comprendendo meglio il significato e la necessità di concetti fino a quel momento puramente teorici. Operare sul posto porta a muoversi all'interno delle risorse territoriali, a individuare eventuali ostacoli e ad attivare le proprie competenze per raggiungere l'obiettivo proposto ovvero rispondere alla domanda di

progettualità dei territori dove si lavora: le difficoltà incontrate si trasformano in stimoli per il ragionamento che viene sollecitato all'individuazione di soluzioni adeguate. Il contesto d'azione assume un ruolo attivo nel generare conoscenza e diviene quel valore aggiunto nel momento in cui promuove approcci partecipativi e garantisce il dialogo con il territorio e i suoi abitanti.

Da un punto di vista strettamente didattico il processo conoscitivo attivato da un workshop è estremamente efficace: l'acquisizione di consapevolezza dello studente conduce a un apprendimento attivo, in grado di mettere in connessione le nuove conoscenze con il proprio bagaglio culturale, chiamato a rispondere in maniera globale e non settoriale. La necessità, poi, di collaborare e di lavorare non solo in gruppo, ma in un confronto continuo porta a sviluppare capacità di interazione e mediazione. Diventa indispensabile saper stabilire, gestire e mantenere buone relazioni, imparare a rispettare gli altri, saper collaborare bilanciando le proprie idee con quelle del gruppo; altrettanto importante diventa la capacità di affrontare eventuali conflitti, saperli riconoscere per tentare di risolverli. Nel workshop internazionale, poi, le diverse metodologie e le differenti competenze degli studenti, come nel caso di Equinox, offrono

molteplici occasioni di dibattito. Gli approcci alla domanda progettuale e le scelte proposte sono spesso molto diversi: il confronto si amplifica fino a comprendere l'esigenza di un'integrazione interculturale. Entrare in contatto con prassi, mentalità e modi differenti porta a un ripensamento di metodi e approcci e, alle volte, conduce ad alcuni scontri di mentalità, all'individuazione di vere e proprie barriere culturali. Il processo progettuale porta a trovare forme di convivenza, di partecipazione e di mediazione: in questo modo il workshop diventa un momento didattico estremamente formativo che prefigura l'operare professionale futuro. Un processo che, nel sentirsi parte di un percorso basato su un interesse comune, educa ad un "progettare insieme" finalizzato al perseguimento di un beneficio per la collettività, sullo sfondo di un comune impegno civile. La discussione, la condivisione, la partecipazione, la circolarità del processo e del progetto stesso si impongono come elementi dominanti e delineano il workshop come uno strumento didattico fondamentale in grado di aprire lo spazio alla flessibilità di un'esperienza propositiva legata maggiormente alle persone, ai luoghi e ai territori, e sempre meno legato all'autoreferenzialità del docente e dello studente stesso. □

¹ Dal 2009 al 2011 sono stati organizzati, nell'ambito dei Programmi Europei Tacis/IBPP, Ciudad e Interreg IVC, sei workshop di progettazione urbanistica e paesaggistica a Roma, Kiev, Mosca e a San Quirico d'Orcia, rivolti agli studenti del Corso di Architettura del Paesaggio; i workshop hanno coinvolto, a vario titolo, colleghi e dottori di ricerca del dipartimento DIPTU, prima, e DATA poi.



CHAPÉU DE FITA

Gruppo di lavoro Roberto Riga (La Sapienza), Giuditta Cesareo (La Sapienza), Carolina Buonocore (UEMA), Hérico Soeiro (UEMA), Mayara Lemos (UEMA), Mayara Serra (UEMA), Luis Fernando Araujo (UEMA), Fernando Cortez (UFRN), Rui Rosario (UFRN)

Descrizione Abbiamo utilizzato il *Cappello di nastri* (Chapéu de Fita) come concept astratto per il nostro progetto perché fortemente legato alla cultura e alla tradizione di Sao Luis. Esso, infatti, viene usato nella festa Bumba-meu-boi ed è formato da un filo colorato per ogni anno d'età di colui che lo indossa. Quest'anno la città di Sao Luis ha festeggiato 400 anni, dunque 400 fili da valorizzare e riportare all'originaria bellezza. L'idea progettuale è diretta al centro storico che, nonostante il suo valore culturale (è un sito Unesco), si trova in stato di abbandono e rimane staccato dalla nuova Sao Luis. Abbiamo pensato inizialmente a ridefinire le reti infrastrutturali che collegano il centro storico e i mezzi pubblici che potrebbero connetterlo mediante la costruzione di un tunnel sotterraneo in cui i mezzi privati possono circolare senza compromettere il rapporto del centro con il Rio Anil, destinando la parte superiore a verde al fine di creare un vero e proprio parco circolare.

Abbiamo inserito un sistema di trasporto pubblico su ferro (tram) che crea un circuito di connessioni tra le centralità presenti all'interno del centro storico. Per una connessione rivolta verso i quartieri limitrofi o i grandi servizi (aeroporto) sono stati pensati una serie di percorsi per linee bus. Gli spazi in stato di abbandono vengono riqualificati e destinati a nuove attività di tipo sociale, mentre, data la mancanza di spazi verdi attrezzati, abbiamo trasformato le piazze in parchi destinati alla socialità. Il centro storico ritorna luogo di cultura, identità ed essenza della città attraverso un nuovo rapporto con il suo fiume, con i cittadini e con i turisti.

Autori del testo Roberto Riga, Giuditta Cesareo





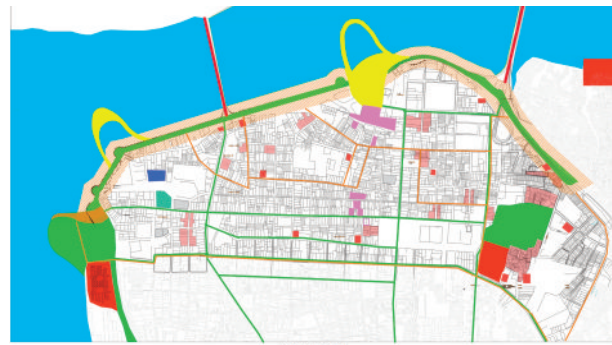
CUBO DOS DESEJOS

Gruppo di lavoro Susan Isawi, Simona Chianca, Meline Pitta, Lenilson Jonas, Bruna Andrade, Paula Hortencia, Amanda Belo, Ana Beatriz Ferreira, Pauliane Santiago

Descrizione Il progetto si identifica in un concetto astratto: il cubo dei desideri. Questo, si diversifica dal classico cubo magico in quanto non è composto solamente dai soliti sei colori, ma ne contiene molti altri che rappresentano le speranze e i desideri dei cittadini per il futuro miglioramento dell'area. Il cubo dei desideri non verrà mai risolto, non avrà mai fine ma sarà in continua trasformazione sottolineando così il processo evolutivo del centro storico. Il principale scopo del progetto è quello di rinforzare il legame tra il fiume Anil, realtà inaccessibile e invisibile agli occhi dei cittadini, e il centro storico. La soluzione proposta è la progettazione di una serie di passerelle su palafitte, che si addentrano all'interno del fiume e instaurano un rapporto più diretto tra il cittadino e il fiume stesso. Le passerelle si ricollegano alla passeggiata che si sviluppa lungo il fiume; si tratta di una passeggiata attrezzata, in fase di progetto, a pista ciclabile. Elementi lineari e puntuali si fondono grazie alla vegetazione che crea un sistema di connessioni naturali.

Obiettivo del progetto è quello di creare aree verdi per lo svago adiacenti ai principali poli di fruizione e di scambio disegnando in questo modo una combinazione di spazi naturali e spazi funzionali. Per quanto riguarda la mobilità carrabile, il progetto prevede la realizzazione di una linea degli autobus che colleghi i vari poli funzionali, attualmente presenti nel centro, con gli elementi progettuali. Inoltre il centro storico sarà collegato ai quartieri ad esso limitrofi con la costruzione di due nuove stazioni: una in direzione Liberdade, una in direzione Vinhais. L'intento è quello di far rispondere il progetto alle esigenze dei cittadini del centro storico di Sao Luis do Maranhao manifestate da questi stessi attraverso un percorso conoscitivo fatto di incontri ed interviste.

Autori del testo Susan Isawi, Simona Chianca

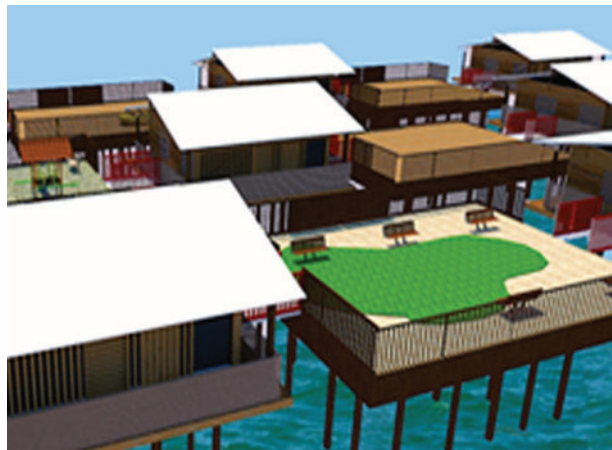


MÃOS

Gruppo di lavoro Marilia Amorim, Leonardo Berti, Fernanda Castelo Branco, Francesco Cecchetti, Maisa Cortez, Barbara Gondim, Vincent Hannoun, Karlla Kalli, Lucie Lerude, Marion Serre, Mayara Maluf

Descrizione Il progetto riguarda il *bairro* Liberdade: si tratta di una zona con insediamenti di favelas, nuove costruzioni in sostituzione dell'edilizia precaria e aree più consolidate e definite. Un tempo quartiere di macellai, poi operai, poi pescatori (sorge lungo la foce del Rio Anil) attualmente la zona è troppo abbandonata per offrire opportunità di lavoro, e il fiume è ora troppo inquinato per offrire come prima pesce o *caranguejos* (granchi). Se il fiume separa il quartiere dalla città contemporanea, quella degli alti palazzi e delle spiagge, una semplice strada crea una potente cesura con il centro storico, pure povero. È dunque l'isolamento la condanna maggiore di Liberdade, impotente anche laddove ci sia voglia di cambiamento. Di qui la necessità di un'analisi, il più attenta possibile, ai sistemi: quelli della mobilità - congestionata all'esterno e pressoché nulla all'interno -; quelli naturali - dal fiume alla mangrovia -; quelli dell'abitare - dalle modulari baracche, alle palafitte, percepite come garanzia di indipendenza. L'obiettivo è stato quello di cercare di riprogettare uno spazio vivibile e appetibile senza sconvolgere usi e costumi di vita del popolo di São Luís: è stata una sfida difficile con ritmi incalzanti e molte problematiche. La decisione è stata perciò quella di intervenire con operazioni mirate, che fossero il segno della possibilità di agire (non certo la soluzione in sé), come centri d'azione per gli ambiti della cultura, del lavoro, dell'abitare. Il nostro progetto ha preso il nome di *Mãos* (Mani), come per indicare una lotta a quelle fin troppo presenti della speculazione e dell'illecito, su cui si è adagiata (e ingigantita) una mentalità stanca e fatalista. Fitodepurazione delle acque, nuove abitazioni e servizi, linee di mezzi pubblici e scuole, compenetrazione tra natura e vita quotidiana, conoscenza della propria storia come popolo. Le *mani* dunque, ancor prima che di solidarietà o aiuto, dell'azione e della scelta.

Autori del testo Leonardo Berti, Francesco Cecchetti





ORQUESTRA

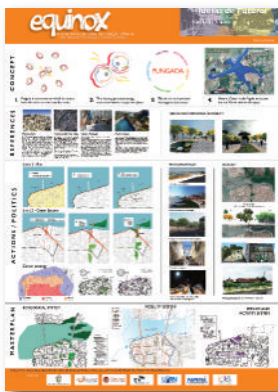
Gruppo di lavoro Riccardo Leone, Roberto Balzano*, Amanda Monteles Alves, Cleyton Santos de Medeiros, Fernanda da Câmara Batista Peixoto, Larissa de Miranda Teixeira Mota, Marília Carvalho de Araújo, Nubiane da Fonseca Vieira

Descrizione Il quartiere Liberdade si trova in un contesto di esclusione: si sente il bisogno di una integrazione mediante la dotazione di servizi organizzati adeguatamente, in modo tale che ne possano usufruire anche i quartieri limitrofi e avviare quel processo sinergico auspicato. Nella città di Sao Luis, così come in varie città del Brasile, la crescita delle aree occupate abusivamente dipende da vari fattori, politico, sociali, economici e la mancanza di un piano strategico adeguato fa in modo che queste pratiche errate accompagnino il rapido processo di urbanizzazione. Si arriva per questo motivo all'occupazione illecita di aree pubbliche e private caratterizzate da residenze precarie, con condizioni igienico-sanitarie allarmanti. Un'attenzione particolare è stata rivolta allo studio di una nuova tipologia abitazionale, che sia più vicina all'attuale modo di vivere dei residenti, con un'area verde privata, alcuni ambienti ventilati, zone d'ombra, spazi di aggregazione, servizi igienici, riutilizzo dell'acqua piovana e raccolta dei rifiuti, dando la possibilità ai residenti di vivere nello stesso quartiere dove sono cresciuti senza modificare la loro identità, la loro cultura e salvaguardare le zone di margine del fiume, poco valorizzate dal punto di vista paesaggistico e naturalistico. Il progetto tratta dunque la realizzazione

ne di un porto con attività turistica, di pesca e di trasporto pubblico, che tenga conto del fenomeno della marea e valorizzi maggiormente il percorso studiato secondo un asse viario che attraversa il quartiere in tutta la sua lunghezza, dal mercato al porto stesso, passando per la piazza dell'ex mattatoio e aumentando consistentemente il flusso e la permeabilità con il resto della città. Nella riqualificazione di queste aree si promuove un sistema di traffico organizzato secondo un'unica direzione, con un'area dedicata ad un percorso pedonale. Il progetto di integrazione si sviluppa anche su un altro asse che va definitivamente ad abbracciare il resto del territorio con le aree ecologiche, favorite dalla posizione geografica del fiume che penetra all'interno del quartiere e che potrà essere utilizzato come percorso sportivo o per attività di vario tipo.

Autori del testo: Riccardo Leone, Roberto Balzano

* Laureando della Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Cagliari, sta svolgendo un periodo di studio e ricerca finalizzato all'elaborazione della propria tesi di laurea.



PUNGADA

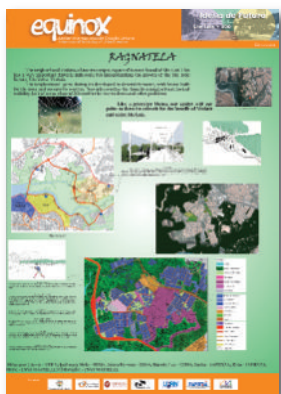
Gruppo di lavoro Ana Luiza Freire, Barbara Izadora Bueno, Christian Dellon, Daniele Stefano, Ivamberto Pereira, Jessica Dall Agnol, Lavinia Raccach, Maria Heloisa Alves e Patricia Rachel Silva

Descrizione La *Pungada* rappresenta un'azione precisa: quel momento della danza in cui il ballerino, attraverso un contatto fisico, invita un'altra persona a ballare nel centro del cerchio formato dalle persone danzanti. Quest'azione diventa la visione, il metodo e poi la strategia per rappresentare e suggerire prospettive alle condizioni del Centro Storico di Sao Luis. Il Centro, infatti, è sicuramente fisico, ma non certo effettivo, non occupando una posizione centrale nelle dinamiche della città; e il patrimonio storico (UNESCO) che custodisce rappresenta una potenzialità e non un fatto. Dunque *Pungada*, intesa come invito al centro, vuole comunicare la necessità di un'espansione di certe qualità (storiche, ecologiche, umane) che arrivino a connettersi con il resto della città attraverso il Rio, la presenza più forte. Questo contatto è *Pungada*. I riferimenti necessari allo sviluppo del progetto hanno considerato realtà simili per dinamiche della storia e del paesaggio, vicine e lontane. Esse riguardano il reinserimento della vita in un centro storico abbandonato e degradato: della rivalutazione del *Pelourinho* a Bahia, con le sue problematiche, fino a quello dei Sassi di Matera in Italia. L'azione di avvicinamento del Centro alla città ha do-

vuto considerare per prima cosa un sostanziale rovesciamento dei forti limiti territoriali, per lo più infrastrutturali. Ciò attraverso la trasformazione del Lungo-Rio da autostrada cittadina a spazio pedonale, con interrimento della parte carrabile (a Nord); la conversione dello snodo al confine con il quartiere di *Liberdade*, da vuoto urbano a sistema verde, connesso ai parchi esistenti interni con attività sportive, da riqualificare nell'ottica di questa unità (a Est). Infine il ripensamento dei tanti edifici che ormai non sono che spazi aperti - e che richiedono una politica di preservazione e tutela - come spazi pubblici, o del commercio e della lavorazione artigianale, da integrare alle abitazioni di cui si vuole intensificare la presenza antropica.

Autori del testo Lavinia Raccach, Daniele Stefano





RAGNATELA

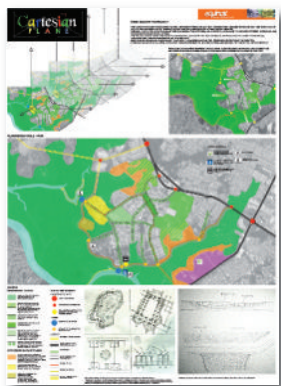
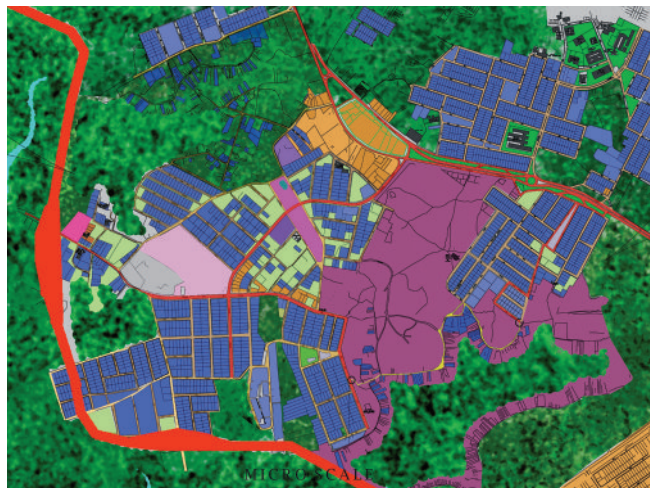
Gruppo di lavoro Jadna Moreira, Hiliziane Lindoso, Jacilmara Melo, Mariely Luz, Marie Perez, Christophe Piquè, Giulia Balocchi, Elisa Maria Zurlo

Descrizione Vinhais è un quartiere isolato di Sao Luis, costituito da diversi distretti di piccole dimensioni e situato su una piccola altura. Il sito è interessante perché dialoga con un'area naturale compresa tra il fiume e la palude di mangrovie: la creazione di una nuova superstrada ne distruggerà gran parte. Si propone di tenere una traccia di questo percorso e di integrarlo con un nuovo itinerario utile per il quartiere e il paesaggio naturale esistente, ossia un percorso che agisce attraverso la topografia, le viste, le diverse reti di connessione non solo per auto e pullman ma anche per percorsi pedonali e ciclabili. L' "anello" si confronta con diverse aree di Sao Luis, vogliamo progettare 7

canza di collegamenti con i quartieri vicini, e a tale proposito si promuove la creazione di nuove strade in posizioni strategiche per migliorare il collegamento interno del quartiere e consentire facilità di movimento. Il quartiere è poco fruito: non vi sono spazi di interazione pubblica, per esempio i bambini non hanno posti per divertirsi fuori casa.

La proposta progettuale incoraggia la gente a uscire e utilizzare le aree libere esistenti nella zona, attraverso la promozione di nuovi programmi nel quartiere, come ad esempio orti urbani, laboratori di botanica applicata e spazi verdi di interazione. In sintesi si ritiene di poter valorizzare l'area di Vinhais attraverso un percorso definito che lo strutturi e un nuovo disegno dello spazio pubblico che ne sappia qualificare e mettere in rete i molti punti di forza esistenti ma, attualmente, male utilizzati.

Autori del testo Giulia Balocchi, Elisa Maria Zurlo



PIANO CARTESIANO

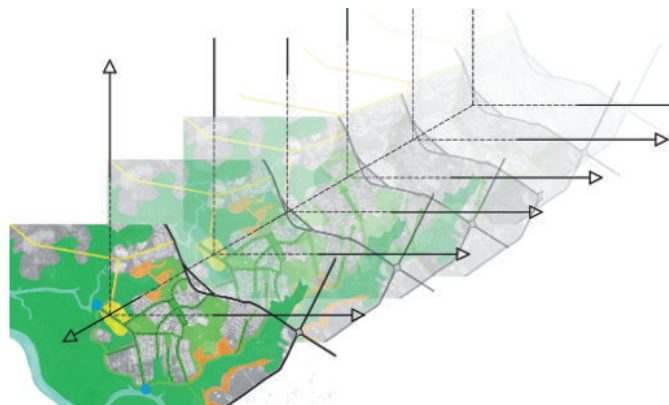
Gruppo di lavoro Giorgio Caprari, Matej Gulic, Bianca Barbosa, Yuri Frazao, Nikeilany Jacome, Erica Larissa, Ismara Medeiros, Patricia Monteiro, Caroline Ribeiro

Descrizione L'operazione progettuale di riqualificazione urbana – paesaggistica del quartiere di Vinhais si basa sul concetto astratto del Piano cartesiano. L'elaborazione del progetto nasce dalla mediazione degli interessi degli attori locali e governativi fondandosi sulla modificazione del tracciato della Via Expressa e sulla sua utilizzazione non più come strada ad alto scorrimento ma come via paesaggistica a percorrenza lenta. Il tracciato istituzionale della via distruggerebbe parte del sistema ambientale delle mangrovie comportando inoltre l'esproprio di numerose abitazioni; inoltre il tracciato previsto attraverserebbe, anche, aree di importanza storica – culturale interne, al nucleo più antico di Vinhais, modificandone sia la morfologia sia l'aspetto identitario. L'idea è stata quella di creare una *greenway* paesaggistica, e meno impattante, come margine tra il tessuto urbano residenziale e il sistema naturale delle mangrovie.

La *greenway* diviene, anche, cerniera verde di riconnessione ecologica tra il sistema esterno e quello interno al quartiere ipotizzando la riqualificazione delle aree verdi libere degradate tramite una progettazione partecipata dei residenti. La riqualificazione del verde porta alla riprogettazione degli insediamenti spontaneo-abusivi che vi nascono ai margini,

tramite l'ideazione di un nuovo modello seriale di abitazioni ecosostenibili sviluppate attorno ad uno spazio centrale adibito alla socialità e a orti urbani autogestiti. Non meno importante è la proposta di rivitalizzazione sociale e funzionale del Rio Anil tramite punti sosta, percorsi palafittati ciclo – pedonali e la costruzione di un molo di attracco per le tipiche imbarcazioni locali così da potenziare la connessione tra Vinhais e i quartieri limitrofi in maniera bio-compatibile. La riorganizzazione dello spazio pubblico del quartiere è parte fondamentale del progetto perché vi è una necessità urgente, a livello sociale, di creare una relazione tra le *residenze* e la *strada* coinvolgendo gli abitanti di Vinhais a divenire attori della scena urbana sia come abitanti sia come pianificatori per le scelte future.

Autori del testo Giorgio Caprari, Matej Gulic





A proposito di contenimento del consumo di suolo

MARCO ERAMO

Osservazioni sul disegno di legge proposto dal Governo in materia prendendo spunti dal modello utilizzato in Germania.

Il governo ha varato un disegno di legge per il contenimento del consumo di suolo, che prevede un contingentamento decennale delle aree agricole che possono essere urbanizzate, attraverso una sequenza gerarchica di atti che dalla quota nazionale, stabilita con un decreto interministeriale, giunge alla definizione della quota che i singoli comuni non devono oltrepassare nell'esercizio delle attività di pianificazione e di autorizzazione degli interventi edilizi.

Nel presentare il suo disegno di legge, il ministro delle Politiche Agricole, Mario Catania, ha fatto riferimento al

modello utilizzato in Germania, il cui esame più ravvicinato è reso possibile dallo studio del professor Paolo Pileri "Compensazione ecologica preventiva" nel quale viene descritta, appunto, l'esperienza tedesca in materia di contenimento dell'uso del suolo.

Il primo aspetto da chiarire è legato all'assetto federale della Germania che ha portato il legislatore statale a introdurre norme e principi nella normativa federale in materia di costruzioni e i diversi *Länder* a sperimentare meccanismi e dispositivi istituzionali differenziati. Le modifiche al Codice per le costruzioni prevedono che

NEL PRESENTARE IL SUO DISEGNO DI LEGGE, IL MINISTRO DELLE POLITICHE AGRICOLE HA FATTO RIFERIMENTO AL MODELLO UTILIZZATO IN GERMANIA, NEL QUALE VIENE DESCRITTA L'ESPERIENZA TEDESCA IN MATERIA DI CONTENIMENTO DELL'USO DEL SUOLO.



le amministrazioni locali debbano limitare il consumo di suolo, evitare tutti gli interventi che comportano una modifica sostanziale del paesaggio e che compromettono l'ambiente naturale. La norma federale prevede anche la necessità che vengano individuate aree di compensazione e interventi compensativi, dei quali i titolari dei progetti di trasformazione che hanno un impatto non altrimenti riducibile sull'ambiente si devono obbligatoriamente fare carico.

Salvo precisare che le azioni compensative sono realizzabili anche in luoghi diversi rispetto a quelli che sono oggetto delle trasformazioni urbanistico-edilizie, che possono essere realizzate anche prima che l'intervento di trasformazione da compensare sia stato avviato, e che i costi delle compensazioni, degli interventi di rinaturalizzazione, ma anche quelli per acquisire la disponibilità delle aree, sono a totale carico del titolare del progetto di trasformazione, la norma federale non specifica la tipologia di aree che possono essere utilizzate, lasciando ai *Lander* diverse alternative. L'imputazione dei costi ambientali indotti da un intervento di trasformazione del territorio modifica la struttura delle prestazioni patrimoniali e/o obbligatorie a carico del titolare della medesima trasformazione, introducendo dei veri

e propri oneri ecologici e una condizione aggiuntiva ai fini del rilascio delle autorizzazioni edilizie.

La possibilità di adempiere all'obbligo di corrispondere gli oneri ecologici realizzando un intervento compensativo in un'area che non abbia una relazione spaziale diretta con quella oggetto della trasformazione, e quella di associare un intervento urbanistico-edilizio a un'operazione compensativa eseguita anche prima dell'avvio del medesimo intervento di trasformazione del territorio, offre ai *Lander* l'occasione per rivedere, più profondamente, l'azione pubblica di governo del territorio, e per definire e alimentare una programmazione, sistematica, di interventi ecologici e di rinaturalizzazione del medesimo territorio.

I diversi *Lander* chiamati ad applicare queste norme ne hanno dato interpretazioni diverse. In Baviera, ad esempio, si è scelto di imporre ai comuni l'obbligo di dotarsi di un bilancio ecologico, denominato *Ökokonto*, stabilendo che ogni nuova urbanizzazione vada considerata impattante per la natura, e dunque debba essere sottoposta a una valutazione ambientale e conseguentemente bilanciata con un intervento compensativo. Il meccanismo prevede l'istituzione da parte dei comuni di un deposito verde (*Flächenpool*) presso il

Dall'alto in senso orario:

- > Un'ansa del fiume Osa
- > Spazio rurale conteso: traiettorie che si incrociano
- > Spazio rurale messo a coltura

Pagina precedente:

- > Mosaico di colture a San Donato nel Comune di Magliano in Toscana



Dall'alto in
senso orario:
> Bengodi nella
baia di
Talamone con il
retrostante
paesaggio della
bonifica
idraulica
> Spazio rurale
elettrificato
> Campo arato
a Collecchio nel
Parco regionale
della Maremma

quale, come fosse un conto bancario, è costituita una riserva di prestazioni ecologiche, acquistando le quali un soggetto ritira il titolo di credito necessario per poter ottenere l'autorizzazione a realizzare un progetto di trasformazione urbanistico-edilizia, con un impatto sull'ambiente corrispondente al valore del medesimo titolo di credito.

In altri termini, il deposito bancario è costituito da una o più aree rispetto alle quali i promotori acquistano il diritto ad eseguire direttamente, ovvero finanziare, interventi di rinaturalizzazione e/o di miglioramento ambientale, con i quali bilanciare gli effetti indotti dagli interventi realizzati in altre parti del territorio.

Le modalità attraverso le quali il titolare del progetto di trasformazione può bilanciare gli effetti indotti dal medesimo progetto sono due: una, in caso di impatti modesti, che prevede la realizzazione di interventi compensativi nello stesso sito interessato dal progetto; la seconda, con la quale all'area oggetto dell'intervento viene associato un sito corrispondente – all'interno del comune, ma non solo – nel quale realizzare interventi di rinaturalizzazione.

Per poter continuare a rilasciare autorizzazioni, il comune deve avere un bilancio ecologico in attivo, ossia deve poter contare sulla disponibilità di aree con le caratteristiche ritenute idonee per poter essere oggetto di interventi compensativi, sia per la loro posizione strategica, sia per i bassi livelli di naturalità ovvero di compromissione dal punto di vista ambientale, sia per la loro inutilizzabilità ai fini di future urbanizzazioni. Ciò fa sì che

il deposito verde possa, o meglio debba, essere gestito in modo attivo, ricorrendo all'acquisizione delle aree suscettibili di essere inserite nel medesimo deposito, anche attraverso la permuta di aree di proprietà comunale ovvero ad accordi con i proprietari delle aree considerate interessanti ai fini dell'eseguibilità di interventi compensativi. L'ipotesi dell'accordo presuppone la sottoscrizione di contratti (*Städtebaulicher Vertrag*) tra il comune e i proprietari delle aree che prevedono l'onere, per i medesimi proprietari, di realizzare interventi ecologici, ovvero di adottare pratiche agricole sostenibili in cambio della corresponsione di un contributo, che è comunque a carico del titolare del progetto di trasformazione, del quale compensare i costi ecologici indotti.

In questo modo si rafforza il principio secondo il quale "chi inquina paga" (*Polluters pays*) – e nel caso di specie chi consuma una risorsa non rinnovabile paga (di più), dal momento che la sua effettiva applicazione genera le risorse necessarie per far vivere un principio, complementare ma altrettanto rilevante, secondo il quale "chi fornisce benefici ambientali viene remunerato" (*Provider gets*).

Rispetto all'ipotesi dell'acquisto oppure dello scambio,



LA BAVIERA HA PREDISPOSTO UNA METODOLOGIA DI LAVORO ATTRAVERSO CUI MISURARE L'IMPATTO DA COMPENSARE PER L'ESECUZIONE DI UN INTERVENTO E CONVERTIRLO IN UNA QUANTITÀ D'AREA E DI INTERVENTI AMBIENTALI CORRISPONDENTI.

il comune può procedere all'acquisizione delle aree di rilevanza ecologica, anche al di fuori dei confini amministrativi, avvalendosi della possibilità di esercitare un diritto di prelazione nei confronti di aree in vendita, qualora siano interessanti dal punto di vista ecologico e/o ambientale. La normativa precisa anche quali siano le aree non idonee per poter essere utilizzate a fini compensativi: quelle già conteggiate per la compensazione di altre trasformazioni, quelle destinate a interventi di urbanizzazione secondaria o che comunque fanno parte di ambiti edificati e infine quelle che sono state oggetto di interventi con finalità analoghe, previsti e finanziati da appositi programmi statali. Una volta inserite nel deposito verde e conteggiate nel quadro di un'operazione compensativa, le aree non possono né essere trasformate, né prese in considerazione nel quadro di successive operazioni compensative.

Per gestire questo meccanismo, la Baviera ha predisposto una metodologia di lavoro attraverso cui misurare l'impatto da compensare per l'esecuzione di un intervento e convertirlo in una quantità d'area e di interventi ambientali corrispondenti. La misurazione dell'impatto indotto e il dimensionamento dell'intervento compensativo dipendono da quattro fattori fondamentali:

- il valore naturalistico e paesaggistico dell'area da trasformare;
- il valore naturalistico e paesaggistico dell'area che viene individuata per la realizzazione dell'intervento compensativo;

- l'impatto della trasformazione ricondotto al rapporto di impermeabilità del lotto trasformato;
- il reale valore aggiunto, dal punto di vista della conservazione della natura e della qualità ecologica, prodotto dall'intervento compensativo.

I soggetti coinvolti nel processo sono: il proprietario delle aree da trasformare o comunque il titolare del progetto di trasformazione, l'ente locale che deve indicare e, se necessario, mettere a disposizione aree per la compensazione, e infine un'agenzia locale per l'ambiente che, come soggetto terzo, valuta e verifica l'appropriatezza e la congruità dell'operazione compensativa.

L'operazione compensativa risponde, da una parte, a criteri oggettivi e misurabili come l'estensione dell'area da trasformare, la quantità del suolo effettivamente coperta e resa impermeabile, la dimensione dell'area scelta per gli interventi compensativi, e dall'altra, a valutazioni soggettive delle caratteristiche e della qualità delle aree, sia di quelle compromesse sia di quelle oggetto di interventi di rinaturalizzazione, e degli interventi realizzati all'interno dell'area da trasformare, in modo da pesare effettivamente sia l'impegno compensativo da imputare al promotore, sia la prestazione ecologica che viene resa a titolo compensativo.

La metodologia da seguire è utilmente descritta, in modo molto dettagliato, nello studio di Pileri in cui viene sottolineato come il modello tedesco, e nello specifico, quello bavarese abbia il pregio di essere una risposta culturale ad un problema pubblico come quello della conservazione e della qualità dell'ambiente e dell'urbanizzazione, ma nello stesso sia una proposta concreta, dotata di strumenti azionabili dai diversi livelli di governo e supportata anche dalla disponibilità di fondi statali a beneficio degli enti locali, stanziata per avviare e rendere sostenibile questa politica pubblica.

Esaminare più da vicino questo modello aiuta a rilevare la parzialità del disegno di legge presentato dal governo, che come recita l'articolo 1 del testo approvato dal Consiglio dei Ministri il 14 settembre¹, si occupa delle aree agricole classificate come tali dalla strumentazione urbanistica vigente, e non del patrimonio di aree libere, non urbanizzate oppure parzialmente compromesse di cui elevare i tassi di naturalità e la qualità ambientale.

Allo stesso tempo, un esame del modello tedesco suggerisce molta accortezza e prudenza nel trasferimento di modelli e pratiche da ordinamenti statuali differenti tra di loro. Solo per fare un esempio, nel momento in cui un comune italiano, in fase di predisposizione della strumentazione urbanistica generale o di sue varianti, perimetra le aree non urbanizzabili per ottemperare al decreto interministeriale che ha fissato a monte la quota di aree agricole non trasformabili, che tipo di destinazione e/o vincolo appone a quelle aree? Un vincolo apposto su beni specifici e determinati, quali possono essere le

> Covoni in un campo bruciato



> La "natura alla riconquista" in un'area industriale abbandonata

aree agricole in questione, che svuota delle sue facoltà essenziali il diritto dominicale esercitabile sui medesimi beni, nel nostro paese dovrà superare più di un sindacato giurisdizionale – visto il numero dei Tribunali Amministrativi regionali presenti – che ne accerti la natura conformativa ovvero ricognitiva, escludendone comunque la natura ablatoria-espropriativa, altrimenti si porrebbe un problema, difficilmente governabile, di scadenza di vincoli di questa natura, e di indennizzabilità dei medesimi vincoli in caso di reiterazione.

Per questa ragione, non è appropriato e opportuno che il governo intervenga sulla materia, attraverso una legge settoriale e centralista, per giunta su materie come l'agricoltura, che nella nostra Costituzione non è elencata neanche tra quelle a legislazione concorrente, e in via incidentale sul cosiddetto governo del territorio, che invece rientra tra quelle a legislazione concorrente².

Il governo dovrebbe utilizzare, piuttosto, la facoltà di intervenire su materie a legislazione esclusiva, quali l'ordinamento civile e la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, per riordinare la disciplina delle prestazioni patrimoniali a carico di chi richiede il rilascio dei titoli abilitativi necessari alla trasformazione del territorio, anche in funzione dell'esigenza di rendere più onerose le operazioni urbanistiche relative alle parti del territorio libere e non urbanizzate, a prescindere dalla loro destinazione urbanistica (sul modello di quanto previsto dall'art. 43 della Legge regionale Lombardia 12/2005, limitatamente ad aree agricole ritenute di interesse regionale) e di recuperare le risorse da destinare a interventi di tutela e messa in sicurezza del suolo e delle medesime aree ancora libere.

Seguendo questa prospettiva, attraverso una riscrittura dell'articolo 16 del Testo Unico sull'Edilizia, sarebbe possibile:

- assoggettare a prestazioni obbligatorie, aggiuntive rispetto a quelle comunque previste, gli interventi di trasformazione urbanistico-edilizia del territorio che interessano aree libere non urbanizzate, prevedendo la corresponsione di contributi in misura maggiorata e/o l'obbligo di realizzare controprestazioni ecologiche, appropriate alle diverse realtà locali, che possono includere la conservazione e la gestione di aree libere, la messa in sicurezza di corridoi e discontinuità ecologiche all'interno della città.

Una norma di questo tipo va inserita all'interno di un provvedimento organico – perché destinato a incidere sull'autonomia finanziaria e impositiva degli enti locali – con il quale, una volta ristabilito il vincolo di cassa e di destinazione dei contributi pubblici dovuti a fronte del rilascio dei permessi di costruire, cancellati al momento dell'abrogazione dell'articolo 12 della legge 10/1977 (la cosiddetta legge Bucalossi)³, sarà possibile obbligare i comuni ad adottare programmi di riutilizzo delle risorse derivanti dalla riscossione dei medesimi contributi pubblici con le finalità soprarichiamate.

Inserendo una riscrittura dell'articolo 16 all'interno di uno dei decreti che presumibilmente varerà, da qui alla fine della legislatura, il governo potrebbe rendere immediatamente esecutiva una norma strutturale con la quale contrastare la pressione sulle aree agricole e libere nello stato attuale, a prescindere dalla loro destinazione urbanistica. Una misura di questo tipo non impedirebbe di mettere in cantiere una più ambiziosa riforma del governo del territorio, proponendo al Parlamento un disegno di legge che, tra le altre cose, introduca l'obbligo di adottare dei sistemi di contabilità ambientale/urbanistica, attraverso cui chiamare i diversi livelli di governo del territorio a dare conto delle prestazioni che, ogni anno, assicurano in fatto di contenimento, ovvero di riduzione delle aree urbanizzate, di gestione e messa in sicurezza delle aree libere (aree agricole, zone comprese in parchi e/o riserve, ambiti a diverso titolo non urbanizzati e non urbanizzabili) e di acquisizione e sistemazione delle aree destinate dalla strumentazione urbanistica vigente a verde pubblico. □

¹ Il disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri è stato successivamente sottoposto all'esame della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome. Il testo è stato corretto, e nello specifico è stato abrogato il comma 3 dell'articolo che restringeva il campo di applicazione della norma ed è stato inserito un nuovo articolo 2 nel quale si estende il nuovo regime normativo anche alle aree "di fatto utilizzate a scopi agricoli indipendentemente dalla destinazione urbanistica e quelle comunque libere da edificazioni e infrastrutture suscettibili di utilizzazione agricola".

² Nel parere sul disegno di legge reso dalla Conferenza Unificata il 30 ottobre 2012, si legge che "il testo così come approvato dal Consiglio dei Ministri presenta numerose lacune, probabilmente generate da un approccio parziale a una problematica complessa e multidisciplinare, e risulta essere di difficile applicazione concreta, portando al paradosso di esporre, nella prima fase di applicazione, ad una corsa alla cementificazione con risultati ed effetti di segno opposto a quelli che il Governo intendeva perseguire".

³ Ad esito della Riunione tecnica della Conferenza Unificata del 23 ottobre, il disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri è stato opportunamente integrato anche su questo punto, ristabilendo il vincolo di destinazione dei contributi per il rilascio del permesso di costruire che, in base al nuovo art. 7 del disegno di legge, "sono destinati esclusivamente alla realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria secondaria, al risanamento di complessi edilizi compresi nei centri storici, a interventi di qualificazione dell'ambiente e del paesaggio".



Sistemi di trasporto collettivo e declinazioni di urbanità

BRUNO MONARDO

L'esperienza della "Silver Line" di Boston rivela i rischi della autoreferenzialità di un progetto di trasporto non privo in sé di profili di qualità, ma assolutamente separato dal programma di rigenerazione dei tessuti urbani attraversati, con il risultato di produrre effetti contraddittori e "dissonanti" in termini di urbanità.

Tra le interpretazioni più convincenti del concetto di "urbanità", autorevoli scuole di pensiero pongono da tempo in primo piano il protagonismo dei sistemi della mobilità e la capacità d'integrazione delle reti di trasporto con lo spazio urbano. Abbandonare la logica che opera da oltre un secolo sulla separatezza tra sedi infrastrutturali e disegno d'uso del suolo per ricondursi all'unitarietà dello "spazio di relazione" appare una delle declinazioni più concrete dell'idea di "urbanità" per restituire identità e attrattività alle parti degradate della città contemporanea¹ come testimoniano le ormai diffuse esperienze internazionali che dall'Europa si sono estese ad altre realtà continentali, incluso il Nord America².

L'introduzione di sistemi di trasporto di tipo innovativo e l'alterazione degli equilibri di connettività e accessibilità implica sorprendenti ricadute, accelerando, in positivo o in negativo, i trend di trasformazione del contesto ur-

banò a livello fisico-spaziale, ambientale sociale, economico. Lo studio dei casi più recenti rivela che a esiti deludenti corrispondono spesso carenze di governo del processo di trasformazione in termini di chiarezza degli obiettivi, cooperazione tra soggetti, garanzia su tempi e risorse. Tutto dipende in definitiva dall'autorevolezza della "cabina di regia", dalla capacità di dialogo e armonizzazione degli attori in gioco, i quali, pur interpretando missioni e obiettivi eterogenei, sono chiamati a trovare spazi di convergenza su scenari e programmi condivisi, coerenti e concretamente attuabili, stemperando le frequenti preclusioni di natura ideologica.

L'esperienza della "Silver Line" di Boston rivela i rischi dell'autoreferenzialità di un progetto di trasporto non privo in sé di profili di qualità, ma assolutamente separato dal programma di rigenerazione dei tessuti urbani attraversati, con il risultato di produrre effetti contraddittori e "dissonanti" in termini di urbanità.

> "Urban Mass Transit Systems of North America": Boston è dotata di una delle reti di trasporto collettivo più estese del Nord America



BOSTON È LA CULLA DEL TRASPORTO COLLETTIVO MODERNO IN AMERICA: GIÀ NEL 1631 VIENE ATTIVATO IL PRIMO SERVIZIO "FERRY BOAT", CONGIUNGENDO IL NODO PORTUALE DELLA ORIGINARIA "BOSTON PENINSULA" CON I NUCLEI DI CHELSEA E CHARLESTOWN.

- Da sinistra:
- > Rete ferroviaria a Boston nel 1880
- > Mappa della rete su rotaia della Metropolitan Transit Authority, 1949
- > Il primo collegamento di ferry boat a Boston nel 1631

Una tradizione radicata

A ben vedere, l'incentivazione delle reti di trasporto collettivo negli USA non è indice di un approccio realmente innovativo, come le retoriche del così detto "Transit Oriented Development" (TOD) potrebbero superficialmente far credere, ma della rivisitazione di una tradizione che, segnatamente per le conurbazioni dell'East Coast, è sorprendentemente consolidata.

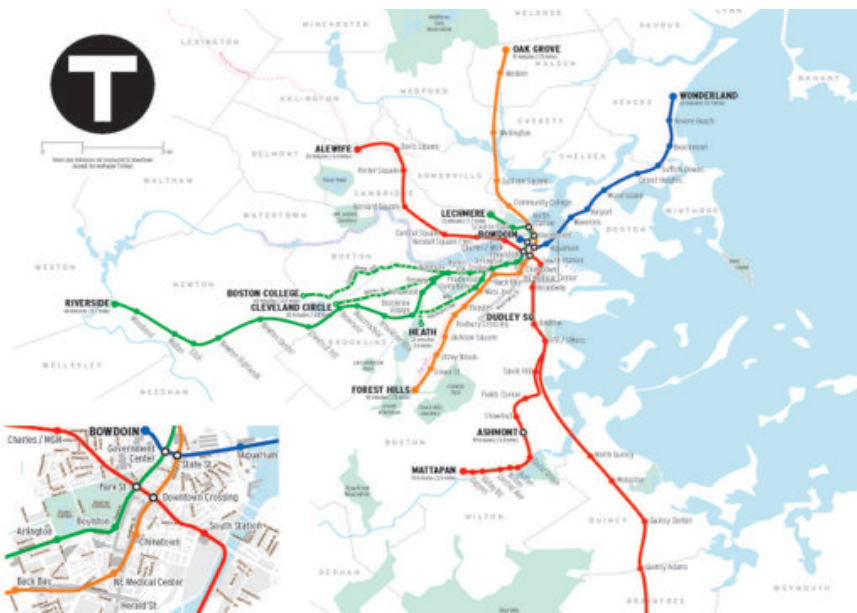
Greater Boston è un caso particolarmente significativo nel quale la sensibilità a delineare e accompagnare nel tempo le trasformazioni insediative attraverso la chiave dello spazio dei flussi della mobilità è stato il cardine attorno al quale ruota la storia della comunità urbana fin dalla sua fondazione nel 1630 da parte dei Puritans della Massachusetts Bay Colony. È ben noto come Boston rappresenti storicamente il simbolo della scintilla per la libertà – chi non ricorda il movimento "Tea Party"? – ma non tutti sanno che è anche la culla del trasporto collettivo moderno in America: già nel 1631, appena un anno dopo la fondazione della città, viene attivata la prima linea di trasporto passeggeri e merci con un servizio "Ferry boat" che pone le premesse per la futura coesione del territorio metropolitano, congiungendo il nodo portuale della originaria "Boston peninsula" con i nuclei di Chelsea e Charlestown.

La localizzazione strategica nella Mass Bay e la cre-

scnte importanza del porto, autentico "hub and spoke" tra le rotte sul nord Atlantico e l'entroterra del New England, hanno costantemente alimentato nel tempo la domanda di connettività e l'innovazione dei servizi di trasporto su vie d'acqua e di terra, accompagnando il florido sviluppo e la crescente vitalità delle attività economiche per scambi commerciali, industria manifatturiera, servizi culturali e poli di alta formazione (la Harvard University nella contigua Cambridge risale al 1636). Da qui, il ruolo fisiologicamente all'avanguardia della città nell'attivazione, già da fine Settecento, di servizi passeggeri di terra con mezzi a cavallo, poi gli "omnibus" fino alla comparsa delle rotaie con i "tram a cavallo" (1856) e a trazione elettrica (1889), senza dimenticare che Boston è la prima città americana a realizzare una linea sotterranea di metropolitana (1897). Non stupisce, dunque, che l'inviluppo che nel tempo ha messo a sistema collegamenti ferroviari, linee tramviarie e di metropolitana, vie di terra e d'acqua, abbia posto le premesse per la costruzione dell'identità della Greater Boston fino a diventare una delle reti più estese e articolate di trasporto collettivo degli Stati Uniti.

La vicenda della "Silver Line"

Nella mappa a cura dall'Authority di Trasporto della Massachusetts Bay (MBTA), la "Silver Line" è indicata



IL VASTO SISTEMA DI COLLEGAMENTI SVILUPPATISI NEL TEMPO HA POSTO LE PREMESSE PER LA COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ DELLA GREATER BOSTON, FINO A DIVENTARE UNA DELLE RETI PIÙ ESTESE E ARTICOLATE DI TRASPORTO COLLETTIVO DEGLI STATI UNITI.

come collegamento della rete “*Rapid Transit*” anche se, in sostanza, si tratta di un servizio di “jumbo-bus” di ultima generazione. Una linea dal tracciato contorto, realizzata dal 2002 in modo incrementale, dopo quindici anni di incertezze, conflitti, carenze di conduzione strategica nel gioco dialettico del partenariato pubblico-privato sotteso al governo della rigenerazione dei quartieri del quadrante sud.

In effetti è stato l'intreccio dei temi del contrasto al degrado e del trasporto tra Downtown e l'ex insediamento coloniale di Roxbury – oggi quartiere “sensibile” del *South End* lungo il così detto “*Boston neck*”, l'asse “storico” di *Washington street*? – a innescare all'inizio degli anni ottanta una lunga *querelle* tra diversi livelli della mano pubblica (Enti Federali, MBTA, Città di Boston), operatori privati (titolari di attività economiche locali, *developers*), *community corporations* e agguerriti comitati civici locali.

Contesa tornata a infiammarsi quando la MBTA decide di smantellare la vecchia “*Orange Line Elevated*” (1987), che insisteva sull'asse della *Washington street*, realizzando una nuova linea di metropolitana (l'attuale *Orange line*) “traslata” di quattro grandi isolati per incanalarla sul corridoio sud-ovest, già riservato alla non attuata penetrazione della *Southwest Expressway* (autostrada *Interstate 95*); in tal modo si sceglie di privile-

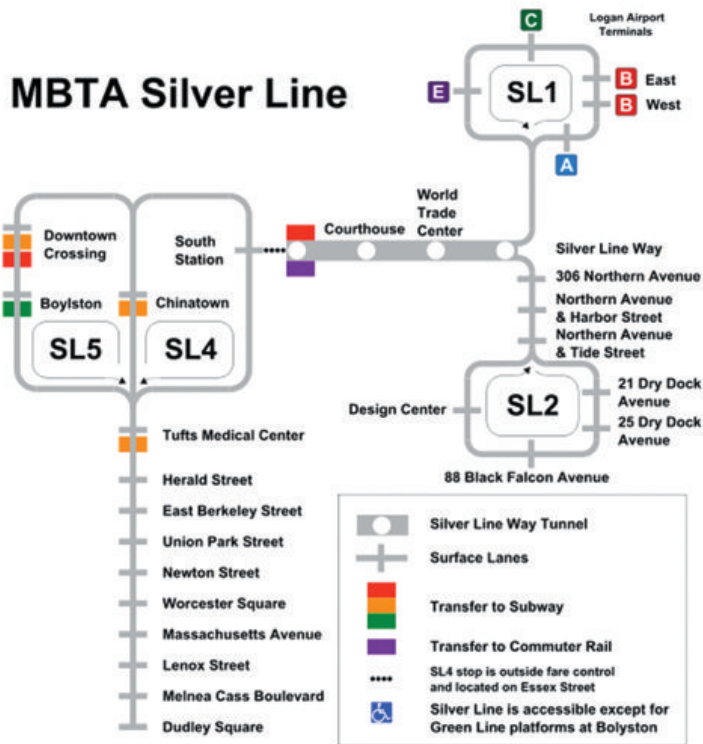
giare la domanda di mobilità collettiva dei poli formativi, culturali e residenziali del quadrante sud-ovest.

Come evitare però l'isolamento e combattere il declino dei tessuti attorno a *Washington street*? L'errore strategico, tanto a livello istituzionale quanto di gruppi d'interesse diffuso, è focalizzare esclusivamente l'attenzione per un lungo arco di tempo (circa otto anni) sulla questione del “*Transit replacement service*”, mettendo in secondo piano la necessità di intrecciare tempestivamente con un autentico progetto di rigenerazione.

Nasce un lungo, acceso dibattito su due filiere di soluzioni di trasporto collettivo, incardinate rispettivamente su un servizio innovativo su gomma (*Bus Rapid Transit*), oppure su un'infrastruttura su rotaia di tipo leggero (*Light Rail Transit*). L'ambiguità nell'atteggiamento dell'*Authority* di trasporto e la reiterata bocciatura, da parte degli Enti Federali, della seconda opzione (ritenuta poco conveniente nella valutazione benefici-costi e troppo vicina alla nuova *Orange line*) finiscono per privilegiare e dare luogo alla realizzazione, dopo ben 15 anni dalla demolizione della “*Elevated*”, della così detta “*Silver Line*” basata su un sistema etichettato come “*Bus Rapid Transit*”. Soluzione che solleva la fiera ostilità dei gruppi organizzati di residenti (“*Washington Street Corridor Coalition*” e “*Sierra Club*”), favorevoli invece al trasporto leggero su rotaia, modello fisiologica-

Da sinistra:
> Subway network in esercizio nella Greater Boston
> Lo storico Boston-neck e la spina di *Washington Street*

MBTA Silver Line



Dall'alto:
 > Schema della Silver Line di Boston
 > Proteste dei comitati di Washington Street per richiedere il Light Rail Transit

mente connaturato alla storia della città (cfr. *Green line*), rilanciato anche in USA da esperienze di successo (come a Portland, Oregon). L'ostilità dei comitati alla soluzione su gomma non muta neanche dopo l'entrata in servizio (2002) e "l'assestamento" della prima sezione (attuali SL4 e SL5) che collega *Downtown* e

South Station a *Dudley Square*, luogo simbolico della rinascita di *Roxbury* e nodo d'interconnessione con le linee su gomma del quadrante meridionale.

I comitati dei residenti accusano la MBTA di aver concepito la *Silver Line* in modo del tutto inadeguato rispetto alla domanda di connettività del *South End* verso il centro, alludendo ironicamente alla menzogna ("*Silver Lie*") di un autobus contrabbandato per sistema "*Rapid Transit*"⁴. Lamentano poi la "rottura di carico" della linea (da *Dudley* per raggiungere le centralità *World Trade Center*, *Design Center* e la piattaforma aeroportuale di Logan bisogna "cambiare" a *South Station*) e la spesa esorbitante del segmento nord con nuovi tunnel ad hoc invece di riutilizzare alcune gallerie preesistenti. Infine, si mette in dubbio anche la funzionalità del servizio su *Washington street*, visto che il tracciato con corsia dedicata, nel più ampio tratto meridionale, risulta talvolta invaso da mezzi in sosta e le pensiline sarebbero poco accoglienti nella stagione invernale.

Curiosamente nei rilievi critici iniziali non emerge, invece,

la preoccupazione che l'auspicato sistema su rotaia o il detestato Bus Rapid Transit vengano tempestivamente accompagnati da strategie di rigenerazione integrata a evitare i ben noti fenomeni di *gentrification* che i vecchi residenti del *South End* avevano già subito in passato. Sul fronte della "mano pubblica" rilevano le posizioni della MBTA e dell'amministrazione comunale.

Sulla prima, grava certamente la responsabilità di aver temporeggiato oltremisura sugli scenari infrastrutturali senza assumere una posizione chiara dopo lo smantellamento della impattante linea ferroviaria preesistente, lasciando che i veti federali e le crescenti criticità di risorse veicolassero la decisione verso la soluzione meno onerosa (sistema su gomma)⁵. Forse dalla MBTA non ci si poteva attendere una volontaristica "mano tesa" verso gli altri attori (in particolare la Città di Boston) per costruire insieme un progetto organico di rivitalizzazione, ma certamente è stata trascurata l'urgenza di soddisfare il "diritto al trasporto" (e all'accessibilità) per l'intero settore urbano rimasto privo per molto tempo di un servizio di trasporto efficiente privilegiando solo i precari equilibri di bilancio degli investimenti pubblici in infrastrutture⁶. Problema che, per inciso, negli ultimi mesi sta diventando patologico, vista l'impennata dell'indebitamento della MBTA⁷ a fronte di un forte aumento della domanda di trasporto collettivo in tutto il bacino metropolitano⁸. La soluzione finale anche dal punto di vista tecnico-funzionale desta comunque non poche perplessità, sia per l'infelice sconnessione tra i segmenti sud e nord, sia per i vettori prescelti, di design poco *friendly* rispetto ad altre tipologie BRT innovative anche in USA (Santa Monica-Los Angeles, Las Vegas). Gli esiti apprezzabili della trasformazione del corridoio sud attraversato dalla "*Silver Line*" sono ascrivibili invece all'iniziativa dell'amministrazione Menino (sindaco ormai "storico" di Boston) la quale, sia pure con molti anni di ritardo, ha messo in atto sull'asse di Washington Street una politica di rigenerazione integrata, catalizzando azione pubblica e interessi privati attraverso il programma "*Washington Gateway Main Street*"⁹. L'efficace azione di accompagnamento e la disponibilità di



> Immagini di alcuni tratti della Silver Line

una consistente riserva fondiaria pubblica ha favorito l'integrazione di nuove attività commerciali, attrezzature di vicinato, servizi d'interesse superiore, attività socio-culturali e il recupero del patrimonio di valore storico preesistente (uno dei principali atout delle "Main Street"), senza trascurare la realizzazione di residenze rivolte a ceti sociali meno abbienti per la conservazione del composito mix socio-etnico locale. Si sono potute così mitigare, come esplicitato dagli obiettivi generali del programma, forme spinte di *gentrification* che in generale possono venire rafforzate dall'inserimento di infrastrutture attrattive di trasporto collettivo in assenza di adeguate misure di accompagnamento.

Lo conferma un studio piuttosto recente sugli effetti socio-economici indotti dalla realizzazione di sistemi di trasporto di massa nei quartieri delle più significative aree urbane statunitensi¹⁰. Come tende a verificarsi peraltro anche in Europa, i così detti "*Transit-Rich Neighborhoods*" lungo le direttrici e i nodi-stazione delle nuo-

ve infrastrutture di trasporto collettivo sono di solito sottoposti a fenomeni di incremento di valore del patrimonio immobiliare, espulsione della popolazione a basso reddito, sostituzione delle attività economiche di piccolo cabotaggio, insediamento di famiglie e soggetti le cui più elevate disponibilità economiche evidenziano la propensione all'incremento dell'automobile privata. Un fenomeno dalle conseguenze indesiderate, i cui risvolti rischiano di inficiare, paradossalmente, anche le politiche d'incentivazione della mobilità sostenibile, oltre che di *mixité* socio-culturale. Effetti evitabili solo se il governo dei progetti di rigenerazione si avvale di forme mature e meccanismi equilibrati di coinvolgimento dei diversi portatori d'interesse per approdare a scenari condivisi ove, accanto al rilancio delle attività economiche e alla remunerazione dell'investimento privato, vengano salvaguardate misure d'inclusione sociale, conservazione delle identità, caratterizzazione dello spazio pubblico secondo il "dna culturale" preesistente. □

¹ Lévy J. (2006), *Quelle mobilité pour quelle urbanité*, Texte de la 601^e conférence de l'Université de tous les savoirs, Allemand S., Asher F., Lévy J. (2004), *Les Sens du mouvement*, Belin; J. Levy (2003) *Urbanité*, in : J. Levy, M. Lussault (sous la dir.), *Dictionnaire de la géographie et de l'espace des sociétés*, Belin.

² Urban Land Institute (2003), *Ten Principles for Successful Development Around Transit*, Washington D.C.

³ Va ricordato che il fiorente sviluppo urbanistico di cui aveva goduto nel XIX secolo il *South End* attorno a *Washington Street* si era avvalso della connettività privilegiata verso *Downtown*, assicurata dall'innovazione dei servizi di trasporto del tempo. Tuttavia, da fine Ottocento l'ascesa di nuovi quartieri più attrattivi, come il lussuoso *Back Bay*, e la realizzazione sulla spina centrale di una invasiva ferrovia urbana sopraelevata ("*Orange Line Elevated*") ne avevano provocato un marcato processo di declino. Il trend di degrado socio-economico e fisico-spaziale locale, accentuatosi nel tempo fino agli anni

sessanta, non era stato arrestato nemmeno dal progetto di "*urban renewal*" per tutto il più ampio contesto del *South End*, promosso e attuato dalla Città di Boston nonostante i movimenti di protesta dei comitati civici per l'adesione a modelli di "*gentrification*" legati a politiche di tipo *top-down*.

⁴ Sierra Club (2005), *MBTA's Silver Line. Taxpayers Get Less For More*, Boston (MA).

⁵ Federal Transit Administration, US Department of Transportation (2005), *Boston Silver Line Washington Street Bus Rapid Transit (BRT). Demonstration Project Evaluation*, Washington D.C.

⁶ Urban Land Institute Boston District Council; ULI Foundation; Northeastern University - Center for Urban and Regional Policy (2006), *On the Right Track. Meeting Greater Boston's Transit and Land Use Challenges*, Boston (MA).

⁷ Cfr. "The Trouble with Mass Transit", interviews with Brian Kane (MBTA Advisory Board) and Stephanie Pollack (Dukakis Center for Urban and Regional Policy), June 15, 2012; www.loe.org/

⁸ Urban Land Institute; ULI Foundation; Northeastern University - Dukakis Center for Urban and Regional Policy (2012), *Hub and Spoke. Core Transit Congestion and the Future of Transit and Development in Greater Boston*, Boston (MA).

⁹ L'operazione si è attivata a partire dal 1995 con la creazione di una "Task force" che insieme ai comitati civici locali ha delineato un Action Plan per la rivitalizzazione dell'ambito attorno a *Washington Street*, secondo i criteri guida del "*National Trust's four point Approach*". Il Piano è stato attuato dalla *Washington Gateway Main Street*, società non-profit costituita *ad hoc* nel 1997. Per approfondimenti si veda: UE, 7FP, Marie Curie Actions People IRSES, CLUDs project, WP1, Case studies documentation, Washington Gateway Main Street, www.cluds-7fp.unirc.it

¹⁰ Northeastern University, Dukakis Center for Urban and Regional Policy (2010), *Maintaining Diversity In America's Transit Rich Neighborhoods: Tools for Equitable Neighborhood Change*, Boston (MA)

Sul problema dell'amianto

Pubblichiamo di seguito il quesito del collega Lorenzo Maria Del Pozzo relativo all'articolo a firma di Fabrizio Tucci, apparso sul n. 102/2012 di AR a pag. 5, all'interno del Dossier sulla Valorizzazione del patrimonio militare e la risposta dell'autore.

>> LA NOTA di Lorenzo Del Pozzo

Ultimo numero 102 di AR: come mai il pezzo di Fabrizio Tucci sulle ex caserme di via Guido Reni non parla dell'enorme problema costituito dalla presenza di una quantità industriale di eternit e amianto in altre forme?

>> LA RISPOSTA di Fabrizio Tucci

Lei ha perfettamente ragione: il problema dell'amianto nelle sue svariate forme costituisce un enorme pericolo nelle nostre città, e certamente non solo nelle caserme di via Guido Reni. Roma (e le nostre città in genere) è piena ovunque di vecchie coperture di eternit che dovrebbero al più presto essere sostituite.

Riguardo all'articolo in questione, esso voleva nel poco spazio che avevo a disposizione dar ragione delle scelte di approccio ed indirizzo progettuale che si è chiamati ad operare negli interventi di riqualificazione in generale. Nell'unica sintetica pagina (l'ultima delle tre di cui si compone l'articolo) dedicata al caso delle caserme di via Guido Reni, ho scelto di indicare, coerentemente con la prima parte, le principali strategie che hanno caratterizzato lo studio di fattibilità di una riqualificazione di quell'area, che, come lei avrà rilevato, puntano a far capire l'equilibrio che si vuole perseguire tra demolizione edilizia con sostituzione di nuovo intervento in alcune parti, e riqualificazione dell'esistente su altre parti, rinunciando (ripeto, per questioni di spazio) ad elencare gli interventi tecnologici sugli involucri, sulle coperture, sugli attacchi a terra, sugli spazi interni.

Per capirci, l'intervento di rimozione dell'amianto in copertura negli edifici da riqualificare – così come la rimozione di una serie di altri elementi edilizi, di sistemi tecnologici vecchi, ammalorati e in certi casi pericolanti, e di materiali nocivi, che non ho nominato esplicitamente nell'articolo – nel testo è compreso nella frase “[...] la scelta di mediare fra la riqualificazione/restauro e la demolizione/sostituzione preservando con interventi di retrofit gli elementi con valore storico e demolendo/ricostituendo le porzioni di bene prive di particolare valore, fatiscenti o pericolose [...]” è in grado di produrre tre serie di risultati: [...]”. In altre parole, contro una tendenza che vede in quell'area una demolizione integrale di tutto, noi (gruppo di studio della Sapienza) abbiamo pensato fosse più opportuno salvaguardare alcuni elementi di valore storico e di memoria dell'area e rimuovere tutto il resto privo di valore, sia in termini di interi edifici, sia in termini di parti degli edifici esistenti: è chiaro che la rimozione dell'amianto rientra assolutamente in questa seconda categoria, rimozione comunque prevista in esplicito nel nostro studio di fattibilità, ben più lungo delle tre paginette dell'articolo. In ogni caso la ringrazio della notazione, anche perché riconosco che indicare in esplicito tale categoria di rimozione (peraltro, ripeto, ovviamente prevista nel nostro studio di fattibilità) avrebbe arricchito il quadro del racconto delle strategie e reso un piccolo servizio alla grande battaglia contro l'amianto che oggi non sempre si può definire vinta e che io stesso porto avanti in prima persona da tempo.

>> LA NOTA FINALE di Lorenzo Del Pozzo

Gentile architetto, La ringrazio per la esauriente risposta. Non c'era, mi creda, nessuna polemica nella mia interrogazione ma solo curiosità professionale.

Cordialmente, Lorenzo Maria Del Pozzo



Enzo Scandurra

Vite periferiche.

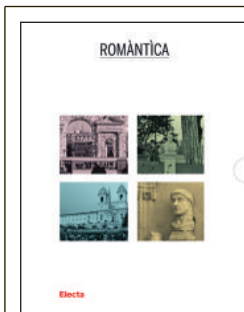
Solitudine e marginalità in dieci quartieri di Roma
EDIESSE ed. Roma 2012

Anche in questo libro come già in altri dello stesso autore Enzo Scandurra ci accompagna - questa volta attraverso dieci storie minime - per la città e i quartieri più periferici e popolari di Roma, in una particolare lettura e interpretazione della città, dove i protagonisti sono gli abitanti e non gli edifici; in quartieri caratterizzati dalla *“solitudine di persone e di luoghi intesi, quest'ultimi, non come puro spazio materiale, ma come terra e carne, respiro e storia degli uomini e della loro comunità...”* e spazi urbani in cui prevale ormai *“l'esaltazione della competizione spietata tra gli egoismi individuali e la penetrazione molecolare della logica del successo e del godimento personali, la destrutturazione di ogni forma di solidarietà sociale.”*

Il linguaggio utilizzato non è, come ci si sarebbe potuto aspettare, quello del docente di urbanistica che misura gli spazi in termini di quantità dei fenomeni ma volutamente quello della saggistica, più idonea a evidenziare l'anima della città e la devastazione politica, economica e materiale del pensiero e del vivere quotidiano: *“cifre, numeri e descrizioni non rendono*

giustizia della intensità e della complessità del dolore e della devastazione che ci portiamo dentro e che noi stessi allontaniamo dal nostro orizzonte quotidiano, forse per proteggerci, forse perché ci rendiamo conto della nostra impotenza, forse perché ormai rassegnati”. Un appassionato e appassionante viaggio nella vita quotidiana di alcuni quartieri “difficili” (Ponte di Nona, Pigneto, S. Basilio, Tor Bella Monaca, Corviale e molti altri), storici o recenti con le loro differenze dovute proprio all'epoca in cui si sono formati e alle immigrazioni dal Sud; una descrizione profonda di uno scenario urbano fatto di relazioni, affetti, pene, speranze e luoghi, ma anche di storia urbana importante, di paesaggi particolari, come nel caso del racconto del Mandrione, già oggetto di studio e di interesse di intellettuali, artisti e sociologi negli anni passati. Un'occasione di riflessione sui limiti e gli errori dell'urbanistica moderna romana, come nel caso emblematico di Tor Bella Monaca, che nonostante sembri, come afferma l'A. *“un quartiere insomma tranquillo, normale e perfino accogliente; ... a frequentarlo, a sentire i racconti di chi ci abita e soprattutto dei giovani, scopri che qui si concentrano e assumono forme patologiche tutte le malattie sociali dell'epoca nostra contemporanea: degrado morale e sociale, assenza di qualsiasi prospettiva di riscatto, abbandono, incuria, rottura della solidarietà sociale, rabbia, violenza privata”.* *“Vivo a Roma, ma questa è Roma? Qui non ci vuole niente a cascà nello sprofondo; bisogna cercà sempre de difende se stessi e le proprie idee, sennò piombi nella melma”.*

Lucio Carbonara



Umberto Broccoli (a cura di)
Romantica
 Electa Edizioni 2012

Un'opera in quattro agili volumi raccolti in un cofanetto della nuova collana edita da Electa. Si tratta di 4 guide di Roma Capitale (in vendita in tutte le librerie e negli spazi museali), curata dal Prof. Umberto Broccoli che ne è stato il supervisore. La Guida è scaturita dal lavoro attento e appassionato dei tecnici della Soprintendenza, che hanno comunque adottato un linguaggio molto piano e accessibile a tutti coloro che amano avvicinarsi in modo consapevole alla cultura architettonica ed artistica di Roma, fra l'altro aiutati da foto e piante presenti in gran numero in ciascun volume.

"Cercando tra pietre e parole", a cura di Giovanni Caruso, Maria Gabriella Cimino è il titolo del primo volume, che già in se stesso specifica il tema che sarà svolto nelle sue pagine, ossia la ricerca archeologica che, rione dopo rione, viene illustrata secondo i diversi Municipi, lasciando tuttavia che le mura e gli acquedotti vengano trattati a parte, in modo autonomo. Trattando dei monumenti antichi di Roma, tuttavia non è una guida archeologica ma si svolge secondo un criterio topografico diviso per complessi, ad esclusione delle Mura della città antica e degli Acquedotti, in base ai rioni e municipi di appartenenza. Si scoprono così i complessi più significativi dell'architettura romana, come si può vedere ad esempio, osservando attentamente le iscrizioni della Torre delle Milizie alle spalle dei Mercati di Traiano, in parte sovrapposte le

une alle altre, che ne testimoniano la frequentazione nel tempo.

Il secondo volume invece, occupandosi del "verde", si presenta con il titolo **"Passeggiando nel verde di Roma"**: a cura di Alberta Campitelli, permette di scoprire il fascino dei cinquecento ettari delle ville e parchi storici che fanno di Roma una delle città con il più ricco corredo di spazi verdi, da Villa Borghese con i suoi Giardini segreti accessibili al tempo solo al principe e ai suoi ospiti passando internamente al palazzo. E vi si possono riconoscere, con l'aiuto del prezioso testo, le piante che erano di moda nel '600, fatte pervenire dalle parti più lontane del mondo. Ma sarà anche entusiasmante venire alla scoperta di Ville meno note come Villa Paganini e Villa Osio che hanno conosciuto un'ampia attività di restauro dei giardini, o nell'apertura di nuovi musei, spazi giochi per bambini, punti ristoro in edifici un tempo abbandonati e divenuti ora "risorsa culturale a tutto campo", per un percorso integrato tra natura e cultura, con una grande ricchezza di piante secolari importate da tutto il mondo.

"Trovando monumenti di storia" è il titolo del terzo volume, a cura di Rossella Motta, e offre al lettore un'esemplificazione dei beni monumentali del periodo medievale e moderno dell'Urbe e alcune delle Fontane più celebri in Roma, oltre ai ponti, gli acquedotti, le mura della città costruite ai tempi dei Papi e i monumenti costruiti in nome di Eroi e Santi italiani.

"Conservando frammenti di memoria", a cura di Claudio Parisi Presicce è dedicato alle raccolte museali di Roma capitale, a cominciare dai Musei capitolini voluti da Papa Clemente XII e continuando con i numerosi Musei restaurati come il settecentesco Palazzo Braschi o la Centrale Montemartini (ottimo esempio di recupero di archeologia industriale) o inaugurati negli ultimi anni, come il Museo Bilotti e molti altri.

Luisa Chiumenti

► E V E N T I

SANCTA SANCTOROOM by Mr. Klevra e omino 71

a cura di Giorgio de Finis



"Sancta Sanctoroom" è la terza stanza proposta dalla -1 art gallery, il nuovo spazio underground della Casa dell'Architettura. Nata meno di un anno fa per ospitare interventi di pittura muraria *site specific*, la galleria (che ricordiamo per inciso conduce ai bagni pubblici dell'Acquario Romano) ha aperto le porte alla street art.



Dopo il "Cabinet of Natural History" di Lucamaleonte e la "Chinese Room" (un omaggio all'Esquilino firmato Diamond, di cui si è deciso di conservare una traccia), nella nuova *wunderkammer* la fa da padrone l'iconologia giudaico-cristiana riletta in chiave POPolare dai due artisti invitati a trattare il tema "attualissimo" della fine del mondo.

Mr. Klevra e omino 71 - coppia già navigata che ha regalato alla città di Roma (ma non solo) tante nuove icone sacre in stile bizantino - nello svolgere il compito assegnato, non paghi, hanno voluto accostare al tema dell'Apocalisse quello del Giudizio Universale.

Un superbo "memento mori", dove il messaggio delle sacre scritte si confonde con quello della saggezza popolare, della musica pop, punk e rock, dei fumetti e dei videogames, in un vortice di giochi linguistici, citazioni, colori che stordisce, diverte e ammonisce.

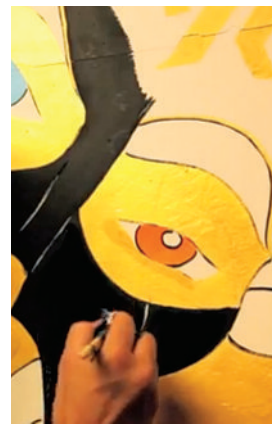
Ad accogliere il visitatore la vergine Maria, l'unico essere umano asceso al cielo prima del giudizio universale, raffigurata in piedi sulla Luna. Una volta entrati, sulla sinistra il Male, rappresentato dal falso profeta, circondato dalle onde in tempesta sollevate dalla bestia del mare e dalle fiamme del drago. Sulla parete opposta, a mo' di contraltare, i quattro cavalli dell'Apocalisse, due leoni e un agnello sacrificato a simboleggiare la santissima trinità. Sullo sfondo la Gerusalemme Celeste, contrapposta alla città terrena, rappresentata da Babilonia, la grande prostituta, e da Roma



(ladrona?), dove si adora solo il "dio quatrino". Due angeli, a cui i due artisti hanno voluto dare il volto, ritraendosi alla loro maniera, introducono nella seconda stanza, quella del giudizio finale. La morte nei panni del pm, promette "finis pena mai", mentre la sacra famiglia provvede alla difesa d'ufficio, rassicurando tutti e aprendo a buoni e cattivi le porte del Paradiso, che qui, a differenza di quello dantesco, non è a numero chiuso.

Nella stanza realizzata da Mr. Klevra e omino 71 sarà collocata un'opera realizzata da Salvatore Mauro e Matteo Peretti dal titolo "Unrestrainable Faith", "Incontrollabile fede", una scultura raffigurante un black bloc - e se fosse un writer? - inginocchiato che prega, a terra casco nero e sanpietrino. Pentito? - si chiedono gli artisti che ricordano "chi è senza peccato scagli la prima pietra!"

Nel corso dei quattro mesi dell'esposizione (novembre 2012-aprile 2013) sono previsti numerosi interventi, le performance di Paolo Angelosanto, Santarella e Maria Angeles Vila Tortosa, e una incursione a sorpresa di Santino Drago, tutti invitati a dialogare con la stanza solo in ragione del nome!





>> CHI SONO GLI AUTORI

Mr. KLevra è nato a Roma nel 1978, dove vive e lavora. Laureato in ingegneria civile, ha sempre coltivato la passione per l'arte; ricorda di aver disegnato fin dalla tenera età e il suo più bel ricordo è quello mentre ricalca all'infinito immagini di dinosauri da un vecchio libro di storia naturale del New York Natural Museum (che ancora oggi custodisce gelosamente). Approdato alla Streetart dal 1994, inizia a dipingere per strada come Writer e rimanendone affascinato, coltiva l'urban art parallelamente alla sua produzione di artista "classico".

Usa la strada come se fosse una galleria d'arte: ogni opera deve avere la giusta location. Come un bel quadro, che risalta perfettamente se abbinato con la cornice adatta o sotto la una luce particolare, così i suoi poster, devono avere luce, ombre e contorni architettonici che nel loro insieme mettono in risalto le opere nel loro massimo splendore.

Le sue opere hanno l'obbiettivo di stupire l'osservatore, cercando di rapire l'attenzione del distratto passante occasionale con i mille dettagli, sfumature cromatiche, scritte nascoste e simboli di vario genere. Ogni sua produzione, sia che si parli di poster di strada o di tela affissa in galleria, subisce lo stesso meticoloso

e elaborato processo di preparazione quasi di tipo certosino. Durante la sua carriera di artista è passato dal modellismo classico alle più raffinate tecniche pittoriche acquisite anche grazie a un corso di iconografia bizantina, dall'aerografo alla customizzazione di auto e moto, fino alla progettazione grafica come freelance; questo gli ha permesso di potersi mantenere agli studi e di accettare ogni lavoro che gli veniva proposto, come una nuova sfida. Con l'esperienza acquisita in breve tempo, con non poca fatica, dalla produzione su commissione, si è affiancata la produzione di opere altamente elaborate, frutto della sua vulcanica e contorta creatività, prediligendo superfici come tele, skateboard e poster in carta velina. Il suo stile, se di singolo stile possiamo parlare, si è raffinato sempre più, riuscendo così a far convergere nello stesso soggetto la creatività con l'esperienza maturata nel tempo. La carta velina ultimamente è la superficie prediletta dell'artista, la sua capacità di manipolarla lo porta a creare anche poster di enormi dimensioni, fino a 10 metri, che possa poi essere piegato, arrotolato e inserito in uno zaino.

Omino71 si sveglia a Roma in una fredda notte di inizio millennio con un uniposca in mano, da allora non c'è superficie su cui non abbia lasciato il suo segno colorato in modo più o meno legale e indelebile, che tradisce l'origine del suo nome: "piccolo-uomo-bambino". Dalla fine degli anni novanta diffonde la sua idea di arte pop(olare) tra santi, supereroi, cartoni animati e bambini in un "mash up" senza soluzione di continuità dalle tinte decisamente sature, alternando installazioni in strada, incentrate sul riciclo creativo, sul "culture jamming" e sulla riconquista degli spazi urbani, a una produzione

artistico-espositiva che si riconosce nelle c.d. tendenze "post-graffiti" e "neo-pop", partecipando a un centinaio di mostre personali e collettive in Italia e all'estero. Irrequieto dalla nascita, non ha mai creduto alla storia della specializzazione, per questo – pur di fare 10 cose sopportabilmente male che 1 sola bene – affianca all'attività personale quella di autore e curatore di progetti espositivi collettivi, tra i quali "StickMyWorld", "Vinyl Factory", "Versus2009", "20keiTH", "Suburban" e "Attackit", vantando numerose collaborazioni con operatori e istituzioni artistiche nazionali ed internazionali. Al momento è impegnato nel collettivo "eikonprOJeKt" – progetto di iconografia bizantina in chiave contemporanea – e nella redazione del sito web "RomaStreetFood", spazio attraverso il quale racconta quotidianamente la città di Roma per mezzo di recensioni, ricette, segnalazioni ed interviste su street art e street food.

Premio di architettura Raffaele Sirica



Sono stati assegnati il 29 novembre scorso, nel corso di una cerimonia di premiazione a Genova, i premi della seconda edizione 2012 del "Premio Raffaele Sirica– Sicurezza dell'abitare e Rigenerazione urbana sostenibile". Tra i progetti realizzati, nella categoria



"Recupero di edifici esistenti" il vincitore del primo premio è stato assegnato all'arch. Luciano Cupelloni, dell'Ordine Architetti di Roma, per il progetto di "Recupero e riqualificazione dei padiglioni del Campo Boario". L'organizzazione del Premio dedicato a Raffaele Sirica, per oltre dieci anni alla guida degli architetti italiani, centrato sui temi della sostenibilità e della sicurezza dell'abitare, fa parte delle iniziative che il Consiglio Nazionale degli Architetti sta promuovendo per far sì che la riqualificazione e la manutenzione del patrimonio immobiliare e dell'ambiente diventino priorità per garantire qualità e sicurezza ai cittadini, per promuovere i valori culturali del territorio, e far sì che diventino anche un volano economico per il settore delle costruzioni, così duramente colpito dalla crisi. L'impegno degli architetti italiani – che insieme a Legambiente e ad ANCE hanno lanciato Ri.u.so., il progetto per la rigenerazione urbana sostenibile, divenuto ora parte del Piano Città del Governo – per la trasformazione delle città e lo sviluppo sostenibile del territorio si fonda su alcuni principi irrinunciabili: fermare il consumo del suolo, risparmiare energia e acqua, usare materiali eco-compatibili, realizzare infrastrutture digitali nelle città e nelle case, aiutare il processo di razionalizzazione del ciclo dei rifiuti e per la mobilità sostenibile,

> Luciano Cupelloni
"Restauro e riqualificazione dei padiglioni del Campo Boario", Accademia di Belle Arti, ex Mattatoio di Testaccio, Roma

rigenerare gli spazi pubblici. Per il Consiglio Nazionale "su questi principi e sul riequilibrio degli investimenti dalle infrastrutture alla manutenzione devono basarsi le soluzioni per la salvaguardia del territorio tenuto conto che, nel nostro Paese, secondi i dati del Cresme, sei milioni e mezzo di edifici sono ancora a rischio sismico e un milione e mezzo a quello idrogeologico".

Architettura all'Aya tra passato e presente

L'Aia (L'Aja), in olandese Den Haag (o 's-Gravenhage), è una città di quasi mezzo milione di abitanti situata nella provincia dell'Olanda Meridionale (Zuid Holland), affacciata sul Mare del Nord e distante una cinquantina di chilometri da Amsterdam. Oltre ad accogliere, dal 1831, gli alloggi della famiglia reale, è tuttora un insediamento urbano molto importante per quanto riguarda il settore lavorativo terziario, accoglie la Corte Internazionale di Giustizia, il principale organo giudiziario delle Nazioni Unite situato all'interno del Palazzo della Pace, ma soprattutto perché è la sede del Governo

olandese. Elegante cittadina, riassume in sé la grande storia e l'attualità di tutta la nazione, accogliendone tuttora, come si è detto, il cuore politico e governativo. Ma ciò che può cogliere un viaggiatore attento è senz'altro la grande armonia con cui le poche architetture storiche che si stagliano ancora lungo i canali, con i caratteristici rossi mattoni, riescano ad affiancarsi alle luminose, aeree strutture contemporanee progettate da grandi firme quali Richard Meier o Rem Koolhaas. Ancora nell'800 il panorama architettonico delle casette olandesi affacciate sul mare dava, alla fantasia di un pittore come Mesdag, una idea di architetture pensate in un gioco prospettico. Nasce così l'illusione prospettica del Panorama Mesdag. Si ha quindi la visione di una cittadina in

grande movimento fotografata in una giornata qualsiasi che l'autore del Panorama Mesdag aveva effettivamente potuto vedere e quindi osservare analiticamente in modo da restituire sulla tela una rappresentazione fortemente realistica. Di fronte a questa tanto originale invenzione la suggestione prospettica è tale che l'osservatore immagina di entrare realmente a far parte del paesaggio in cui le figure delle donne attente alle faccende quotidiane (dal lavare, cucinare o badare agli animali) o la stessa moglie dell'artista che, con il suo cavalletto, protetta dal sole dal vezzoso ombrellino, dipinge il paesaggio con i prati e la serie di casette sul fondo, realizzano un'illusione prospettica davvero eccezionale. Il "Panorama Mesdag" fu in effetti realizzato da un pittore della Scuola dell'Aya, che, ispiratosi al tema del mare, nel 1879 dipinse quel paesaggio su un cilindro in vetro, di cui è possibile ammirare una copia. Il vero e proprio Panorama gli fu poi commissionato nel 1880 da una società belga ed egli lo realizzò, terminandolo un anno dopo, con la collaborazione della moglie e di molti studenti pittori. Si possono vedere il mare, la spiaggia, le dune della Scheveningen del 1880, con le barche dei pescatori, una esercitazione militare in corso e le piccole attività quotidiane del villaggio.

A Hendrik Willem Mesdag si attribuiscono il cielo, il mare, la spiaggia con le barche ed il villaggio. Théophile de Bock realizzò le dune. I personaggi sono da attribuire a George Hendrik Breitner, mentre la donna in costume con il suo bambino sono di Blommers. Panorama Mesdag è oggi il più antico dipinto del suo genere ancora conservato nella sua originaria ubicazione. Si tratta di un dipinto cilindrico (noto



come *Cyclorama*) alto più di 14 metri (120 m di circonferenza). Dalla galleria di osservazione al centro della sala e a 14 metri dal dipinto, la prospettiva cilindrica crea l'illusione che l'osservatore si trovi su una duna di sabbia sopraelevata con vista sul mare, sulle spiagge e sul villaggio di Scheveningen, così come apparivano nel 1881. Un piano di terreno sabbioso artificiale tutto intorno alla galleria nasconde all'osservatore la base del dipinto e rende l'illusione più efficace. E se gli edifici del centro storico si fondono in effetti con gli interventi del contemporaneo, ciò appare maggiormente sottolineato e comprovato se, in una visita al Gemeentemuseum Den Haag, costruito da Rietveld nel 1921 (ristrutturato poi nel 1965), si va ad approfondire alle radici il rapporto con il passato attraverso la bella



sezione di architettura che presenta progetti e plastici dei protagonisti della prima architettura moderna. Ricontriamo così come, nel 1911 l'architetto Berlage, visitando gli Stati Uniti e venendo in contatto con l'architettura di Wright, ne avesse subito condiviso uno dei suoi principi informatori secondo il quale l'architetto americano si dichiarava convinto del fatto che gli antichi ideali della architettura classica si potessero fondere con le nuove tecnologie per condurre ad un "nuovo genere di architettura democratica". Berlage espresse questa idea con la "community art" nel suo progetto per lo "stock exchange" di Amsterdam ma in effetti, grazie a Berlage, Wright divenne un esempio per i giovani architetti olandesi, che avrebbero continuato a percepire la forza di coinvolgimento di strutture come quelle della sua "casa sulla cascata". Così ancora, attraverso i plastici e i disegni presenti nel museo, possiamo prendere contatto con il lavoro di Peter Oud che nel 1927, con Mark Stam ebbe l'incarico di mettere a punto il progetto per il Weissenhofsiedlung di Stuttgart. Si trattava di progettare un complesso abitativo basato su nuovi sistemi costruttivi e nuovi schemi di vita abitativa. Contrariamente ad altri architetti che dettero il proprio contributo, Oud non progettò una "villa", ovvero "un edificio destinato all'abitare felice di pochi eletti", ma un complesso di cinque case identiche, proposte ad un prezzo ragionevole, semplici, efficienti e con una distribuzione interna tale da realizzare un nucleo accorpato attorno alla cucina: la casa intesa come una stretta collaborazione tra l'architetto e "la padrona di casa". Ed ecco come, rientrando nella contemporaneità del centro storico, significativo

appare soffermarsi sulla modernissima piazza Spuiplein, edifici contemporanei rivolti alla cultura ed al sociale, come il Municipio, la Dr Anton Philips e il Lucent Dance Theatre, fronteggiano la secentesca Nieuwe Kerk, la Chiesa Nuova, sconsacrata dal 1970 e destinata oggi ad accogliere spettacoli di musica e danza durante tutto il corso dell'anno. Uno tra i monumenti più antichi del centro dell'Aya, la Nieuwe Kerk, culmine della architettura religiosa protestante olandese (oggi Sito Unesco), era sorta su un'isola, finché i canali che la circondavano non furono riempiti all'inizio del secolo XX.

Ma entriamo ora nella grande hall in vetro del Municipio, uminoso, imponente e molto articolato edificio bianco, ultimato alla fine degli anni '90, su progetto dell'americano Richard Meier.

La struttura pubblica, che include anche la biblioteca e gli archivi municipali e che, a causa del suo colore bianco, è denominata, dagli abitanti de L'Aja "il Palazzo di Ghiaccio", accoglie nella hall vari eventi e mostre durante tutto l'anno, la maggior parte dei quali ad entrata gratuita. Linee austere, un tetto in vetro e il colore bianco: un atrio molto ampio in cui la luce che filtra dal tetto amplia notevolmente la suggestione spaziale dell'edificio. Per l'architetto Meier, la trasparenza, la luce e la perfezione sono elementi chiave del progetto, mentre "il colore deve essere fornito dalle persone che lo visitano".

Ed il Municipio è circondato da interventi contemporanei altrettanto significativi, firmati da un altro grande architetto olandese, Rem Koolhaas, edifici che si inseriscono nella grande piazza, come quinta ad una vivace fontana a livello: la Dr Anton Philips Hall o il Lucent Danstheater, tra i più importanti Teatri dell'Aya dedicati alla danza.

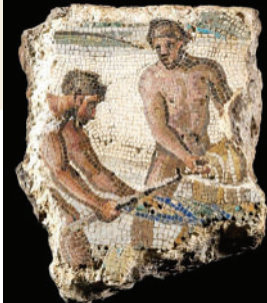
L.C.

► M O S T R E

Mosaici Romani

Alla presenza del Sindaco Alemanno e dell'Assessore Bordoni e di Dino Gasperini, Assessore alle Politiche Culturali e Centro Storico di Roma Capitale, è stata presentata al pubblico la mostra "Mosaici Romani" in occasione della inaugurazione dell'area espositiva "Exp'Ostia" situata all'interno dello spazio Ex [de] Po', riqualificato in finanza di progetto.

L'Ex [de] Po' il frutto della riqualificazione realizzata interamente in project financing dell'area ex deposito Atac di Ostia. Il progetto restituisce ai cittadini l'area in pieno centro utilizzata dagli anni Trenta



soprasuolo da veicoli a favore della fruizione pedonale dell'area e delle sue adiacenze.

"Le caratteristiche di compressione dell'area nel fitto tessuto urbano hanno indotto a limitare l'altezza dell'intervento e a destinare gran parte del piano rialzato a piazza pubblica, quale luogo di fruizione spaziale privilegiato, come alla sommità di una duna di sabbia di cui era ricco il Litorale di Ostia". La superficie totale dello spazio preso in considerazione dalla riqualificazione è di 8000 mq circa, così articolata: un Piano interrato con 60 box auto privati; un Piano strada destinato al parcheggio pubblico con servizio; 4 locali commerciali; un Piano primo con i quattro locali commerciali, un centro espositivo, un bistrot, una piazza espositiva, servizi pubblici; un Piano secondo con il locale tecnico, due

A sinistra, dall'alto:
Mosaico policromo con scena di pesca - Seconda metà I sec. d.C. - prima metà II sec. d.C.
Mosaico policromo ottagonale con pavoni - II sec. d.C.

A destra:
Mosaico policromo con elementi geometrici e pesce - Fine III sec. d.C. - inizi IV sec. d.C.



magazzini e una terrazza privata.

Il centro espositivo, che si trova al primo piano dell'Ex [de] Po', è destinato ad ospitare (fino al 13 gennaio 2013), la mostra "Mosaici romani", promossa dalla Sovrintendenza ai Beni Culturali di Roma Capitale - Musei Capitolini con l'organizzazione di Zètema Progetto Cultura.

L'esposizione, articolata su quasi trenta mosaici, intende presentare al grande pubblico le diverse tipologie e le tecniche delle pavimentazioni musive e delle decorazioni parietali: tessellati a stuoia, scutulata, pavimenti a tessere bianche e nere con decorazioni geometriche o figurate, pavimenti a tessere policrome ugualmente con motivi geometrici o figurati, mosaici a grandi tessere, lastre lavorate con la tecnica dell'opus sectile; emblemata, ovvero quella particolare tecnica che impiegando tessere di marmo e di vetro minutissime, allettate su un supporto fittile o marmoreo, riproduceva quadri a soggetto figurato da inserire al centro di più ampie pavimentazioni. L'iniziativa si è proposta fra l'altro di

"raccontare l'antica tecnica del mosaico per dare uno strumento di lettura e di informazione a coloro che visiteranno il sito di Ostia Antica", nei numerosissimi schemi dei vari motivi decorativi: da quelli geometrici modulari, a quelli figurati con decorazioni vegetali, raffigurazioni mitologiche, scene reali ed elementi legati al simbolismo, dall'epoca repubblicana, alla tarda età imperiale, epoca alla quale può essere attribuita la produzione dei mosaici a grandi tessere o un grande tappeto musivo con scene di caccia, presentando anche testimonianza diretta dei secoli centrali dell'Impero. Pannelli didattici in cui è descritta la storia e la funzione del mosaico nei vari ambienti della casa o dell'edificio in un confronto continuo con la vita quotidiana, aiutano il visitatore a leggere la mostra nei migliori dei modi, mentre l'allestimento si completa anche con la proiezione in loop di un filmato a cura di Alberto Angela, tratto dalla trasmissione RAI "Passaggio a Nord-Ovest", che illustra la tecnica, la realizzazione e l'uso specifico del mosaico.

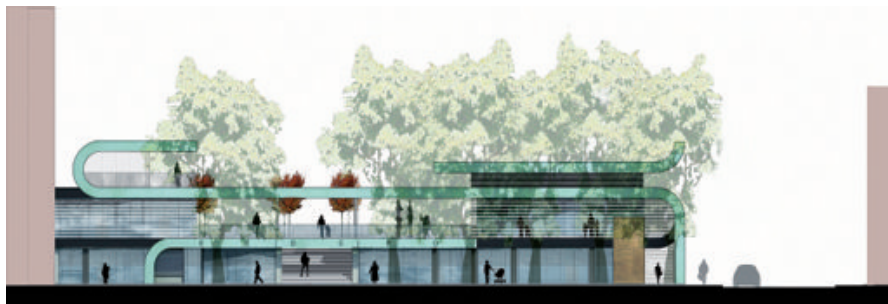
L.C.



Sopra:
Mosaico policromo con nave e faro
Ultimi decenni II sec. d.C. - primi decenni III sec. d.C.

A destra:
L'area espositiva "Exp'Ostia, prospetto

come deposito e officina per gli autobus pubblici. L'organismo è stato impostato funzionalmente per il servizio integrato e il rinnovamento culturale del quartiere, tenuto conto anche del risanamento ambientale dell'area ottenuto con la bonifica del terreno, che in certo modo ha coinciso con la realizzazione di box auto ad uso privato finalizzati a liberare il



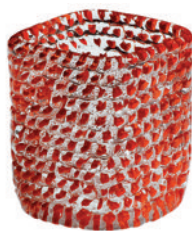
L'esperienza del design nell'opera di Carlo Scarpa



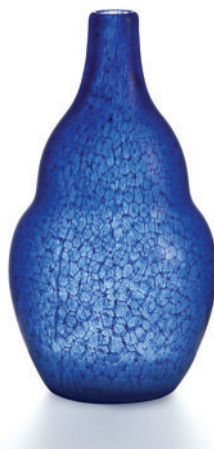
Curata da Marino Barovier, la mostra "Carlo Scarpa. Venini 1932-1947" si presenta come prima iniziativa pubblica de "Le Stanze del vetro", progetto culturale pluriennale avviato dalla Fondazione Giorgio Cini in collaborazione con "Pentagram Stiftung", per lo studio e la valorizzazione dell'arte vetraria veneziana del Novecento.

La mostra offre in realtà una valida "occasione di riflessione sul significato e l'importanza dell'esperienza del design nell'opera di Carlo Scarpa, che al periodo muranese deve la sua vocazione sperimentale e artigiana, e propone un interessante confronto tra l'attività di Scarpa-designer e quella di Scarpa-architetto". Dal 1932 troviamo così Carlo Scarpa impegnato in una attenta collaborazione con la vetreria Venini, che sarebbe proseguita per molti anni in un lavoro caratterizzato da una appassionata ricerca

sulla materia, il colore e l'uso delle tecniche, in una attenta evoluzione che, pur sempre basandosi sulla tradizione, ne ha data una interpretazione creativa, secondo la propria visione progettuale, sulla base di tecniche innovative, portate avanti in stretta collaborazione con i maestri vetrai. Vediamo così le esperienze iniziali date dai vetri a bollicine, quelli a mezza filigrana e comunque quelli che furono presentati per la prima volta in occasione della Biennale di Venezia del 1934 e poi a quella del '36, anno in cui, alla VI Triennale venivano esposti i ben noti lattimi, le murrine romane, nate dalla collaborazione con Paolo Venini, e i "vetri corrosi" in una carrellata che fa intendere molto bene gli



sviluppi di un percorso significativo della creatività di Carlo Scarpa attraverso l'esperienza del design, peraltro così legata a quella sua caratteristica sensibilità per il dettaglio, il particolare, la minuziosa ricerca della duttilità del materiale, che caratterizzò poi sempre, com'è noto, la sua stessa



attività d'architetto. E se il 1942, con l'ultima Biennale alla quale Carlo Scarpa avrebbe ancora partecipato come progettista di vetri, si sarebbe conclusa la sua esperienza con la Venini, per dedicarsi poi completamente all'architettura, ancora nel '38 vediamo i suoi vasi e oggetti d'uso alla Biennale, in cui Venini esporrà fra l'altro i vetri a puntini, quelli a fasce e i rigati, che avrebbero anticipato la serie dei vetri tessuti esposti alla successiva Biennale. Ma ancora nel '40, anno particolarmente interessante per la vetreria muranese, si era potuto assistere, nelle mostre di Milano e Venezia, ad un'ampia rassegna di vetri ideati dall'architetto, tra i quali i laccati neri e rossi, i granulari e gli incisi, prodotti in serie limitata, sia per la difficoltà di esecuzione che per gli alti costi di produzione, altre tipologie come i cinesi, i battuti o gli stessi tessuti, avrebbero continuato ad ottenere ancora grande fortuna commerciale. La mostra si articola attorno ad una selezione di più di trecento opere progettate da Scarpa negli anni in cui operò appunto quale direttore artistico per la vetreria Venini (dal 1932 al 1947) e alcune di esse, provenienti da collezioni private e musei di tutto il mondo, sono state esposte per la prima volta e appaiono suddivise per

tipologia. Si possono così vedere, selezionate per differenza di tecnica di esecuzione o per tessuto vitreo, prototipi e pezzi unici, disegni e bozzetti originali, insieme a foto storiche e documenti d'archivio. È da segnalare inoltre come, all'interno del percorso espositivo sia stata allestita anche una sala proiezioni per la visione di due film documentari sul rapporto tra la vetreria Venini e Carlo Scarpa. I film sono stati prodotti da Pentagram Stiftung e realizzati dal regista



Gian Luigi Calderone, già autore di Casa Venini, un racconto sulla storia della famiglia Venini-Santillana. Il primo, un documentario della durata di 15 minuti dal titolo "A Carlo Scarpa e ai suoi infiniti possibili (1984)", presenta le immagini dei vetri di Carlo Scarpa sulle note della composizione omonima che Luigi Nono scrisse nel 1984 in memoria dell'amico,



mentre il musicologo Stefano Bassanese, oltre a illustrare la struttura della composizione, spiega gli aspetti comuni della ricerca dei due autori. Un secondo documentario, "Carlo Scarpa fuori dal paradiso (2012)", racconta invece Scarpa e i suoi vetri attraverso la testimonianza di chi l'ha conosciuto, come gli ex allievi e soprattutto il figlio Tobia.

L.C.

